# REGIONE BASILICATA

Legge 11 febbraio 2022, n.1

Piano Strategico Regionale – Art. 45, comma 4 dello Statuto regionale.

**Legge Regionale 11 febbraio 2022 N. 1**

**Legge regionale: "Piano Strategico Regionale – Art. 45, comma 4 dello Statuto regionale".**

**IL CONSIGLIO REGIONALE**

**ha approvato**

**IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE**

**Promulga**

la seguente legge:

## Articolo 1

## Approvazione Piano Strategico Regionale

1. E' approvato, ai sensi dell'articolo 45, comma 1, dello Statuto della Regione Basilicata, il Piano Strategico Regionale, allegato alla presente legge.

## Articolo 2

## Entrata in vigore

1. La presente legge regionale è dichiarata urgente ed entra in vigore il giorno della sua pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Basilicata.

La presente legge regionale sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e farla osservare come legge della Regione Basilicata.

Potenza, 11 febbraio 2022

BARDI

REGIONE BASILICATA

# Piano Strategico Regionale

2021/2030

# Indice

**Presentazione** Presidente Vito Bardi ..... **6**

**Cap. 1 LA PROGRAMMAZIONE REGIONALE** ..... **7**

*1.1 Premessa* ..... *7*

*1.2 La normativa nazionale di riferimento* ..... *7*

*1.3 La normativa regionale* ..... *9*

*1.4 Il ciclo della programmazione* ..... *11*

*1.5 Il riadeguamento degli strumenti di programmazione in atto* ..... *12*

**Cap. 2 ANALISI E DIAGNOSI DELLO STATO DI SALUTE DELL'ECONOMIA E DEL TERRITORIO DELLA BASILICATA: LE QUESTIONI STRATEGICHE** ..... **13**

*2.1 Premessa* ..... *13*

*2.2 Il declino demografico e la questione dell'occupazione.* ..... *15*

*2.3 I divari infrastrutturali* ..... *16*

*2.4 La questione imprenditoriale* ..... *19*

*2.4 I processi di disarticolazione del territorio e le Aree Interne* ..... *23*

*2.5 La questione ambientale: armonizzazione o compensazione* ..... *26*

*2.6 Gli squilibri sociali: povertà ed esclusione* ..... *28*

*2.7 La questione della Pubblica Amministrazione* ..... *30*

*2.9 Conclusioni* ..... *32*

**Cap. 3 IL PIANO STRATEGICO REGIONALE: GLI OBIETTIVI E GLI SCENARI DI RIFERIMENTO TEMPORALE** ..... **34**

*3.1 Premessa* ..... *34*

*3.2 Gli obiettivi del Piano Strategico Regionale* ..... *34*

*3.3 I punti di partenza* ..... *35*

*3.4 Il riadeguamento ..... 36*

*3.5 Le scelte strategiche ..... 38*

*3.6 Verso un nuovo assetto territoriale ..... 39*

*3.7 Le azioni dei progetti integrati prioritari ..... 41*

*3.8 Scenari temporali ..... 44*

*3.9 Il patto di crescita 2021-2030: le azioni invarianti ..... 45*

**Cap. 4 LA GRIGLIA DEI PROGETTI INTEGRATI PRIORITARI ..... 47**

*4.1 Premessa: l'attendibilità del Piano Strategico Regionale ..... 47*

*4.2 Il ruolo dei decisori nazionali e regionali ..... 49*

*4.3 Le schede di azioni/interventi per aree strategiche ..... 50*

**Allegato al CAP. 4. LA GRIGLIA PROGRAMMATICA [CLUSTER] ..... 51**

*A. AZIONI FINALIZZATE A GARANTIRE LA TENUTA DEMOGRAFICA ..... 51*

Premessa ..... 51

*Azione 1. La tutela della salute ..... 53*

*Azione 2. Politiche per l'occupazione giovanile ..... 57*

*Azione 3. Politiche per l'occupazione femminile ..... 58*

*B. AZIONI FINALIZZATE A GARANTIRE LA COESIONE TERRITORIALE E L'UNITÀ ISTITUZIONALE DELLA BASILICATA ..... 61*

Premessa ..... 61

*Azione 4. Riqualificazione e rafforzamento dei presidi urbani ..... 63*

*Azione 5. Il riassetto delle reti infrastrutturali di connessione interna al territorio e verso l'esterno: la ricucitura tra le due città di Potenza e di Matera ..... 65*

*Azione 6. La riqualificazione delle aree di localizzazione degli insediamenti produttivi ..... 68*

*Azione 7. Razionalizzazione del trasporto pubblico regionale ..... 71*

*Azione 8. Progetto aree interne ..... 73*

*C. AZIONI FINALIZZATE A VALORIZZARE E TUTELARE IL POTENZIALE DELLE RISORSE "ENDOGENE" PER LA CREAZIONE DI LAVORO E PER LA CRESCITA DEL PIL ..... 78*

Premessa ..... 78

*Azione 9. Le politiche di rafforzamento e di valorizzazione del potenziale di risorse imprenditoriali "endogene"* ..... *80*

*Azione 10. Il sistema agroalimentare* ..... *84*

*Azione 11. Il sistema forestale* ..... *87*

*Azione 12. Il sistema turistico–culturale:* ..... *89*

*a. Il turismo* ..... *89*

*Azione 12. Il sistema turistico–culturale:* ..... *94*

*b. La cultura* ..... *94*

*Azione 13. La tutela e la valorizzazione delle risorse territoriali endogene: a. le risorse paesaggistiche e ambientali* ..... *99*

*Azione 14. La tutela e la valorizzazione delle risorse endogene: b. le risorse energetiche* ..... *102*

*Azione 15. La "riedizione" del progetto risorse idriche (invasi, adduzione, distribuzione, gestione)* *105*

*D. Azioni finalizzate a tutelare i patrimoni pubblici ed il territorio regionale per le future generazioni* ..... *109*

*Azione 16. La riqualificazione e la valorizzazione del patrimonio immobiliare dell'amministrazione regionale QFP 21-27* ..... *111*

*Azione 17. Tutela e riqualificazione dei patrimoni immobiliari e dei beni culturali dei centri urbani minori* ..... *114*

*Azione 18. Recupero e riqualificazione dei patrimoni trascurati e/o abbandonati nelle aree rurali* *117*

*Azione 19. Interventi di prevenzione dei rischi: idrogeologici, sismici, climatici, da inquinamento (compreso quello acustico e da pale eoliche)* ..... *119*

*E. LE AZIONI TRASVERSALI* ..... *122*

*Azione 20. La digitalizzazione* ..... *124*

*Azione 21. L'istruzione e la formazione* ..... *129*

*Azione 22. La ricerca per le imprese* ..... *132*

*Azione 23. Inclusione, equità sociale* ..... *136*

*F. LA RIGENERAZIONE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE REGIONALE* ..... *140*

*Azione 24. Il piano integrato di attività e di organizzazione dell'amministrazione regionale (art. 6 del D.L. n. 80/2021)* ..... *141*

*Azione 25. La riorganizzazione della "struttura di programmazione regionale" presso la Presidenza della giunta regionale* ..... *143*

*Azione 26. Il ripristino di "strutture di ricerche economiche, sociali e territoriali" di supporto alle decisioni politico-programmatiche della regione.* ..... *145*

*Azione 27. L'apertura di cantieri di progettazione* ..... *149*

*Azione 28. Il riadeguamento della legislazione regionale vigente* ..... *151*

*G. LA GOVERNANCE* ..... *152*

Premessa ..... 153

*Azione 29. Il riordino dei governi locali* ..... *155*

*Azione 30. Organizzazione delle strutture regionali di raccordo con la governance nazionale del PNRR* ..... *157*

*Azione 31. Il ruolo della "Basilicata group"* ..... *161*

*Azione 32. Razionalizzazione delle strutture di monitoraggio e "controllo interno"* ..... *164*

*IL QUADRO FINANZIARIO* ..... *168*

*4.4 Premessa* ..... *168*

*4.5 Il PNRR* ..... *168*

*4.6 Il Piano complementare (ex D.L. n. 59/ 6 maggio 2021)* ..... *171*

*4.7 Il QFP 21-27* ..... *172*

*4.8 Il FSC* ..... *173*

*4.9 Le altre fonti le finanziarie* ..... *174*

*4.10 Ipotesi di ripartizione delle fonti finanziarie di sostegno delle azioni del Piano Strategico* . *174*

*4.11 La riarticolazione in programmi operativi* ..... *175*

*4.12 Conclusioni* ..... *175*

## Presentazione

Il piano strategico regionale è il frutto di contributi, integrazioni e suggerimenti delle parti sociali, degli Enti locali e dei molteplici stakeholder regionali. Si tratta di un documento di visione decennale, che ha uno sguardo di medio e lungo periodo, volto ad assicurare la strategia per lo sviluppo economico e sociale della nostra comunità, e a tutelare, salvaguardare e valorizzare le ingenti risorse naturali e paesaggistiche, storiche e culturali del territorio.

Tale disegno organico guarda con particolare attenzione alle nuove generazioni e intende farsi carico delle loro aspirazioni e del loro futuro. Inoltre, mira a contrastare il declino demografico e l'impoverimento sociale che colpisce tante nostre comunità locali, e intende restituire - in tempi rapidi - vivibilità e speranza ai lucani di oggi e di domani.

Questo Piano strategico regionale fa appello ai soggetti economici e sociali, individuandoli come principale motore dello sviluppo, chiedendo alla pubblica amministrazione un cambiamento culturale in termini di innovazione, digitalizzazione, efficienza ed efficacia.

L'azione amministrativa deve avere come principale obiettivo quello di creare le condizioni di contesto atte a favorire un reale incremento delle attività produttive e garantire una maggiore equità sociale della nostra comunità regionale e dare nuove opportunità soprattutto alle donne e ai giovani di questa terra, avendo a cuore i soggetti svantaggiati (anziani, disabili e quanti si trovano in condizioni di marginalità).

Si tratta di obiettivi raggiungibili attraverso un concreto e puntuale dialogo sociale, e che presuppone la partecipazione attiva e responsabile di tutte le componenti della società civile.

Viviamo una fase di transizione epocale, che si colloca all'interno di un processo globale, che vede il Mezzogiorno e l'Italia uniti in questo fondamentale slancio di ripresa dopo la pandemia, la quale ha modificato profondamente l'assetto sociale e civile delle nostre comunità. In questo scenario, il piano strategico regionale si colloca come documento fondamentale per un'azione di governo puntuale, coordinata e valutabile.

*Vito Bardi*

# Cap. 1 LA PROGRAMMAZIONE REGIONALE

## 1.1 Premessa

La Regione Basilicata assume il metodo della programmazione quale modalità primaria di esercizio delle proprie funzioni e competenze in materia di sviluppo socio-economico e territoriale e quale terreno permanente di confronto e di cooperazione con i soggetti del territorio, al fine di perseguire uno sviluppo diffuso ed equilibrato del territorio e di realizzare efficaci politiche di coesione e di integrazione, dando concreta attuazione ai principi di responsabilità, di solidarietà e di sussidiarietà.

## 1.2 La normativa nazionale di riferimento

Secondo le disposizioni contenute nel D.Lgs 118/2011 [Allegato 4/1], la programmazione è "il processo di analisi e valutazione che, comparando e ordinando coerentemente tra loro le politiche e i piani per il governo del territorio, consente di organizzare, in una dimensione temporale predefinita, le attività e le risorse necessarie per la realizzazione di fini sociali e la promozione dello sviluppo economico e civile delle comunità di riferimento".

Il processo di programmazione, si svolge nel rispetto delle compatibilità economico-finanziarie e tenendo conto della possibile evoluzione della gestione dell'ente, richiede il coinvolgimento dei portatori di interesse nelle forme e secondo le modalità definite da ogni ente, si conclude con la formalizzazione delle decisioni politiche e gestionali che danno contenuto a programmi e piani futuri riferibili alle missioni dell'ente.

Attraverso l'attività di programmazione, le amministrazioni concorrono al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica definiti in ambito nazionale, in coerenza con i principi fondamentali di coordinamento della finanza pubblica emanati in attuazione degli articoli 117, terzo comma, e 119, secondo comma, della Costituzione e ne condividono le conseguenti responsabilità.

Le Regioni individuano gli obiettivi generali della programmazione economico-sociale e della pianificazione territoriale e stabiliscono le forme e i modi della partecipazione degli enti locali all'elaborazione dei piani e dei programmi regionali.

La programmazione si attua nel rispetto dei principi contabili generali contenuti nell'allegato 1 del D.Lgs 23 giugno 2011, n. 118.

I documenti nei quali si formalizza il processo di programmazione devono essere predisposti in modo tale da consentire ai portatori di interesse di: a) conoscere, relativamente a missioni e programmi di bilancio, i risultati che l'ente si propone di conseguire, b) valutare il grado di effettivo

conseguimento dei risultati al momento della rendicontazione. L'attendibilità, la congruità e la coerenza, interna ed esterna, dei documenti di programmazione è prova della affidabilità e credibilità dell'ente.

Nel rispetto del principio di comprensibilità, i documenti della programmazione esplicitano con chiarezza, il collegamento tra:

- il quadro complessivo dei contenuti della programmazione;
- i portatori di interesse di riferimento;
- le risorse finanziarie, umane e strumentali disponibili;
- le correlate responsabilità di indirizzo, gestione e controllo.

I contenuti della programmazione devono essere declinati in coerenza con:

- il programma di governo [**Piano Strategico**], che definisce le finalità e gli obiettivi di gestione perseguiti dall'ente anche attraverso il sistema di enti strumentali e società controllate e partecipate (il cd gruppo amministrazioni pubbliche);
- gli indirizzi di finanza pubblica definiti in ambito comunitario e nazionale.

Le finalità e gli obiettivi di gestione devono essere misurabili e monitorabili in modo da potere verificare il loro grado di raggiungimento e gli eventuali scostamenti fra risultati attesi ed effettivi. I risultati riferiti alle finalità sono rilevabili nel medio periodo e sono espressi in termini di impatto atteso sui bisogni esterni quale effetto dell'attuazione di politiche e dei programmi.

Gli strumenti di programmazione delle regioni sono i seguenti:

a) *il Documento di economia e finanza regionale (DEFR*), che la Giunta Regionale presenta entro il 30 giugno di ogni anno al Consiglio;

b) *la Nota di aggiornamento del DEFR*, da presentare al Consiglio entro 30 giorni dalla presentazione della Nota di Aggiornamento del DEF nazionale;

c) il disegno di legge di stabilità regionale ed il disegno di legge del bilancio regionale, da presentare al Consiglio entro il 31 ottobre di ogni anno e comunque non oltre 30 giorni dalla presentazione del disegno di legge di bilancio dello Stato;

d) il piano degli indicatori di bilancio, approvato dalla Giunta entro 30 giorni dall'approvazione del bilancio di previsione e dall'approvazione del rendiconto e comunicato al Consiglio;

e) il disegno di legge di assestamento del bilancio, presentato al Consiglio entro il 30 giugno di ogni anno;

f) gli eventuali disegni di legge di variazione di bilancio;

g) gli eventuali disegni di legge collegati alla manovra di bilancio, da presentare al Consiglio entro il mese di gennaio di ogni anno;

h) gli specifici strumenti di programmazione regionale formulati in attuazione di programmi statali, comunitari e regionali e definiti nelle specifiche normative regionali in materia di programmazione generale e settoriale.

Il rendiconto della gestione conclude il sistema di bilancio, da approvarsi entro il 30 aprile dell'anno successivo all'esercizio di riferimento da parte della Giunta, ed entro il 31 luglio da parte del Consiglio.

## 1.3 La normativa regionale

Le disposizioni di riferimento normativo regionale sono:

**I. Statuto Regionale: art. 45**

1. Il Consiglio approva con legge il Piano Strategico Regionale che delinea una visione di sviluppo della Regione di medio - lungo periodo.
2. Il Piano Strategico Regionale è predisposto dalla Giunta sulla base degli indirizzi deliberati, con una risoluzione, dal Consiglio.
3. A tal fine la Giunta regionale raccoglie ed elabora le informazioni utili per la predisposizione del Piano Strategico, sentiti il Consiglio delle Autonomie Locali e la Conferenza Regionale per la programmazione; tali informazioni sono trasmesse al Consiglio, con una relazione illustrativa.
4. Il Consiglio, vista la relazione programmatica della Giunta, entro trenta giorni delibera gli indirizzi per la redazione del Piano Strategico Regionale. La Giunta Regionale, entro i successivi novanta giorni, predispone il Piano Strategico Regionale e lo sottopone all'esame del Consiglio delle Autonomie Locali e della Conferenza Regionale per la Programmazione che esprimono un parere consultivo entro i successivi venti giorni. Decorso tale termine, la Giunta trasmette la proposta di Piano al Consiglio per l'approvazione entro i successivi trenta giorni.
5. Il Piano Strategico definisce i grandi indirizzi di sviluppo economico, sociale e ambientale del territorio regionale; evidenzia e armonizza le vocazioni dei diversi ambiti territoriali della Regione; cura l'attrattività del territorio regionale anche al fine degli investimenti nazionali, europei ed esteri.

6. Il Piano Strategico, altresì, analizza le dinamiche degli interessi individuati, per renderli più coerenti con i principi dello sviluppo sostenibile; individua la disponibilità delle risorse naturali e umane; monitora l'efficacia dei tempi di attuazione; definisce i partenariati; cura la pianificazione che si riferisce all'area vasta, delineando le reti dei servizi pubblici, di comunicazione, di trasporto e di viabilità.
7. Il Piano Strategico, infine, tende a implementare un processo decisionale consensuale, allo scopo di rafforzare la coesione sociale, la crescita della competitività regionale e la tutela dell'identità territoriale.
8. Il Piano Strategico è aggiornato almeno ogni tre anni.

Il Documento di economia e finanza regionale deve essere coerente con la pianificazione strategica.

**II. Statuto Regionale: Art. 58**

1. La Giunta Regionale, sulla base del Piano Strategico, predispone il documento di economia e finanza regionale (DEFR), che si articola in Missioni e Programmi.
2. I programmi, i progetti e le azioni regionali sono elaborati sulla base di indicatori di qualità e di standard riferiti al territorio regionale e sono valutati in relazione al conseguimento dei risultati.
3. I provvedimenti di programmazione della Giunta sono predisposti con il concorso del Consiglio delle Autonomie Locali e della Conferenza Regionale per la Programmazione.
4. La legge disciplina gli atti generali e settoriali della programmazione, le relative procedure e le modalità di raccordo con gli strumenti della programmazione locale.
5. I provvedimenti programmatici e di indirizzo generale della Giunta e gli atti di indirizzo generale di competenza dei dirigenti sono comunicati al Consiglio prima della loro adozione.
6. Il Consiglio esprime, entro venti giorni, un parere sull'atto; il parere è riportato nel provvedimento di emanazione finale. Il Consiglio, se il parere è negativo, adotta una risoluzione volta a impegnare la Giunta nella modifica dei provvedimenti di programmazione e degli atti di indirizzo.

**III. L.R. n. 30 del 24-06-1997, recante "La Nuova disciplina degli strumenti e delle procedure della programmazione regionale.**[1]

1. Il metodo della programmazione trova la sua espressione più organica nel Programma Regionale di Sviluppo (P.R.S.), quale atto fondamentale di governo e di indirizzo dello sviluppo socioeconomico e territoriale della Regione.
2. Costituiscono inoltre strumenti della programmazione regionale, correlati al P.R.S.:
   a) il piano di riferimento territoriale regionale e i connessi piani di coordinamento territoriale provinciali;
   b) i piani di bacino derivanti dalla legge 18 maggio 1989, n. 183 e dalla L.R. 2 settembre 1996, n. 43;
   c) i piani settoriali e i progetti speciali di competenza regionale;
   d) i programmi pluriennali delle Province e i piani socioeconomici di sviluppo delle Comunità Montane e degli Enti di gestione dei Parchi;
   e) gli atti di programmazione negoziata;
   f) i programmi cofinanziati dall'U.E.;
   g) i piani di attività degli enti strumentali della Regione;
   h) il Documento Strategico Regionale (DSR);
   i) il Documento Unitario di Programmazione (DUP).

## 1.4 Il ciclo della programmazione

Alla luce della normativa vigente, l'intero ciclo di programmazione regionale, ora rappresentato, coincide con l'inizio di ogni legislatura, affinchè detto ciclo sia declinato in coerenza con il nuovo programma di governo (programma politico), che definisce le finalità e gli obiettivi di gestione da perseguire anche attraverso il sistema di enti strumentali e società controllate e partecipate.

[1] In materia di strumenti e procedure della programmazione regionale sono riportate nel testo le disposizioni vigenti, di cui alla L.R.n.30/1997, avvertendo la necessità della sua revisione, onde adeguarla allo Statuto Regionale, approvato nel 2016 ed alla normativa nazionale, citata nei paragrafi precedenti. La necessità di revisione normativa è riportata nell'Azione n. 28.

## 1.5 Il riadeguamento degli strumenti di programmazione in atto

La necessità di riadeguare gli strumenti di programmazione in essere, ancorati alle stagioni programmatiche della precedente legislatura, nasce dal nuovo quadro programmatico, che si è andato determinando:

- con l'approvazione da parte del Parlamento Nazionale del PNRR, trasmesso il 30 aprile alla Commissione europea e da questa approvato il 13 luglio 2021;
- con la predisposizione in data 23 giugno 2021 di una Proposta di Accordo di partenariato per l'avvio del QFP 21-27, trasmessa nel mese successivo alla Commissione UE: è attesa la sottoscrizione dell'Accordo entro il 31 dicembre 2021.

È avvenuto, di conseguenza, che la stessa Relazione Programmatica "Le ragioni del cambiamento" della Giunta Bardi, presentata al Consiglio Regionale il 28 maggio 2019 è stata riallineata in coerenza con il nuovo quadro programmatico.

Le prime operazioni di riallineamento sono state adottate con la "Relazione illustrativa, approvata dal Consiglio Regionale, il 27 aprile 2021" che ha definito il percorso per indirizzare la predisposizione del Piano Strategico Regionale in coerenza con i contenuti dell'Accordo di partenariato QFP 21-23 e degli OP di riferimento, ancora in evoluzione, e del PNRR, [Missioni, Componenti, Investimenti], approvato dal Parlamento il 27 aprile 2021.

Nei processi di riadeguamento degli strumenti di programmazione, temi da approfondire, sollecitati dalle nuove disposizioni nazionali ed europee, sono stati, tra gli altri:

- il **tema della sostenibilità finanziaria** delle misure che vengono proposte nel piano strategico.
- il **tema della definizione degli obiettivi, ai fini:**
    - **di favorire** il monitoraggio e la verifica del grado di realizzazione degli obiettivi e gli eventuali scostamenti,
    - di ridurre a più ampia discrezionalità delle scelte politiche, indebolendo in questo modo l'utilità stessa del ricorso al metodo della programmazione.
- - **il tema del coordinamento degli interventi pubblici**, oggi estremamente frammentato e di difficile integrazione, anche per l'estrema regolamentazione di ogni fonte finanziaria e perché la frammentazione è funzionale alla preservazione degli equilibri politici che vengono raggiunti.

# Cap. 2 ANALISI E DIAGNOSI DELLO STATO DI SALUTE DELL'ECONOMIA E DEL TERRITORIO DELLA BASILICATA: LE QUESTIONI STRATEGICHE

## 2.1 Premessa

Il Piano Strategico Regionale è operazione che si svolge in una fase in cui l'economia e la società sono obbligate a ripensare il futuro, tenendo conto dei dati della nuova realtà post Covid 19 e dei nuovi orientamenti delle politiche europee e nazionali.

Il "cambiamento" di visione e di strutture, già richiesto dalla comunità regionale nelle elezioni del 2019 ed imposto dal Covid 19, è il paradigma che viene declinato nel riadeguamento dell'impianto programmatico preesistente.

Per identificarne le tracce e prospettare scenari per il decennio '20-'30, si è ricorso all'analisi dei dati di tipo strutturale – di medio e lungo periodo- piuttosto che all'analisi dei dati congiunturali, ai fini di acquisire una maggiore conoscenza dei fattori che determinano o ostacolano lo sviluppo regionale, su cui il Piano Strategico intende intervenire.

Le dinamiche congiunturali sono ormai note anche in virtù dei numerosi rapporti conoscitivi che annualmente o semestralmente vengono presentati dall'Istat, dalla Banca d'Italia e da numerosi Istituzioni di ricerca nazionali.

Con questa scelta di metodo (anamnesi), si intende evitare il rischio che si intervenga su taluni segmenti, pur rilevanti, dei grandi progetti di sviluppo economico e/o infrastrutturali, disattendendo alla necessità di intervenire sui progetti nel loro complesso (o completandoli o provvedendo alle manutenzioni ordinarie e straordinarie etc....).

L'esempio più significativo è costituito dall'attenzione prevalente – pur necessaria- che viene prestata ai "danni" prodotti dalle perdite nel sistema di distribuzione delle risorse idriche, piuttosto che ai "danni economici e sociali" prodotti dall'interruzione degli investimenti di completamento del grande progetto idrico in Basilicata, di cui si sta perdendo la stessa conoscenza della dimensione e degli obiettivi originari.

Nell'attuale situazione, riportare l'attenzione sui grandi temi "strutturali", anziché solo sui temi congiunturali, ripiegandosi su metodi di analisi di lungo periodo, è operazione che il Piano Strategico ritiene indispensabile per verificare se quanto prospettato dalla nuova stagione programmatica europea, è destinato a porre rimedi:

- oltre che alle grandi sfide imposte dal cambiamento climatico;
- anche ai deficit "strutturali" della Basilicata, ancora non colmati.

L'interrogativo non è senza fondamento perché la direzione dei nuovi programmi europei e nazionali è orientata ad aprire nuovi cicli di investimenti, con il rischio di lasciare, ancora una volta, incompleti i cicli di investimenti aperti nel passato, per quanto strategici sul futuro della Regione, ai fini della parificazione dei punti di partenza rispetto alle regioni più sviluppate italiane ed europee.

La Basilicata non può non contribuire, per la sua parte, in quanto regione europea, a contrastare gli effetti del cambiamento climatico ed a perseguire le vie segnate dalla transizione (verde, ecologica, digitale) ma non può accettare i costi della rinuncia alla parificazione delle sue condizioni "strutturali ed infrastrutturali" di partenza, pena il suo declino irreversibile.

Per questa motivazione, il Piano Strategico si è caricato del compito di attivare sin da subito un sentiero lungo il quale combinare, armonizzandole, le azioni innovative promosse dall'Europa e le azioni sollecitate dalle necessità di risanamento delle patologie a più alto rischio di irreversibilità e di superare gli ostacoli storici allo sviluppo.

Sono tali in Basilicata quelli riportabili:

a. *al declino demografico ed alla questione occupazionale*
b. *ai deficit infrastrutturali*
c. *alla questione imprenditoriale*
d. *ai processi di disarticolazione del territorio ed alle aree interne*
e. *alla questione ambientale ed alla questione energetica*
f. *agli squilibri sociali: povertà ed esclusione*
g. *alla questione della Pubblica Amministrazione*

## 2.2 Il declino demografico e la questione dell'occupazione.

1. La questione demografica assume assoluta centralità tra le questioni regionali, i cui esiti sono destinati a determinare la dimensione e le caratteristiche del "futuro" della Basilicata.

Una Basilicata dotata delle tecnologie più avanzate senza popolazione è un ossimoro.

I rischi di irreversibilità del declino demografico si manifestano con sempre maggiore evidenza in relazione:

a. **all'accelerazione delle tendenze negative** di tutte le componenti che influiscono sulle dinamiche demografiche.

I timori maggiori derivano, in particolare:

b. dalla **riduzione dei tassi di natalità**, ormai allineati a quelli tra i più bassi registrati nelle regioni italiane,

c. e, soprattutto, dalla crescita **dell'emigrazione delle classi giovanili,** destinata ad accentuare tale riduzione.

Sotto questi aspetti, declino demografico e questione occupazionale sono sinonimi in Basilicata, nel senso che non è possibile contrastare il declino demografico senza risolvere la questione dell'occupazione delle classi giovanili, cui è legata in modo inscindibile la ripresa della natalità.

2. Le previsioni Istat certificano il rischio di irreversibilità: viene stimato che alla fine del periodo 2017—2066, la popolazione regionale oscillerebbe da un minimo di 349.326 residenti (limite inferiore) ad un massimo di 450.157 residenti (limite superiore). Nello scenario intermedio la popolazione residente passerebbe da 570.157 residenti (al 1/1/2017) a 399.164 abitanti nel 2066.

Secondo queste previsioni, nello scenario intermedio:

- i nati passerebbero da 4.120 unità (2017) a 2.163 unità nel 2065;
- i morti da 6.534 unità a 7.193, in numero più di tre volte superiore al numero dei nati;
- il saldo migratorio assumerebbe, alla fine del periodo, valori complessivamente irrilevanti.

Per il decennio '20-'30 la popolazione prevista dall'Istat in circa 500.000 abitanti, non sarebbe sufficiente - a parità di tutte le altre condizioni - a garantire nemmeno il ricambio degli attuali livelli di occupazione. Infatti, permanendo l'attuale tasso di occupazione del 34,4% (occupazione/popolazione residente nell'anno 2000), si registrerebbe un deficit di occupati, per vincoli demografici, di circa 20.000 unità.

3. È appena il caso di notare, infine, che i valori e le dinamiche dei principali indicatori demografici non si presentano in maniera omogenea in tutto il territorio regionale. Generalmente sono i centri

di maggiore dimensione che registrano tassi di natalità superiori a quelli medi regionali: in alcuni comuni con popolazione inferiore ai 1000 abitanti detti tassi tendono ad azzerarsi.

La proiezione di queste tendenze rende probabile uno scenario caratterizzato da forme di resistenza demografica nei sistemi urbani di Potenza, di Matera, del Vulture-Melfese e del Metapontino e dal rapido avanzamento di processi di desertificazione demografica in molte aree non urbane, prevalentemente quelle dell'Appennino Lucano, con la scomparsa di molti dei comuni che attualmente sono sotto la soglia di 1.000 residenti.

4. Non di minore gravità sono gli effetti sul tessuto economico, tra i quali:

- la tendenziale riduzione del numero degli utenti-consumatori sia dei beni e servizi privati che dei beni e servizi pubblici;
- il restringimento della dimensione dei mercati, con effetti negativi in termini di riduzione dei fatturati delle imprese locali e/o di ridimensionamenti e/o annullamenti di piani di investimenti;
- un aumento della domanda di welfare in relazione ai processi d'invecchiamento della popolazione, con crescenti problemi di sostenibilità finanziaria di servizi da rendere;
- il ridimensionamento delle strutture amministrative pubbliche e private e, in particolare, di quelle la cui localizzazione è definita in funzione di standard e/o di classi di dimensione demografica (organi di rappresentanza politica, numero degli assessori, dei consiglieri comunali etc. o, strutture di erogazione di servizi, quali poste, strutture sanitarie, strutture sportive etc.).

Né bisogna sottovalutare il rischio, inoltre, che la tendenziale riduzione del numero degli utenti finisca per giustificare decisioni – che naturalmente non vengono annunciate – non solo a non investire ma anche a non completare investimenti in opere pubbliche, già programmati e/o in corso, o addirittura a dismettere strutture di servizi pubblici e/o privati già operative.

L'ipotesi demografica formulata dall'Istat potrebbe, infine, influenzare negativamente – già nel breve e medio periodo – il successo medesimo delle azioni di reclutamento delle nuove leve destinate a gestire le fasi di transizione della programmazione europea e nazionale.

## 2.3 I divari infrastrutturali

1. Il Piano Strategico Regionale ripropone la soluzione della questione infrastrutturale come centrale per il futuro della Basilicata per almeno tre ordini di considerazioni:

- innanzitutto, perché il successo degli obiettivi del Piano Strategico Regionale è affidato alla riduzione dei divari soprattutto nella dotazione delle infrastrutture per lo sviluppo economico [quelle fisiche e quelle tecnologiche] e delle infrastrutture sociali, quelle finalizzate a parificare l'accesso ai LEP;
- in secondo luogo, perché la soluzione dei divari comporta il rilancio degli investimenti pubblici ed offre l'opportunità di riprendere e completare il grande ciclo degli investimenti pubblici di tipo infrastrutturale in Basilicata, interrotto con la cessazione della Cassa per il Mezzogiorno, né più ripreso e/o completato successivamente;
- in terzo luogo, perché alla riduzione della spesa pubblica per investimenti, e segnatamente alla mancata parificazione delle dotazioni infrastrutturali, è imputabile, secondo quanto risulta dalle analisi di correlazione dei relativi dati di lungo periodo, il ristagno dell'economia regionale e/o l'innesto di tendenze recessive.

Lo dimostra la crescita del divario tra Basilicata e Resto d'Italia- in termini di Pil pro-capite: quello riscontrato nel 2019 - anno pre-Covid 19 - è ritornato ai livelli dei primi anni del secondo dopoguerra.

La riproposizione della centralità della questione infrastrutturale è sollecitata, tra l'altro, dalla priorità, assegnata dalla nuova programmazione europea, al riequilibrio dei divari territoriali ritenuto come uno dei pilastri su cui si poggia la strategia di risposta alla crisi pandemica: le politiche infrastrutturali sono state individuate come la via maestra di attuazione.

2. Nella riproposizione della questione è stata prestata attenzione:

- alla conoscenza di dettaglio dei divari per ciascuna delle principali categorie: infrastrutture di base, infrastrutture economiche, infrastrutture sociali;
- alla utilizzazione di opportuni indicatori che dei divari misurano non solo gli aspetti quantitativi ma anche, e soprattutto, gli aspetti qualitativi (il funzionamento delle infrastrutture, i tempi di accesso, l'adeguatezza ai bisogni degli utenti, cittadini ed imprese).

Con questa distinzione, si è inteso favorire la scelta degli interventi infrastrutturali che si ritengono strategici: scelta obbligata in relazione ai rilevanti fabbisogni finanziari, richiesti da questa tipologia di interventi. L'alternativa è la riproposizione di elenchi di interventi senza crono programmi.

3. La disponibilità di una base dati, di tipo quantitativo e di tipo qualitativo è fondamentale per indirizzare secondo criteri di funzionalità i processi di investimenti pubblici in infrastrutture in Basilicata e per armonizzare i tempi della domanda e dell'offerta dei relativi servizi.

4. In questa fase di cambiamento, nelle soluzioni che vengono proposte alla questione infrastrutturale non c'è solo l'obiettivo di soddisfare i bisogni del territorio regionale, ma anche, e soprattutto, la necessità di riadeguare le reti infrastrutturali ai processi in atto di integrazione delle relazioni Tirreno-Adriatico, nel cui ambito la Basilicata è chiamata ad esercitare ruolo di "regione cerniera".

Il Piano Strategico ritiene che oggi esistano le condizioni per riprendere il disegno di una nuova trama infrastrutturale, fondata sull'integrazione delle reti infrastrutturali nord-sud con nuove reti est-ovest, cui affidare il compito di contrastare le tendenze centrifughe e garantire l'unità territoriale della Basilicata.

Emerge, in particolare, la necessità di disporre di un nuovo piano infrastrutturale destinato a:

a. **rivedere l'assetto infrastrutturale regionale** in funzione:
    - degli scenari di riconnessione est-ovest del Mezzogiorno continentale, in linea con le tendenze nazionali volti ad integrare i grandi corridoi nord-sud, con i grandi corridoi Tirreno-Adriatico,
    - del riadeguamento qualitativo delle reti esistenti ai nodi di scambio di beni e servizi, interni ed extraregionali, dal punto di vista del miglioramento dell'accessibilità da parte soprattutto degli utenti (cittadini ed imprese) che abitano le aree interne,
    - dei tempi di attuazione dei progetti di sviluppo: è importante che i tempi di realizzazione delle infrastrutture economiche e sociali e la disponibilità dei relativi servizi coincidano con i tempi di accesso a detti servizi da parte delle imprese (servizi per lo sviluppo) e dei cittadini (servizi sociali).

b. **riportare, in sede di negoziato tra Regione e governance degli strumenti della nuova programmazione europea, il sistema degli interventi prioritari del Piano Regionale,** in modo da armonizzarli con le azioni nazionali più strettamente connesse a contrastare le minacce ambientali ed a sostenere le transizioni ecologiche e tecnologiche.

La proposta è da intendere come rappresentazione sintetica dell'obiettivo di perequazione infrastrutturale, che la Basilicata attende che lo Stato attui, per rispettare quanto previsto dal Titolo V della Costituzione e dalla Legislazione di attuazione dell'art. 119.

## 2.4 La questione imprenditoriale

1. **Le analisi di lungo periodo** hanno messo in evidenza:

   a. il **drastico ridimensionamento** dei settori "interni", cioè delle attività tradizionalmente presenti nel panorama economico regionale, rientranti nel campo delle politiche di promozione e di sviluppo dei "decisori regionali". Il ridimensionamento riguarda gran parte dell'apparato produttivo dell'economia regionale, facente capo ad operatori regionali (aziende agricole, imprese agro-alimentari, artigianato, piccole e medie imprese manifatturiere, attività di costruzione, imprese di servizi).

**PROSPETTO: Dinamiche del PIL 1995-2000- 2016 per settori**

| **SETTORI** | **Dati assoluti** | | | **Variazioni assolute** | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1995 | 2000 | 2016 | 1995-2000 | 2000-2016 | 1995-2017 |
| A. Dati assoluti, in milioni di euro a prezzi costanti | | | | | | |
| **A. SETTORI "ESTERNI"** | | | | | | |
| Attività Estrattive | 549,0 | 928,1 | 1.448,4 | +379,1 | +520,3 | +899,4 |
| Mezzi di trasporto | 714,0 | 853,5 | 1.033,4 | + 139,5 | +179,9 | +319,4 |
| **Totale** | **1.263,0** | **1.781.6** | **2.481,8** | **+518.6** | **+700,2** | **+1.218,8** |
| **B. PUBBLICA AMMIMISTRAZIONE** | | | | | | |
| | **2.262,8** | **2.857.7** | **2.604,9** | **+594,9** | **-252,8** | **+342,1** |
| **C. SETTORI "INTERNI"** | | | | | | |
| Agricoltura | 380,4 | 525,1 | 468,9 | +144,7 | -56,2 | +88,5 |
| Altra Man.* | 1.150,4 | 1368,6 | 878,0 | +218,4 | -480,6 | -272.4 |
| Costruzioni | 830,4 | 718,7 | 634,3 | -111,7 | -84,4 | -196,1 |
| Servizi** | 3.390,3 | 3.651,3 | 3.781,2 | +261,0 | +129,9 | +390,9 |
| di cui: Turismo | 231,1 | 304,5 | 318,3 | +73,4 | +13,8 | + 87,2 |
| Totale | 5.751,5 | 6.263,7 | 5.762,4 | +512,2 | -501,3 | +10,9 |
| **TOTALE Generale** | **9.277,3** | **10.902,5** | **10.849,1** | **+1.738,6** | **-120,7** | **1.571,8** |
| | [9.265,8] | [11.004,4] | [10.883,1] | | | |
| **B Totale = 100,0** | | | | | | |

| SETTORI | Dati assoluti | | | Variazioni assolute | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1995 | 2000 | 2016 | 1995-2000 | 2000-2016 | 1995-2017 |
| **A. SETTORI "ESTERNI"** | | | | | | |
| Att. Estrattive | 5,9 | 8,5 | 6,8 | 5,4 | 11,4 | 13,5 |
| *Mezzi di trasp.* | 7,7 | 7,8 | 5,6 | 4,9 | 8,4 | 9,5 |
| **Totale** | **13,6** | **16,3** | **12,4** | **10,3** | **19,8** | **23,0** |
| **B. PUBBLICA AMMINISTRAZIONE** | | | | | | |
| | **24,4** | **26,2** | **27,6** | **28,2** | **24,8** | **24,0** |
| **C. SETTORI "INTERNI"** | | | | | | |
| *Agricoltura* | 4,1 | 4,8 | 5,3 | 4,9 | 4,4 | 4,3 |
| *Altra Man.** | 12,4 | 12,6 | 11,8 | 10,8 | 8,6 | 8,1 |
| *Costruzioni* | 9,0 | 6,6 | 7,3 | 7,2 | 6,3 | 5,8 |
| *Servizi*** | 36,5 | 33,5 | 35,5 | 38,6 | 36,1 | 34,8 |
| di cui: Turismo | 2,5 | 2,8 | | | | |
| **Totale** | **62,0** | **57,5** | **59,9** | **61,5** | **55,4** | **53,2** |
| **TOTALE Generale** | **100,0** | **100,0** | **100,0** | **100,0** | **100,0** | **100,0** |

Fonte : Elaborazione su dati Istat :Conti Economici Territoriali

Come si evince dai Prospetti seguenti, negli ultimi tre quinquenni, in particolare, il valore aggiunto delle attività imprenditoriali endogene, dopo aver raggiunto il valore massimo nel 2000 di 6.263,4 milioni di euro, si è progressivamente ridotto a 5.762,4 milioni di euro nel 2.016, per rappresentare in questo anno il 53,2 % del valore aggiunto regionale, circa 9 punti percentuali rispetto al 1995 (= 62,0%).

b. **il boom produttivo, sia in termini assoluti che in percentuale, delle attività estrattive e della produzione di i mezzi di trasporto**, facenti capo ad imprese esogene. In termini assoluti, il valore aggiunto dei due settori è passato da 1.263,8 milioni di euro nel 1995, a 1781,6 milioni nel 2.000 e a 2.481,8 milioni di euro nel 2016. In termini percentuali, il peso di queste attività è passato a rappresentare nel 2.016 ormai il 23% dell'intero valore aggiunto

della Basilicata (1995 = 13,6%) ed il 55% del valore aggiunto delle attività primarie e secondarie della Regione.

c. **il modesto avanzamento del terziario privato**, nel quale, tuttiavia, emergono attività di particolare rilevanza negli scenari futuri della Basilicata, quali il turismo. L'evento Matera 2019 ne dimostra la rilevanza strategica. I dati degli anni 2017-2018 che precedono l'evento mettono in luce, tuttavia, che l'evento Matera, per quanto eccezionale, non sembra possedere capacità diffusiva tale da produrre svolte strutturali sul sistema economico regionale.

Risulta, infatti, dalle statistiche dell'Azienda di Promozione Turistica, che:

- il 65,1% [+ 54] dell'incremento degli esercizi ricettivi, registrati in Basilicata negli anni 2017-2019 [+ 83],
- ed il 94,1 % dell'incremento delle presenze,

si è localizzato nel perimetro urbano di Matera.

Con riferimento, invece, ai posti letto, le dinamiche si sono rivelate addirittura di segno opposto: + 564 l'incremento di posti letto registrati dal 2017 al 2018 nella città di Matera; - 248 il decremento di posti letto nell'intera Basilicata.

2. I risultati delle analisi pongono molti interrogativi ai quali il Piano Strategico Regionale si propone di dare risposte.

Tra i tanti:

a. quali le imprese su cui contare per progettare e gestire gli scenari di sviluppo nel prossimo decennio 2021-30?

b. quali le scelte strategiche: l'ulteriore diffusione delle attività economiche a trazione esogena, cui connettere la diversificazione delle produzioni locali, o anche e soprattutto il rafforzamento delle risorse imprenditoriali endogene, incanalandole verso iniziative di valorizzazione dell'enorme potenziale di risorse endogene non ancora utilizzate?

c. le transizioni ecologiche e digitali promosse dalla nuova programmazione europea sono in grado di creare nuovi posti di lavoro nella misura sufficiente per soddisfare la domanda?

La risposta che il Piano Strategico ritiene appropriata è quella di proporre come strategico il rafforzamento del potenziale di risorse imprenditoriali "endogene", per almeno quattro ordini di considerazioni.

È ormai dimostrato che in Basilicata il vero fattore scarso dell'economia non sono le risorse, ma la capacità organizzativa, capacità essenzialmente imprenditoriale, consistente nell'organizzare le

risorse potenzialmente disponibili – a partire da quelle endogene - per incanalarle verso iniziative di produzione di beni e servizi e di creazione di posti di lavoro.

È ormai dimostrato, leggendo le esperienze di aree che hanno raggiunto condizioni di sviluppo, che senza il concorso delle imprese "endogene", di chi tira cioè dall'interno del territorio, lo sviluppo non è possibile se solo spinto da imprese esterne.

È ormai dimostrato, infine, che il ristagno dell'economia regionale è essenzialmente imputabile all'arretramento del contributo delle imprese "endogene" nella formazione del PIL regionale, ancorché compensato dalle imprese esogene (estrattive e mezzi di trasporto).

Si ritiene, infine, che è il rafforzamento delle imprese endogene, piuttosto che la sua emarginazione, la condizione indispensabile per cogliere tutti i possibili vantaggi rappresentati dalla localizzazione in Basilicata di strutture produttive e di ricerca che debbono dimostrare di possedere un ruolo propulsivo nelle dinamiche regionali di sviluppo.

Il rischio di un'alternativa di sviluppo a trazione esterna è quello di affidare ai "decisori esterni" il futuro della Basilicata, pur consapevoli, dall'esperienza vissuta in Val Basento con l'estrazione del metano, che la durata delle attività, facenti capo ad imprese esterne, dipende dal ciclo di vita dei rispettivi beni e/o servizi prodotti nelle filiali regionali.

Nel Piano Strategico Regionale, il rafforzamento del sistema imprenditoriale "endogeno" diventa, per quanto considerato. condizione di successo dell'intero percorso programmatico prospettato per il decennio 20-30.

3. Questo orientamento strategico non esclude la rilevanza del ruolo che le imprese di origine esterna esercitano o possono esercitare nella realizzazione degli obiettivi del Piano Strategico: creazione occupazione aggiuntiva –incrementare il PIL.

Ne dimostrano la rilevanza il ruolo assolutamente centrale che rivestono in Basilicata:

a. il settore automobilistico, in termini occupazionali e produttivi e di diffusione di cultura industriale. In proposito, i recenti orientamenti per la transizione ecologica relativi alla "phase out" delle automobili nuove con motore a combustione interna entro il 2035 rilancia la necessità che sia definito un piano di politica industriale, che tenga conto anche degli interessi regionali.

b. il settore energetico, che mediante le estrazioni petroliere concorre per circa il 10% a soddisfare la domanda energetica nazionale e che ospita sul suo territorio il 25% degli impianti eolici, registrati in Italia.

Al tempo stesso, le esperienze di lungo periodo dei processi di industrializzazione a trazione esterna avvenuti in Basilicata [in Val Basento, con l'Anic di Pisticci, a fronte delle estrazioni di metano, o nella

Basilicata centro-settentrionale con l'industrializzazione delle aree terremotate] come in altre regioni meridionali (tra le tante: l'Italsider di Taranto), induce, tuttavia, a non sottovalutare nelle scelte di politica industriale regionale le tematiche relative:

- alla natura dei progetti di investimento delle **imprese esogene**: se hanno come obiettivi solo la localizzazione di "stabilimenti" di produzione di beni e servizi, etero-diretti dai centri decisionali esterni o anche il trasferimento di funzioni decisionali e /o strategiche,
- alle caratteristiche dei beni e/o dei servizi oggetto di decisioni di investimenti: se connessi o meno a specifiche commesse o a processi produttivi aventi cicli di vita di durata di per sé non permanente (estrazione di petrolio) e/o a mere strategie finanziarie (acquisizione di contributi e/incentivi pubblici); o, invece, a decisioni di espansione di nuovi mercati e/o di consolidamento dei mercati.
- agli effetti sul "capitale territoriale "della Basilicata, se gli investimenti di imprese esterne concorrono alla tutela e/o alla valorizzazione del potenziale di risorse endogene o solo al loro sfruttamento, indipendentemente dagli interessi di futuro regionale, entro il tempo del loro esaurimento, con l'effetto di ridurre il valore dei capitali territoriali per le future generazioni. Si ritengono, invece, coerenti i con gli interessi regionali gli investimenti che concorrono alla valorizzazione del potenziale di risorse endogene, nell'articolazioni in azioni proposte dal piano strategico e che sviluppano, a questo fine, tutte le possibili forme di integrazione con le imprese endogene per il loro rafforzamento;
- alla tipologia di gestione, infine, dell'indotto di primo, secondo o terzo livello, se gestito in modo da non modificare il sistema di relazioni preesistenti o aprendo- ed in che misura- il mercato dell'indotto anche alle imprese regionali.

Dalla verifica di queste tematiche sono in gioco: la durata delle unità produttive localizzate in Basilicata, del loro contributo alla formazione del PIL regionale, degli effetti occupazionale ed in ultima analisi la necessità e l'urgenza che la Basilicata ha di disporre di piani alternativi per compensare rischi di interruzione dei suoi percorsi di sviluppo.

## 2.4 I processi di disarticolazione del territorio e le Aree Interne

1. Le dinamiche in atto nella geografia economica della Basilicata non hanno arrestato i processi di frammentazione del territorio regionale, che, già suddiviso tra le aree irrigue, i sistemi urbani e le aree interne, si è ulteriormente disarticolato con la formazione di sistemi interregionali nelle aree di confine (sistemi: murgiano, ionico-tarantino, medio-ofantino, Golfo di Policastro).

Rispetto a questi fenomeni, che alimentano vecchie e nuove proposte di riorganizzazione del territorio in macroregioni, con la scomparsa della Basilicata, riassume tutta la sua rilevanza strategica la questione delle aree interne, identificata storicamente con la fascia appenninica collinare e montana della Basilicata: 2/3 del territorio, 1/3 della popolazione.

Nonostante la sua centralità geografica nel sistema economico e territoriale della Regione, nessuna questione, come quella delle aree interne ha tuttavia vissuto e vive gli impatti negativi:

a. della **"discontinuità"**, con cui si sono alternate finora concezioni e politiche di intervento,
b. del processo di **emarginazione** delle aree interne meridionali come questione di interesse nazionale, a partire dalla cessazione dell'intervento straordinario.

Con la cessazione dell'intervento straordinario, vennero meno i seguenti presupposti:

- le politiche di sviluppo per le aree interne, per avere successo, richiedevano l'assunzione di responsabilità nazionali e di responsabilità regionali,
- era necessario procedere, non già in maniera settoriale, ma per sistemi progettuali, nei quali definire in maniera non generica, gli obiettivi settoriali e territoriali di sviluppo e l'insieme delle azioni da compiere,
- alla "responsabilità nazionale" competeva la programmazione e la realizzazione delle grandi infrastrutture di collegamento con le aree metropolitane meridionali e non meridionali, grandi reti di distribuzione (acqua, fonti di energia), localizzazione di grandi impianti o di blocchi di industrie con i problemi infrastrutturali connessi, offerta di servizi di rango superiore (università centri di ricerca e di formazione, grandi progetti di difesa ambientale);
- alla "responsabilità regionale" competeva la programmazione e realizzazione di azioni di scala territoriale specifica, quali i piani di ristrutturazione agricola, le attrezzature specifiche di particolari territori, l'offerta di servizi meno rari, la riorganizzazione degli insediamenti non metropolitani, i collegamenti locali, i parchi regionali ed urbani etc.;
- sia gli interventi di "responsabilità nazionale", che quelli di "responsabilità regionale" dovevano essere orientati alla realizzazione di quei forti rapporti di integrazione tra aree metropolitane ed aree interne, necessari per la qualificazione del ruolo direzionale delle prime e per la ristrutturazione economica delle seconde.

In sintesi, le aree interne subirono una sorta di declassamento**: nelle politiche europee, che succedettero alle politiche dell'intervento straordinarie, le aree interne da componenti centrali della questione meridionale furono ricomprese nelle "aree rurali", per attestarsi, al rango di componenti residue delle questioni regionali.**

2. La questione "aree interne" riprese rilevanza nella fase di preparazione degli Accordi di Partenariato per il sessennio 2014-2020, come opzione strategica finalizzata a liberare il potenziale di sviluppo esistente nelle aree interne di ogni regione e macroregione del Paese, utilizzando, come leva, finanziaria e di metodo, la programmazione dei fondi comunitari disponibili per il periodo 2014-2020.

Rispetto al passato:

- l'opzione riguardò l'intero territorio nazionale
- prevalsero le azioni dirette ad assicurare livelli adeguati di cittadinanza in alcuni servizi essenziali (salute, istruzione e mobilità), piuttosto che le azioni di sviluppo economico.
- fu proposto un approccio metodologico articolato su quattro fasi al termine delle quali era prevista la sottoscrizione dell'Accordo di Programma Quadro.
- la prima fase (2014-2020) fu concepita come fase sperimentale, con la scelta di una sola area pilota per regione.

In Basilicata, alla data del 31 dicembre 2020 [secondo i dati DEFR 21-23, approvato ad aprile 2021], risulta che solo per l'Area Pilota Montagna Materana è stato sottoscritto l'APQ (maggio 2019), mentre per le altre tre Aree Scelte, per un totale solo di 42 comuni su 131, sono state approvate solo le Strategie d'Area.

Al di là degli esiti delle Strategie Snai, il Piano Strategico ritiene:

- che la delimitazione delle "Aree Interne", debba essere riportata nella delimitazione concepita nei cicli di programmazione regionale (coincidenza delle aree interne con l'80% del territorio collinare e montano della Regione),
- che, per questa coincidenza con l'80% del territorio regionale, lo sviluppo delle aree interne da tema residuo debba ritornare al centro delle politiche di sviluppo regionale, per almeno tre motivazioni:
- gran parte del potenziale di risorse endogene da valorizzare è allocato nelle aree interne,
- il loro sviluppo è strumento di riunificazione del territorio regionale rispetto alle tendenze centrifughe in atto,
- i processi di riconnessione est-ovest del Mezzogiorno continentale non possono prescindere dal pieno coinvolgimento delle aree interne, in virtù della loro posizione geografica e della loro contiguità con le grandi aree metropolitane di Napoli-Salerno e di Bari-Taranto.

## 2.5 La questione ambientale: armonizzazione o compensazione

1. La questione ambientale è destinata ad acquisire rilevanza in Basilicata nei prossimi anni, perché gli orientamenti alla transizione ecologica ed energetica (green deal), contenuti nella nuova programmazione europea e nazionale, si manifesteranno in Basilicata come stagioni di grandi opportunità ma anche di rischi e di necessarie decisioni.

Grandi opportunità di cambiamento sono legate essenzialmente all'operazione europea "**Green Deal", sollecitata dalla necessità di far fronte ai cambiamenti climatici e agli impegni assunti, attivando interventi di contrasto.**

**Il "Green Deal Europeo" ha indicato la strada della transizione verso la profonda trasformazione dei modelli in atto,** gettando le basi per l'economia di domani con strategie di riferimento in materia di biodiversità, economia circolare, inquinamento zero, mobilità sostenibile e intelligente, ondata di ristrutturazioni, alimenti sostenibili, idrogeno, batterie, energie rinnovabili offshore e molto altro.

Sono state stanziate risorse senza precedenti per sostenere la transizione, sia attraverso il piano di ripresa dell'UE, **NextGenerationEU**, che destinerà almeno il 37 % della spesa alla transizione verde, sia attraverso il prossimo bilancio a lungo termine dell'UE per il periodo 2021-2027 e la costante attenzione alla finanza sostenibile e allo sblocco degli investimenti privati.

2. Rilevanti per il cambiamento dell'economia regionale sono le risorse finanziarie messe a disposizione dal PNRR, approvato dal Parlamento Nazionale( aprile 2021) e dalla Commissione Europea (13 luglio 2021): esse riguardano, in particolare, la crescita sostenibile, nella cui declinazione è compresa il sostegno al passaggio ad un sistema agro-alimentare sostenibile, l'efficienza energetica, la mitigazione dei cambiamenti climatici e l'adattamento ai medesimi tramite una serie di riforme e investimenti ambiziosi in vari settori quali l'acqua, la pianificazione territoriale, l'efficienza energetica degli edifici, la mobilità sostenibile nelle città e in tutto il paese, lo sviluppo delle energie rinnovabili, la biodiversità e il rafforzamento dell'economia circolare.

3. Nei processi di trasformazione dell'ambiente regionale, incentivati dalle politiche europee ispirate al "Green Deal", il Piano Strategico richiama, tuttavia, la necessità che il dispiegamento delle opportunità si produca evitando rischi e minacce all'"ambiente".

Dell'ambiente lucano vanno tutelate in particolare quelle componenti: i beni paesaggistici ed i beni storico culturali, che per la loro bellezza sono destinati ad avere valore economico crescente per la loro unicità e, come tali, sono di interesse ereditario per le future generazioni.

I paesaggi lucani sono stati riconosciuti nel piano paesaggistico in corso di completamento come "grandi contenitori del divenire e del rapporto dell'uomo con essi; ricostruire la storia dei paesaggi significa anche "ascoltare" i paesaggi che raccontano storie di identità, studiare il risultato di trasformazioni delle comunità che lo hanno vissuto, proporre un progetto per costruire il paesaggio del futuro".

Attenzione particolare va rivolta non solo agli ambienti urbani ma anche e soprattutto allo spazio rurale, alla sua capacità di produrre un flusso di beni e servizi utili alla collettività nel suo insieme, legati non solo alla produzione primaria (alimenti, legno, fibre, biomasse), ma anche alla ricostituzione delle risorse di base (aria, acqua, suolo), alla conservazione degli ecosistemi, della biodiversità, del paesaggio; al turismo, alle occasioni di ricreazione e vita all'aria aperta, al mantenimento di stili di vita, culture, tradizioni locali.

Sotto questo aspetto, preservare i valori ambientali significa preservare i valori identitari della comunità regionale: distruggere l'ambiente non comporta solo la distruzione di un bene fisico, ma lo sradicamento delle radici "genetiche" della Comunità regionale.

Come tale, l'ambiente, nelle sue componenti identitarie, è bene destinato a rientrare tra i patrimoni pubblici "di interesse primario per le future generazioni".

4. In proposito, va registrato che ai fini di accelerare il percorso di crescita sostenibile del Paese, è stato approvato recentemente il Dlgs n. 199/dell'8 novembre 2021, recante disposizioni sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, in attuazione della Direttiva (UE) 2018/2001.

Importante nel Decreto è l'art. 20 che disciplina l'individuazione di superfici ed aree idonee per l'installazione di impianti e di fonti rinnovabili.

Mediante appositi decreti di attuazione, saranno stabiliti tra l'atro, la ripartizione della potenza installata tra Regioni e Province autonome, i sistemi di monitoraggio sul corretto adempimento degli impegni assunti e criteri per il trasferimento statistico tra le medesime regioni e province autonome.

Ai sensi della L. n 53/2021, nella definizione della disciplina inerente le aree idonee, si terrà conto: delle esigenze di tutela del patrimonio culturale e del paesaggio, delle aree agricole e forestali, della qualità dell'aria e dei corpi idrici, privilegiando le superfici di strutture edificate e verificando l'idoneità di aree non utilizzabili per altri scopi.

Entro 180 giorni dalle date di entrata in vigore dei decreti di attuazione dell'art. 20 del Dcreto lgs n.199, Le Regioni individuano con legge le aree idonee.

In sede di individuazione delle superfici e delle aree idonee per l'installazione di impianti a fonti rinnovabili sono rispettati i principi della minimizzazione degli impatti sull'ambiente, sul territorio sul patrimonio culturale e sul paesaggio.

Le disposizioni contenute nel recente Decreto Legislativo dell'8 novembre 2021 rafforzano la necessità che il piano strategico avverte di definire con estremo dettaglio il confine tra gli interessi della Basilicata di tutelare il suo capitale territoriale per le future generazioni e gli interessi dei grandi gruppi esterni , che naturalmente tendono a trascurare i bisogni e le strategie espressa dalla Comunità Regionale.

5. Al Piano Paesaggistico il compito di delimitare le aree idonee e quelle non idonee , secondo quanto previsto dagli emanandi decreti di attuazione , e di determinare i criteri , cui subordinare i processi autorizzativi dei percorsi che si intendono intraprendere , compresi quelli sollecitati dalla nuova programmazione europea in materia di transizione energetica.

Il piano strategico regionale ritiene che l'equità nelle alternative di uso delle risorse ambientali debba essere raggiunto, ricorrendo a nuove regole di armonizzazione degli interessi, fondati sulla garanzia che siano garantiti gli interessi futuri delle giovani generazioni.

## 2.6 Gli squilibri sociali: povertà ed esclusione

1. I dati Istat[2] pubblicati nel mese di maggio 2020 mettono in evidenza non solo la dimensione del fenomeno della povertà e dell'esclusione sociale in Basilicata, ma anche e soprattutto le cause che ne determinano in modo diretto o indiretto le dinamiche: l'alto tasso di disoccupazione, il livello di istruzione, l'invecchiamento della popolazione, i dualismi generazionali e di genere, le diseguaglianze territoriali, le condizioni sanitarie di salute etc.

Ultima causa, in ordine di tempo, è l'epidemia Covid 19 che ha concorso a velocizzare le tendenze all'esclusione sociale mediante i provvedimenti di sospensione delle attività e di riduzione dell'occupazione.

[2] Istat "*Italian data for UN-SDGs-Sustainable Development Goal of the 2030 Agenda*", maggio 2020

Secondo i dati Istat, nel 2020:

a. la percentuale della popolazione regionale che vive in condizione di povertà e di esclusione sociale rappresenta il 39,2 della popolazione (Mezzogiorno = 45%, Italia = 27,3%);
b. è in condizione di grave deprivazione materiale il 12,2% della popolazione (Mezzogiorno = il 16,7%; Italia = l'8,5%);
c. è a rischio povertà il 30,1% della popolazione (Mezzogiorno = 34,4%; Italia = 20,3%);
d. gli occupati non regolari rappresentano il 14,4% dell'occupazione totale (Mezzogiorno = 18,3%);
e. i giovani (15-29 anni) che non lavorano e non studiano sono il 26,0% (Mezzogiorno = 33,0%; Italia = 22,2%);
f. i permessi emessi per cittadini non Ue sono poco meno di 12.000 unità;
g. la percentuale di popolazione regionale che vive in insediamenti informali o alloggio inadeguato sono l'11,2% della popolazione.

È stato notato, altresì, che generalmente:

h. l'incidenza della povertà assoluta è più elevata tra le famiglie con un maggior numero di componenti: fattore che agisce favorendo, anziché contrastando, la riduzione dei tassi di natalità;
i. la diffusione della povertà diminuisce al crescere del titolo di studio.

Da ciò la rilevanza strategica di intervenire sull'istruzione in modo mirato

Sulla necessità di riportare al centro il tema della scuola confluiscono le aspettative di tutte le forze sociali, imprenditoriali, sindacale nonchè le istituzioni pubbliche e private che sono state consultate.

Sulla possibilità di dare risposte a queste aspettative confluiscono, parimenti, programmi e risorse finanziarie, che non derivano solo dal PNRR ma anche dai programmi dei fondi strutturali, nonchè dalle iniziative di riforma nel settore che sono in corso di assunzione da parte dello Stato.

2. Gli indicatori utilizzati mettono in evidenza che i fenomeni di esclusione sociale, per la molteplicità delle cause che ne determinano la gravità e per l'alto grado di correlazione registrabile tra le cause non sono sanabili, in realtà, solo con politiche settoriali, bensì con politiche che riguardano l'intera economia e società regionale.

Queste circostanze comportano la necessità che la progettazione delle azioni di contrasto debba essere ispirati al recupero del massimo possibile di integrazione degli strumenti di intervento disponili.

## 2.7 La questione della Pubblica Amministrazione

1. In una realtà come la Basilicata, dove il ruolo delle componenti pubbliche è determinante sia nella formazione delle risorse disponibili (PIL+Importazioni nette) che nella loro distribuzione (consumi pubblici e privati + investimenti pubblici e privati), le modalità con cui le politiche pubbliche si dispiegano e le scelte di intervento che si adottano diventano strategiche per garantire il successo del percorso di cambiamento che il Piano Strategico intende avviare in Basilicata.

2. A livello nazionale, come è noto, sono in atto modificazioni profonde nelle politiche di intervento, negli obiettivi generali e specifici del Programmazione dei Fondi strutturali europei (QFP 21-27), nei piani di riparazione e di ripresa economica, destinata a fronteggiare la crisi Covid 19, nelle metodologie di programmazione integrata, nella governance, nelle procedure di semplificazione etc.

Tra le decisioni già adottate sono rilevanti (alla data del presente documento) per il futuro della Basilicata, oltre che per l'intero Paese:

- l'approvazione da parte della Commissione UE del PNRR, approvato dal Parlamento nazionale, e la trasmissione dell'anticipo del contributo previsto (agosto 2021);
- l'adozione di decreti leggi, destinati a velocizzare le procedure attuative e la riorganizzazione delle strutture amministrative, quali:
    a. il D.L. 31 maggio 2021, n. 77, recante "Governance del PNRR n. 77/2. Prime misure di rafforzamento delle strutture amministrative e di accelerazione delle procedure" dove, tra l'altro, è definito il sistema di coordinamento, gestione, attuazione, monitoraggio e controllo del PNRR;
    b. il D.L. 9 giugno 2021 n. 80, recante "Misure urgenti per il rafforzamento della capacità amministrativa delle pubbliche amministrazioni funzionale all'attuazione del PNRR (1), che a sua volta integra e modifica una vasta gamma di disposizioni che riguardano:
        - le norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze dell'Amministrazione Pubblica [D.Lgs 165/2001);

- le misure concernenti l'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza nelle pubbliche amministrazioni (D.Lgs 150/2009);
- le misure delle misure relative al Titolo V della Costituzione e del D.Lgs 42/2012 di attuazione dell'art 116, comma 3. riguardante il regionalismo differenziato;
- la legislazione in materia di programmazione e bilancio (D.Lgs 118/2011, modificato e integrato con D.Lgs 126/2014;

c. la predisposizione della Bozza di Accordo di Partenariato, concernente la programmazione della politica di coesione 2021-2027, da parte del Dipartimento per le politiche di coesione di cui si dà per imminente la sottoscrizione (Documento del Ministro per la coesione, giugno 2021)

d. la Delibera Cipe n. 2/2021, concernente le disposizioni quadro per il Piano di Sviluppo e Coesione, strumento integrativo degli strumenti finanziari europei, precedentemente indicati.

Si tratta di un complesso di disposizioni che per quanto ispirate a principi di accentramento delle funzioni decisionali del governo nazionale e dei singoli Ministeri, titolari delle Missioni e/o delle Componenti del PNRR, richiama comunque ruoli attuativi delle Regioni e degli Enti Locali.

3. Il Piano Strategico Regionale si è proposto di cogliere queste opportunità, non solo per risolvere i deficit strutturali e di produttività, che le molte analisi hanno registrato nelle pubbliche amministrazioni regionali, ma soprattutto per riadeguare il suo impianto organizzativo e programmatico preesistente, onde renderlo funzionale alla nuova stagione programmatica, mediante azioni strettamente finalizzate:

- *a rafforzare la capacità amministrativa dell'Amministrazione Regionale*, provvedendo ad attuare le disposizioni previste nel D.L. 80/2021 onde renderla più funzionale all'attuazione del PNRR e del QFP 21-27;
- *a supportare l'Amministrazione Regionale* in questo scenario, mediante:
  - il ripristino delle strutture di ricerche economiche, sociali e territoriali;
  - l'attivazione di veri e propri "cantieri di progettazione";
  - la promozione di strutture di formazione per il personale della P.A.
- *a riadeguare la legislazione regionale*:
  - aggiornandola, dopo le necessarie verifiche di congruità rispetto alla nuova realtà;

- integrandola e riadeguandola alla luce dell'avanzamento delle disposizioni nazionali sul regionalismo differenziato;

- ad *innovare la governance*, provvedendo:
  - al riordino dei governi locali;
  - all'organizzazione delle strutture regionali di raccordo con la Governance ministeriale del PNRR;
  - a indirizzare il ruolo delle strutture a partecipazione regionale (nel DEFR 2021-23 indicate come Basilicata Group) agli obiettivi ed alle nuove regole della programmazione regionale, nazionale ed europea;
  - a rendere efficiente il sistema di monitoraggio e di controllo
  - ad introdurre le necessarie integrazioni nella struttura della Stazione Appaltante, secondo quanto previsto dall'art. 11 del D.L.77/2021.

## 2.9 Conclusioni

Analisi e diagnosi sullo stato dell'economia e della società, sulle sue dinamiche e sulle sue tendenze, condotte sin dai decenni trascorsi, consegnano al presente ed al futuro una Regione che, dopo una fase di avvicinamento, si allontana dai livelli delle regioni sviluppate dell'Italia e dell'Europa.

I divari stanno crescendo non tanto nei consumi pubblici e privati pro capite, quanto nel prodotto interno pro capite.

Le analisi condotte nel lungo periodo hanno dimostrato che i trasferimenti di risorse pubbliche dallo Stato sono moltiplicatori di sviluppo, quando assumono forme di interventi infrastrutturali e di espansione della base produttiva; generano, invece, rallentamento e declino, se indirizzati prevalentemente verso l'espansione delle strutture pubbliche e dei consumi pubblici e privati. I dati analizzati negli ultimi decenni segnalano modificazioni strutturali a sviluppo zero.

In Basilicata, è in ripiegamento l'intero apparato produttivo preesistente che fa capo al sistema imprenditoriale regionale.

La crescita dei settori produttivi facenti capo alle attività a trazione esterna ha compensato finora il ripiegamento produttivo degli apparati preesistenti, ma non da garanzia di sicurezza per il futuro.

L'analisi e la diagnosi finora condotte indicano anche i punti critici su cui intervenire.

Le azioni di intervento richiamate dalla realtà dei bisogni non fanno parte delle azioni di carattere congiunturale, ma della gamma di azioni strutturali, che richiedono tempi medi e lunghi per attuarsi.

Non meno importante è la sollecitazione, che viene consegnata dalle analisi del passato circa la necessità di assumere maggiore consapevolezza che lo sviluppo è funzione di un complesso di interazioni tra attività economica, conoscenze scientifiche e tecnologiche e struttura istituzionale e da vincoli informali (codici morali, norme di comportamento e convenzioni sociali).

Sotto questo profilo è acquisizione ormai diffusa che **i vincoli informali, ossia i fattori socio-culturali, giocano un ruolo rilevante nella generazione di processi virtuosi o ostativi allo sviluppo**. E che pertanto **codici etici virtuosi**, **dimensioni valoriali**, **legalità**, **clima di fiducia, sono fattori fondativi di processi di rigenerazione sociale ed economica**. Dimensioni che vanno sollecitate, rivitalizzate, condividendo un diverso modus operandi, ripensando le traiettorie dello sviluppo regionale, il suo assetto istituzionale, e confidando sulle energie sociali ed imprenditoriali che esprime la nostra comunità.

La constatazione dei fattori di declino che insidiano la nostra comunità evidenzia come condizioni di ristagno socio-culturale sono il riflesso e il propulsore di una società dove gli spazi di libertà, di intraprendenza, di autonomia, tendono a ridursi, condizionati dal consolidarsi di blocchi sociali oligopolistici, spesso ripiegati sulla mera negoziazione dei flussi di risorse pubbliche, con conseguenti barriere di accesso al mercato, con il prodursi di comportamenti non virtuosi, e come conseguenza di un contesto connotato - in ultima istanza - dal rarefarsi dei fattori di opportunità sia di adeguata formazione che di ordine economico e lavorativo.

L'enfasi su questo tipo di cambiamento è voluta perché si tratta del modo principale con cui si sviluppano i sistemi economici e sociali, al netto delle discontinuità altrettanto rilevanti, introdotte dalle "rivoluzioni" tecnologiche o da modifiche istituzionali o da strategie globali non "predeterminabili" alla scala locale.

# Cap. 3 IL PIANO STRATEGICO REGIONALE: GLI OBIETTIVI E GLI SCENARI DI RIFERIMENTO TEMPORALE

## 3.1 Premessa

Rispetto alla molteplicità e complessità degli eventi programmatici che si svolgono ai vari livelli nazionale ed europeo, è decisivo:

- che la Basilicata abbia una visione unitaria di "futuro", ancorata sì alle scelte nazionali ed europee, ma incardinata alla necessità di soddisfare i suoi bisogni;
- che la Basilicata sappia utilizzare le grandi opportunità messe a disposizione dalla programmazione europea e nazionale, non solo per uniformare il suo cammino a quello dell'Europa di fronte alle sfide che coinvolgono tutto il Pianeta, ma anche e soprattutto per salvaguardare la sua esistenza e soddisfare i suoi bisogni

## 3.2 Gli obiettivi del Piano Strategico Regionale

Nella seduta del 27 aprile 2021, il Consiglio Regionale ha deliberato di assumere la Relazione Illustrativa e Programmatica della Giunta Regionale, integrata dai documenti presentati dai consiglieri Acito e Sileo, quale atto di indirizzo consiliare per la predisposizione dello Schema di Piano Strategico Regionale (art. 45 dello Statuto Regionale)

Al Piano Strategico è stato affidato il compito:

a. di indicare le vie di uscita dallo stato di crisi e dai rischi di declino che corrono l'economia e la società regionale;
b. di organizzare mezzi e risorse disponibili per uscirne.

Le **vie di uscita** sono state identificate, in larga sintesi, nelle seguenti:

- **creare nuovi posti di lavoro**, in numero tale da riportare il tasso di occupazione regionale (allo stato attuale circa il 50% della popolazione in età lavorativa) a livello di quello nazionale (il 58% circa).

  Tenendo conto delle dinamiche demografiche, l'obiettivo prevede l'incremento netto dei posti di lavoro di circa 30-35.000 unità ed un aumento dell'occupazione complessiva dagli attuali 190.000 unità (2000) a 220-225mila unità nel 2030;

- **sviluppare le attività di produzione di beni e servizi "vendibili", che concorrono alla formazione del PIL** ad un tasso di almeno mezzo punto percentuale in più rispetto a quello

medio programmato dal PNRR (2,7% in Basilicata contro l'1,8% nazionale), in modo tale da ridurre progressivamente i divari nelle strutture di produzione di beni e servizi e la dipendenza della Basilicata dai trasferimenti netti di beni e servizi dal resto d'Italia;

- **rafforzare il ruolo dei soggetti e delle istituzioni** che operano in Basilicata.
- **sviluppare tutte le possibili economie di relazione.**

Questi obiettivi, per essere attuati con successo presuppongono un **cambiamento del modello organizzativo dei mezzi e degli strumenti disponibili e che i riadeguamenti si svolgano in modo tale:**

- da arrestare i fenomeni di declino demografico,
- da assicurare la salute della popolazione regionale nei suoi ambienti di lavoro e di vita,
- da preservare l'integrità dei patrimoni e delle risorse, per le future generazioni,
- da raggiungere la parificazione delle condizioni infrastrutturale e nell'accesso ai servizi di civiltà (LEP) rispetto alle regioni più ricche italiane.

## 3.3 I punti di partenza

Nella declinazione in azioni ed interventi degli obiettivi del piano strategico non si parte da zero, ma da impianti programmatici e progettuali già in essere.

Il Programma politico-programmatico, presentato dalla Giunta Regionale e approvato in Consiglio Regionale il 9 giugno 2019 è da considerare un punto di partenza. Esso esprime la volontà di cambiamento espressa dal corpo elettorale nelle elezioni regionali della primavera 2019.

La **visione di futuro** che la Giunta Regionale ha messo a fondamento del suo programma politico è quello di una Basilicata protesa a:

a. *recuperare la sua centralità geo–economica e relazionale nel Mezzogiorno Continentale (Basilicata cerniera), sviluppando e razionalizzando le reti di interconnessioni già esistenti;*
b. *fare perno sull'evento Matera 2019 per spalmare sull'l'intero territorio regionale i vantaggi della reputazione che Matera ha acquisito sui mercati nazionali ed internazionali;*
c. *valorizzare le sue risorse naturali e storico-culturali e la bellezza dei suoi paesaggi, difendendoli dalle aggressioni selvagge, a partire dall'eolico selvaggio;*
d. *armonizzare gli interessi dell'intero territorio regionale con gli interessi nazionali nel campo dell'estrazione petrolifera;*

e. *migliorare ruolo e funzioni della P.A. e dei governi locali, alla cui efficienza-efficacia viene affidata il compito di contribuire a contrastare le tendenze regressive dell'economia e della società regionale, e di accompagnare la Regione verso un nuovo ciclo di sviluppo;*

f. *mobilitare tutti i soggetti portatori di interessi a contribuire attivamente al successo del Piano Strategico assumendo le relative responsabilità non solo nella fase di definizione ma anche e soprattutto nella fase di attuazione.*

Prioritarie per sollecitare il cambiamento, sono state ritenute:

a. *il restyling dell'intero territorio regionale;*

b. *la diffusione delle innovazioni di tipo tecnologico ed organizzative per aumentare la competitività delle strutture regionali di produzione di beni e servizi;*

c. *il rilancio dell'agricoltura e delle filiere agroalimentari. assecondando le vocazioni dei singoli ambiti territoriali;*

d. *la difesa del suolo e del paesaggio, provvedendo ad una grande operazione di manutenzione ordinaria e straordinaria del territorio;*

e. *il ripristino della centralità nella valorizzazione e gestione delle risorse idriche mediante anche il completamento dei grandi schemi idrici e dei processi di trasformazione agraria – via via interrotta negli ultimi decenni - con effetti che hanno determinato aggravamento delle situazioni marginali di gran parte del territorio regionale;*

f. *il riequilibrio degli interessi regionali e degli interessi nazionali nelle attività estrattive e la messa a punto di un piano di medio e lungo termine per prevenire gli effetti negativi dei fenomeni di esaurimento delle attività estrattive.*

## 3.4 Il riadeguamento

Gli eventi Covid 19 e le decisioni di Bruxelles del 21 luglio 2020 hanno modificato profondamente gli scenari di riferimento, rendendo necessario il riadeguamento dell'intero impianto programmatico pre-Covid 19 per renderlo idoneo a soddisfare i nuovi bisogni e a gestire razionalmente le nuove opportunità.

Per procedere al riadeguamento, si è partiti riconsiderando, in particolare:

A. le metodologie di analisi;

B. le scelte delle politiche di sostegno al sistema delle imprese e delle istituzioni operanti in Basilicata.

Per quanto riguarda gli **aspetti metodologici**, si è partiti dall'obiettivo di incardinare l'impianto programmatico sulla realtà dello stato delle cose, ricorrendo ad analisi

- dei dati disaggregati, piuttosto che dei dati medi, spesso non rappresentativi della realtà che si intende accertare;
- dei dati di medio e lungo periodo, piuttosto che dei soli dati di breve periodo, di tipo congiunturali, che spesso nascondono la "realtà" delle dinamiche strutturali e delle cause che ne determinano gli stati di fatto e ne impediscono l'individuazione di interventi programmatici appropriati.

Sotto l'aspetto metodologico, inoltre, un tema approfondito è stato quello relativo alle modalità mediante cui interagiscono i livelli di programmazione regionale, nazionale ed europeo.

È avvenuto, finora, che la programmazione regionale ed i programmi operativi sono stati costruiti declinando, in versione regionale, gli obiettivi generali e specifici, le risorse finanziarie, le regole e le procedure contenuti nelle "piattaforme europee e nazionali", indipendentemente dalla verifica della loro "appropriatezza" rispetto alle specificità ed ai bisogni regionali. Si è inteso partire, invece, dai bisogni regionali, programmare le azioni **appropriate** per soddisfare detti bisogni, incanalare, finalmente, le azioni così costruite nell'ambito delle "griglie" dei piani e programmi nazionali ed europei, cui corrispondono.

Per quanto riguarda il riadeguamento delle politiche regionali di sviluppo, la direzione che il Piano Strategico si propone di assumere è sollecitata proprio dalla "realtà" dello stato delle strutture produttive e delle sue dinamiche degli ultimi due decenni.

Dall'analisi dei dati di lungo periodo sono emerse, infatti, modificazioni strutturali nel tessuto economico della Basilicata di natura "epocale".

Per comprenderne la portata, l'analisi è stata condotta valutando, in modo separato, i contributi nella formazione del PIL regionale:

- dei settori **di attività che fanno capo all'industria esogena** alla Basilicata [attività estrattive e mezzi di trasporto], servizi che operano sui mercati internazionali, secondo strategie non "correlabili" alle politiche economiche regionali;
- delle **attività amministrative pubbliche,** sostenute dalla spesa pubblica, che, come è noto, costituisce una variabile esogena dell'economia regionale;
- dei **settori di attività che fanno capo ad operatori regionali**, le cui dinamiche sono, invece correlabili alle politiche ed ai programmi regionali di promozione e di sviluppo;

- del **progressivo ridimensionamento degli investimenti pubblici,** effetto diretto delle politiche nazionale di risanamento del debito pubblico e della riduzione dei trasferimenti di risorse dall'esterno.

Quest'ultimo fenomeno richiama non solo i problemi legati alla dimensione complessiva della spesa pubblica totale, ma soprattutto gli impatti negativi dovuti al ridimensionamento della spesa in conto capitale (Investimenti).

Risulta, infatti, dalla Relazione Annuale CPT 2018, n. 7 2018 dell'Agenzia per la Coesione Territoriale, che la riduzione ha portato le regioni meridionali a disporre di stanziamenti in conto capitale inferiori di circa sei punti percentuali alla quota della sua popolazione, contravvenendo di fatto alle disposizioni contenute nell'art. 7 bis della L. n. 18/2017, quelle cioè di destinare agli interventi nei territori del Mezzogiorno un volume complessivo annuale di stanziamenti ordinari in conto capitale proporzionale alla popolazione meridionale [ 34,4%].

Il ritorno della Basilicata nelle regioni dell'obiettivo 1 [regioni in ritardo di sviluppo], dopo una fase di dinamismo economico, che aveva **condotto la Regione nel novero delle regioni dell'obiettivo 2 [regioni in transizione]**.

## 3.5 Le scelte strategiche

**La valutazione** delle dinamiche economiche. mette in evidenza un significativo spostamento del baricentro economico del sistema produttivo regionale, incardinato sugli interessi di crescita delle imprese e delle istituzioni di origine regionale, verso gli interessi di crescita delle imprese e delle istituzioni esterne, che operano in Basilicata.

La scelta **strategica** che il Piano regionale assume, in proposito, è quella di **riportare all'interno del sistema regionale il baricentro economico degli interessi di crescita regionale, per ridurre gli squilibri oggi esistenti ed i rischi essi possono generare**.

Si intende rafforzare in questo modo il sistema delle imprese e delle istituzioni che sono radicate sul territorio ed al tempo stesso evitare i rischi della "temporaneità" delle unità produttiva delle imprese esterne, spesso legate al ciclo di vita dei beni e servizi prodotti in Basilicata.

Nell'articolazione di questa scelta, è determinante l'impatto della pandemia e la sua durata.

La prima **ondata** del Covid 19 non ha cancellato l'impianto programmatico preesistente. Ne ha, piuttosto, modificato l'ordine di priorità delle azioni, le voci di spesa, i crono programmi degli interventi già decisi.

Sono, invece, le ondate successive a riportare in primo piano l'allarme circa i rischi aggiuntivi che una **Regione "fragile" come la Basilicata, con molte patologie preesistenti, corre in ragione della**

**sua durata. È facile prevedere, infatti, che la persistenza della pandemia e gli ulteriori provvedimenti di soppressione delle attività rafforzino le tendenze recessive e velocizzino i tempi di diffusione di fenomeni di non ritorno e/o di irreversibilità. Fenomeni** che nelle imprese e nelle istituzioni private significano la chiusura; nelle istituzioni pubbliche, significano estensione delle condizioni di inefficienza.

Il timore, in particolare, è che l'aumento dei tassi di velocità dei fenomeni regressivi, non sufficientemente contrastati, possa condurre a raggiungere le soglie di irreversibilità/non ritorno fino ad incidere negativamente sulle componenti strutturali del sistema non solo economico e sociale, ma anche del sistema istituzionale della Basilicata.

Questo timore, suscitato dai dati della regressione economica prodotta dalle prime ondate Covid, che ha interessato l'Italia con una riduzione del PIL del -8,9% e le regioni italiane con riduzione del PIL da un minimo del -5,1 in Sicilia, ad un massimo del – 12,6% in Basilicata e oggi – settembre 2021- mitigato dall'andamento a V registrato negli ultimi trimestri del 2021.

Questi scenari previsti obbligano la programmazione regionale ad orientarsi verso le seguenti direzioni strategiche:

- innanzitutto, riportare ai primi posti le azioni di prevenzione dei rischi di irreversibilità delle componenti "deboli" del sistema regionale: popolazione, imprese, istituzioni;
- in secondo luogo, massimizzare l'utilizzo delle nuove opportunità messe a disposizione dalle politiche europee per il dopo Covid 19;
- riportarsi, infine, sulla via, molto richiamata, ma finora molto trascurata, della riorganizzazione del modello in atto, per renderlo idoneo ad aumentare il grado di utilizzazione del potenziale di risorse endogene, sostenendo prioritariamente le imprese e le istituzioni che partecipano alla riorganizzazione ed alla messa in produzione del potenziale di risorse ora trascurate, infine, incentivando il loro ingresso sui mercati dei beni e servizi prodotti.

Si tratta di risorse che sono disponibili in modo diffuso su tutto il territorio regionale: la loro messa in produzione, proprio per questa loro caratteristica, è obiettivo strategico per ridurre le disparità.

## 3.6 Verso un nuovo assetto territoriale

Nella predisposizione del Piano Strategico Regionale, esigenze di cambiamento sono emerse non solo nel modello di sviluppo economico ma anche nell'assetto territoriale.

L'esigenza di ripensare l'assetto del territorio è sorta allorché si è osservato che il modello in atto, incardinato sulle reti infrastrutturali Nord-Sud, non sembra più in grado di rispondere ai nuovi

bisogni della Basilicata, una regione chiamata ad esercitare un ruolo di cerniera negli scenari di integrazione del Mezzogiorno continentale, prevalentemente orientati a sviluppare relazioni est-ovest (Tirreno-Adriatico).

Come è noto, il modello di assetto territoriale in atto si è andato formando negli anni '50 e '60 del secolo scorso, sulla spinta delle politiche nazionali di riforma e di rilancio dell'economia attivate nel secondo dopoguerra e, per quel che concerne la Basilicata, sull'idea, poi diventata portante, che lo sviluppo regionale potesse contare sui tassi di sviluppo a due cifre del Metapontino, la "California del Mezzogiorno", per propagarsi lungo le valli verso le aree interne ed integrarsi sui "motori urbani" di Potenza e di Matera.

Da questa idea è stato costruito l'assetto infrastrutturale vallivo Nord-Sud ed a questo assetto è stata affidata l'unità regionale.

La necessità di ripensare tale disegno si evidenziò già nel dopo terremoto del 1980, allorché i programmi di investimenti pubblici di ricostruzione e di sviluppo, di dimensioni mai raggiunte nel passato, assegnarono un importante ruolo all'area Nord-Occidentale della Basilicata ed al contiguo territorio irpino, sino ad allora considerati l'osso improduttivo dalle scuole economiche allora dominanti.

I motivi di una rinnovata riflessione si moltiplicarono in seguito:

a. alla localizzazione di "motori di sviluppo" nelle aree infrastrutturale del dopo terremoto (Melfi, Balvano) ed alla formazione "spontanea", nelle aree di confine, di sistemi economici "interregionali" (Sistema Murgiano, Sistema Ionico-Metapontino, Sistema Golfo di Policastro), orientati ad intessere relazioni di scambio più verso i centri esterni alla Basilicata che verso quelli interni;

b. all'indebolimento dei "motori" vallivi, localizzati lungo la Basentana (Polo industriale Ferrandina-Pisticci, Polo urbano-industriale Potenza-Tito) e lungo la Bradanica (Schema irriguo Basento-Bradano);

c. e, più recentemente al rafforzamento di una direttrice est-ovest, che riflette orientamenti nazionali verso l'intensificazione delle relazioni Tirreno Adriatico.

Già nella programmazione degli anni '90 del secolo scorso questi segnali furono colti con la messa a punto di proposte fondate sullo sviluppo di reti e direttrici di interconnessioni est-ovest: la Trasversale interna Lauria-Candela (Foggia), la Transcollinare Pollino-Matera (Gioia del Colle), la direttrice Ofantina (Melfi-Foggia città pugliesi del Nord Barese).

Tali proposte non ebbero molta fortuna, anche perché a partire da quegli anni prevalsero politiche di intervento finalizzate a migliorare le condizioni di vita della popolazione, piuttosto che a

completare i grandi cicli di infrastrutturazione del territorio o a progettare nuovi cicli per colmare i deficit emersi.

L'effetto è stato quello di aver lasciato immutati i divari infrastrutturali, di aver trascurato l'obiettivo della coesione sociale e territoriale, a fondamento dell'unità regionale e di consegnare al futuro il compito di progettare ed attuare una nuova trama, composta da reti infrastrutturali nord-sud e reti est-ovest, in grado di contrastare le tendenze centrifughe e garantire l'unità territoriale della Basilicata.

La nuova programmazione europea e nazionale e la dimensione finanziaria, mai così ingente, messa a disposizione consentono alla Regione di riaprire la questione del completamento dei cicli infrastrutturali del passato ed in particolare di quelli che ampliano le basi produttive (quali le infrastrutture irrigue) ma anche di progettare - ed avviare all'attuazione - una nuova "trama" infrastrutturale, incardinata sull'intreccio delle preesistenti reti nord-sud con nuove reti est-ovest.

In questa prospettiva può trovare soluzione una questione storica, quella cioè di superare la condizione di separatezza delle due città lucane, che continua a pesare negativamente sugli scenari di sviluppo della Regione e sulla stessa tenuta unitaria, mediante un progetto intervallivo di riconnessione diretta tra Potenza e Matera.

Nella soluzione di questo nodo, non è in gioco solo il ruolo delle due città nel loro perimetro urbano, bensì il raccordo delle città con i rispettivi hinterland e le aree di gravitazione, che ne sono i potenziali beneficiari e con i nodi dei corridoi tirrenico ed adriatico.

Il progetto di realizzazione del corridoio mediano Salerno-Potenza-Matera-Bari già era inserito nella Legge 441/2001 Legge Obiettivo. La sua riproposizione oggi è supportata non solo da interessi regionali di ricucitura del territorio, ma anche e soprattutto dalla necessità di garantire condizioni di successo alla strategia di integrazione interregionale tra il Tirreno e l'Adriatico, di cui il segmento Potenza-Matera è componente strategica.

Il perseguimento di questi obiettivi è destinato a diventare il segno del cambiamento della nuova stagione programmatica.

## 3.7 Le azioni dei progetti integrati prioritari

Alla luce di quanto considerato finora, è sembrato utile riordinare le azioni da porre a fondamento del piano strategico, secondo l'urgenza che esse hanno nel soddisfare i bisogni prioritari della comunità e del territorio regionale.

Sono state ritenute prioritarie, in particolare, le azioni che posseggono capacità di garantire:

**A.** ***la tenuta demografica***

1. la tutela della salute, con particolare riguarda ai presidi territoriali che l'esperienza pandemica ha riportato ai primi posti nell'ordine delle priorità;
2. le politiche per l'occupazione giovanile;
3. le politiche per l'occupazione femminile;

**B.** ***la coesione territoriale e l'unità istituzionale della Basilicata***

4. il **rafforzamento dei presidi urbani e produttivi** localizzati all'interno della Basilicata (città, aree industriali, distretti agro-alimentari, poli culturali) (QFP 21-27)
5. il riassetto delle reti di connessione interna al territorio e verso l'esterno: **nuovi "corridoi" di riconnessione est-ovest**, finalizzati ad integrare la trama infrastrutturale Nord-Sud, lungo gli assi fluviali, a orientare verso l'interno lo sviluppo delle relazioni che si intensificano nei sistemi interregionali di confine e ad infittire le reti intraregionali migliorando quelle esistenti o proponendo le necessarie integrazioni (Cicala!);
6. la riqualificazione delle aree di localizzazione degli insediamenti produttivi
7. il trasporto pubblico regionale
8. la riconsiderazione del progetto **"aree interne"**, da riconcepire non più come segmenti territoriali "distinti" dal contesto regionale ed interregionale, ma come territori "integrati" di localizzazione di strutture di produzione di beni e servizi, con bacini di utenza di livello regionale e sovraregionale. Lo sviluppo di reti relazionali verso l'esterno, non solo la coesione interna e la separatezza, sono fattori strategici di sviluppo delle aree interne

**C.** ***la valorizzazione*** **del** ***potenziale di risorse endogene***

9. il rafforzamento del potenziale delle risorse imprenditoriali endogene;
10. il sistema agro-alimentare;
11. il sistema forestale;
12. il sistema turistico–culturale;
13. la tutela e la valorizzazione delle risorse paesaggistiche ed ambientali,
14. la tutela e la valorizzazione delle risorse energetiche;
15. la riedizione del progetto "Grandi Schemi Idrici" e la riunificazione della relativa governance.

**D.** ***la tutela e la valorizzazione dei patrimoni pubblici per le future generazioni***

16. la riqualificazione e la valorizzazione dei patrimoni pubblici, ereditati dagli investimenti pubblici negli ultimi decenni (aree industriali ed artigianali, fabbricati industriali, agricoli e terziari, immobili residenziali);
17. la tutela e la valorizzazione dei patrimoni immobiliari e dei beni culturali dei centri urbani;
18. il recupero e la riqualificazione dei patrimoni abbandonati nelle aree rurali;
19. interventi di prevenzione dei rischi: idrogeologici, sismici, climatici, da impianti inquinanti;
20. interventi di prevenzione dei rischi di desertificazione del territorio petrolifero alla conclusione delle attività estrattive.

**E.** ***le Azioni Trasversali***

21. digitalizzazione
22. istruzione e formazione
23. ricerca per le imprese
24. inclusione ed equità sociale

**F.** ***La Rigenerazione della P.A.***

25. il piano integrato di attività e di organizzazione (art. 6 del dl n.80/2021)
26. la riorganizzazione della “struttura” di programmazione regionale;
27. il ripristino di strutture di ricerca;
28. i cantieri di progettazione;
29. il riadeguamento della legislazione regionale:

**G.** ***la Governance***

30. il riordino dei governi locali;
31. l’organizzazione della struttura regionale di raccordo con la governance MEF del PNRR;
32. il riadeguamento del ruolo delle strutture in house (Basilicata group);
33. la razionalizzazione delle strutture di monitoraggio e controllo;

In conclusione il piano strategico è destinato ad operare partendo sì da una realtà più complessa e/o da rischi di regressione economica e sociali di maggiore intensità del passato, ma in uno scenario di opportunità, certamente molto più favorevole, ma molto “esigente” dal punto di vista delle “regole” da osservare, per l’attuazione.

## 3.8 Scenari temporali

Il Piano Strategico assume, come periodo di riferimento per attuare i suoi obiettivi, un arco temporale di almeno 10 anni, tanti quanti sono necessari per invertire le tendenze recessive del passato ed uscire dallo stato di crisi del dopo pandemia.

L'attendibilità di questa assunzione è tuttavia dipendente:

- dalla capacità di predisporre ed attuare progetti secondo le regole, gli obiettivi ed i tempi che sono già fissati o saranno determinati nei programmi europei e nazionali. Per quanto riguarda il PNRR, è già avviata la fase di attuazione, secondo un cronoprogramma definito per semestre, di cui il primo scade il 31 dicembre 2021;
- dalla capacità di adeguamento delle istituzioni pubbliche e private alle nuove modalità dei rapporti finanziari tra UE e Stati membri. La novità principale si può sintetizzare nella considerazione che i piani nazionali ed i relativi interventi, ivi compresi i programmi/progetti regionali, sono **"programmi performance based e non di spesa"**, sono cioè incentrati sui risultati, quantificati in base ad indicatori misurabili, ed i relativi pagamenti effettuati in base al raggiungimento dei risultati attesi;
- dalla determinazione dei decisori regionali a condividere o meno scelte di interventi che non siano solo di breve e medio periodo, comunque necessarie per fronteggiare le crisi congiunturali, ma anche di medio e lungo termine, necessarie, invece per dare futuro alle giovani generazioni.

Concorre a rafforzare l'attendibilità dell'arco decennale di tempo ipotizzato per attuare gli obiettivi del piano strategico, la rapida conclusione della fase preliminare incentrata:

- sull'approvazione del Piano Strategico e sulla messa a punto di tutti gli strumenti del ciclo della programmazione regionale;
- sulla predisposizione dei programmi operativi regionali, a valere sui fondi strutturali 2021-2027;
- sull'organizzazione delle strutture regionali di raccordo con le Amministrazioni centrali titolari degli Interventi PNRR e l'avvio delle procedure negoziali e della progettazione, già a partire dal primo semestre di attuazione del PNRR.

## 3.9 Il patto di crescita 2021-2030: le azioni invarianti

Condizione di successo del Piano Strategico Regionale è l'esercizio di un ruolo attivo dei soggetti regionali [Istituzioni e Imprese]. L'esperienza di aree che hanno raggiunto condizioni di sviluppo duraturo dimostrano che senza il protagonismo dei soggetti istituzionali, culturali, economici, sociali lo sviluppo non è possibile, se solo sollecitato da soggetti esterni o atteso in relazione agli effetti di interdipendenza e di scambi che sono generati dall'appartenenza della Basilicata al sistema nazionale ed europeo sviluppato.

In una prospettiva, nella quale i tempi per ridare un futuro alle giovani generazioni sono necessariamente medio-lunghi, è decisivo di conseguenza che detti soggetti non solo condividano il percorso programmatico tracciato ma decidano di impegnarsi, ciascuna per la propria parte e per le proprie capacità, ad attuarlo o a sostenerne l'attuazione.

Primo impegno è quello di assumere come invarianti gli **interventi di carattere strutturale di medio e lungo termine, riconosciuti di primario interesse per lo sviluppo, preservandoli dai** i rischi della discontinuità delle dinamiche politico-programmatiche fino a loro completamento e dispiegamento dei loro effetti espansivi.

Il territorio lucano è pieno di progetti infrastrutturali incompleti, pur essendo decisivi ai fini di allargare le basi produttivi e la creazione di posti di lavoro: tra tutti i grandi schemi irrigui.

Questo primo impegno corrisponde alla necessità di completare la "casa" dove i lucani vogliono vivere.

Secondo impegno, richiesto in modo pressante da tutti i soggetti consultati, che con immediatezza, si predispongano piani e strumenti di attuazione delle azioni strategiche del Piano, riconfermando il ricorso a "tavoli permanenti operativi" già avviati in sede di consultazione, finalizzati:

a. ad individuare, nell'ambito del Piano, obiettivi e progetti condivisi, da inserire nelle voci di spesa dei programmi e dei piani settoriali di attuazione (tra gli altri: i Programmi Operativi Regionali dei Fondi Strutturali Europei, il POC, il DEFR 2022-2027 e gli aggiornamenti, PSR, FSC etc.);

b. a sottoscrivere gli impegni dei soggetti pubblici e privati, chiamati alla partecipazione, nelle fasi di attuazione e di gestione delle azioni;

c. a monitorare le fasi attuative, misurandone i risultati raggiunti e valutare le eventuali integrazioni e modifiche.

È decisivo, infine, che nelle fasi di attuazione delle azioni del Piano strategico, un posto centrale sia riconosciuto all'ascolto delle giovani generazioni per almeno tre ragioni fondamentali:

- per verificare se esse condividono o meno il percorso tracciato dal Piano Strategico,

- per acquisire eventuali orientamenti volti ad integrare e/o a correggere l'impianto programmatico,
- per sollecitare le nuove generazioni ad organizzarsi ed aggregarsi, per assumere ruoli di protagonismo nell'attuazione del Piano, piuttosto che ruolo di destinatari.

In proposito, il Piano strategico propone di aprire dei veri e propri cantieri di progettazione finalizzati a mobilitare le generazioni giovanili che decidano di rimanere in Basilicata a concorrere per progettare le azioni del Piano strategico [individuare soluzioni su "cosa fare", "come fare", "quando fare", "costi da sostenere", "risultati da raggiungere"] per misurarsi successivamente, come protagonisti a gestire le iniziative progettate.

Da parte Regionale, l'impegno a predisporre tutti gli strumenti di attuazione dell'intero ciclo di programmazione e a sostenere gli impegni dei soggetti pubblici e privati nella gestione dei *Cantieri di progettazione*.

In relazione a quanto finora considerato, nel patto di crescita '21-'30 rientrano tra le componenti centrali da declinare:

- la condivisione da parte dei firmatari del Patto dell'impianto strategico: obiettivi, azioni, priorità, durata;
- l'impegno a ritenere come invarianti i progetti scelti come prioritari - che richiedono tempi medio-lunghi di attuazione - preservandoli dai rischi della discontinuità politico-amministrativa e garantendone il completamento e gestione;
- l'impegno delle imprese e delle istituzioni pubbliche e private ad assumere ruolo attivo nella progettazione, attuazione e gestione delle azioni del Piano, secondo le nuove regole introdotte dalla programmazione europea, ispirate alla premiazione dei risultati dell'investimento pubblico;
- l'apertura di nuovi *cantieri di progettazione* (Azione n.28), finalizzati a mobilitare le migliori competenze tecniche, in particolare giovanili, che decideranno di contribuire, da protagonisti, a costruire la "nuova casa" da abitare in Basilicata;
- l'impegno della Regione a riadeguare strutture gestionali e voci di bilancio per sostenere finanziariamente l'impianto descritto;

- l'impegno da parte delle politiche regionali a mettere a disposizione vantaggi "aggiuntivi" per il rafforzamento dell'imprenditorialità endogena, cui si attende il superamento definitivo delle tendenze recessive.

# Cap. 4 LA GRIGLIA DEI PROGETTI INTEGRATI PRIORITARI

## 4.1 Premessa: l'attendibilità del Piano Strategico Regionale

Nel D. Lgs 118/2011 viene espressamente dichiarato che "l'attendibilità, la congruità e la coerenza, interna ed esterna, dei documenti di programmazione è prova dell'affidabilità e credibilità dell'Ente".

Rendere attendibile il Piano Strategico è di per sé un obiettivo prioritario.

Per ampliare il grado di attendibilità del Piano Strategico, si è proceduto, per ogni area prioritaria:

- ad effettuare una ricognizione preliminare – di tipo quantitativo, per quanto sintetica- della realtà delle aree su cui intervenire;
- a verificare l'esistenza o meno di iniziative già in atto, a partire da quelle contenute nel DEFR, e, per quelle già in atto, ad analizzare lo stato del percorso già avviato, per confermarlo o riadeguarlo (nella titolarità, dimensione, target, ubicazione, soluzioni organizzative, etc.…);
- a verificare la fattibilità economica e finanziaria e, se del caso, ad operare delle scelte alternative sui contenuti e le soluzioni da proporre.

Sono molte le azioni inventariate.

Quelle ordinate nel presente schema di Piano Strategico sono state individuate in relazione:

- alla loro suscettibilità a creare/preservare l'occupazione e ad incrementare la produzione regionale di beni e servizi in particolare di quelli orientati all'esportazione:
- al grado di convergenza delle azioni con gli obiettivi e le regole della programmazione nazionale ed europea;
- all'allineamento con i programmi finanziari nazionali ed europei;
- alla complementarità/sinergia con le altre azioni del Piano Strategico.

Per quanto riguarda, in particolare gli investimenti, in sede di scelta dei progetti specifici, è assegnata priorità:

- ai *progetti di investimenti infrastrutturali*, corredati dai relativi piani di gestione. Per questi progetti, la creazione di posti di lavoro e di incremento del PIL viene conseguita sia nella fase di cantiere, (posti di lavoro temporanei) sia, e soprattutto, nella fase gestionale (posti di lavoro di tipo permanente). L'esempio più significativo è offerto dai progetti di estensione delle reti irrigue, in grado di generare incrementi anche rilevanti di produttività per ettaro [come nel Metapontino] e calendari di lavoro di tipo permanente;
- ai *progetti di investimento destinati, corredati dai corrispondenti piani gestionali, a "rinnovare" il capitale del patrimonio pubblico (patrimonio immobiliare, demanio forestale, fabbricati inutilizzati prodotti dagli interventi pubblici del passato) e privati (strutture produttive, patrimoni edilizi del dopo terremoto, terreni abbandonati etc.). Le operazioni di rinnovo dei patrimoni immobiliari, oggi in gran parte trascurati sono ritenute a più alta intensità di lavoro e consentono* di offrire un grande contributo nella formazione del PIL e nella creazione di occupazione, anche nei settori ad elevata competenza tecnica;
- ai progetti *di investimento nelle strutture di ricerca e di formazione,* in grado di formare le nuove competenze richieste per gestire la transizione ecologica, la *green economy*, la digitalizzazione,
- ai *progetti di investimento finalizzati a migliorare la qualità dei servizi in settori strategici della Basilicata, quali i* servizi sanitari e i servizi universitari, in modo da evitare i flussi migratori;
- ai progetti di rigenerazione della P.A. in materia di aumento della produttività del lavoro pubblico, di riassetto organizzativo;
- ai progetti di valenza regionale ed interregionale;
- ai progetti di filiere produttive e/o di tipo distrettuali e/o di attivazione di reti tra istituzioni e/o tra imprese;
- ai progetti localizzati nelle aree interne della Basilicata, da riconsiderare come territorio comprendente l'intera fascia montana e collinare della Basilicata.

Il successo del Piano, tuttavia, non è affidato solo all'indicazione dei percorsi da perseguire ed alle condizioni da rispettare, bensì e soprattutto alla messa a punto di tutte le azioni necessarie per velocizzare la filiera attuativa (piani di settori, studi di fattibilità, progettazione, finanziamento, cantierizzazione, esecuzione, gestione, etc.) ed alla mobilitazione di chi è chiamato ad attuare dette azioni.

## 4.2 Il ruolo dei decisori nazionali e regionali

Nella realizzazione del Piano Strategico, non sfugge il dato che la sua attendibilità, congruità, coerenza, interna ed esterna, sono caratteristiche che si raggiungono non solo in ragione dell'affidabilità della Regione, ma anche di quelle dello Stato, e delle decisioni che saranno adottate a livello nazionale ed europeo nella ripartizione regionale delle risorse, nelle scelte localizzative degli interventi di valenza nazionale ed infine nel peso che alla Basilicata viene riconosciuto nel sistema degli interessi nazionali.

Nella determinazione del grado di attendibilità del Piano Strategico Regionale, cruciale, in particolare, è il ruolo che i "decisori nazionali" eserciteranno nel governo dei nuovi strumenti di programmazione europea, a partire dal PNRR, che costituisce, come è noto, il principale strumento di finanziamento della spesa pubblica e di incentivazione degli investimenti privati per i prossimi anni.

Il livello di attendibilità sarà il più elevato possibile, se le decisioni riguardanti gli interventi sul territorio regionale sono armonizzate e condivise dai decisori della programmazione regionale, se sono costruite recuperando tutte le possibili complementarità/sinergie con gli altri interventi riguardanti il territorio regionale,

Inoltre, nei negoziati Governo-Regione, è centrale che il governo regionale richiami i decisori nazionali a tener conto, nella ripartizione regionale degli interventi:

- non solo del peso demografico della Basilicata, molto modesto,
- ma anche e soprattutto del peso di rilevanza nazionale delle sue risorse petrolifere che contribuiscono non solo a ridurre la dipendenza energetica nazionale ma anche ad aumentare le entrate fiscali (calcolabili in circa il 60% dei fatturati della filiera),
- della rilevanza interregionale delle sue risorse idriche, destinate a coprire gran parte dei fabbisogni per uso potabile, agricolo ed industriale non solo della Basilicata ma anche della contigua Puglia,
- delle sue risorse storico-culturali (tra cui: Matera) ed ambientali (tra i quali: i Parchi Nazionali, i Grandi attrattori culturali di interesse nazionale, il Parco Marino del Golfo di Policastro), componenti ormai strategiche dell'offerta turistica nazionale,
- della sua stessa posizione geografica, come segmento di riconnessione del progetto di integrazione est-ovest del Mezzogiorno, che viene ormai la nuova frontiera di sviluppo.

## 4.3 Le schede di azioni/interventi per aree strategiche

Nella rappresentazione delle azioni e degli interventi (componenti/progetti), è stato adottato uno schema di rappresentazione, dove vengono ordinati per ciascuna delle aree strategiche:

a. il titolo dell'Azione/Intervento;
b. se è una nuova Azione/Intervento o se un lotto di Azioni/Interventi in essere;
c. se è stato già finanziato: in quale stadio è pervenuto;
d. con quale azione e/o in quale area si integra,
e. target (in termini quantitativi);
f. Missione e Programmi (del PNRR, del QFP21-27, del DEFR etc..) di riferimento;
g. Missione e programma del DEFR;
h. categorie di attività/platea dei soggetti interessati;
i. la tipologia delle azioni/imprese (orientate all'esportazione, ai mercati interni, imprese pubbliche di servizi etc);
j. sede decisionale;
k. il peso delle categorie economiche e/o sociali, interessate al progetto, hanno nell'economia e nella società regionale: economia esterna/endogena; dimensione delle imprese;
l. i danni subiti dal Covid 19 (componenti protette/non protette);
m. fabbisogno di risorse finanziarie.

**I contenuti "progettuali" delle azioni prenderanno forma in progressione in piani settoriali e progetti integrati, nei quali aggregare tutte le loro componenti [target da raggiungere; contenuti finali, postazione di riferimento del PNRR, insieme dei progetti, comprese le azioni trasversali, procedure da seguire, proposte di riforma di competenza regionale, importi finanziari, soggetti attuatori; crono programmi].**

La costituzione di un Parco Progetti è strumento indispensabile per rispondere efficacemente alle decisioni di finanziamento che verranno assunte dal Governo Nazionale e Europeo.

Nella definizione delle Azioni e degli Interventi, si è tenuto conto, infine:

- delle proposte integrative, presentate in sede di approvazione degli Indirizzi da parte del Consiglio Regionale,

- delle proposte avanzate nelle prime fasi di consultazioni con le Autonomie Locali e con le Organizzazioni Sindacali e di Categorie.

In allegato sono state predisposte le schede delle azioni proposte dal PSR ordinate per aree strategiche

# Allegato al CAP. 4. LA GRIGLIA PROGRAMMATICA [CLUSTER]

## A. AZIONI FINALIZZATE A GARANTIRE LA TENUTA DEMOGRAFICA

### Premessa

1. Il Piano Strategico Regionale assegna alla questione demografica rilievo assolutamente primario. La questione, finora limitata alle sole regioni con saldi naturali negativi, ha raggiunto livello di attenzione nazionale ed è ormai considerata, al pari della questione climatica e quella delle disuguaglianze, essenziale per la nostra esistenza [M. Draghi, Intervento agli Stati Generali delle Natalità, Roma, aprile 2021].

L'allarme sul declino demografico viene lanciato, in Basilicata dall'accelerazione delle tendenze negative che si vanno registrando nella popolazione regionale negli ultimi quinquenni: - 6.130 abitanti nel quinquennio 2001-2006; - 13.302 nel quinquennio 2006-2011; - 7.675 nel quinquennio 2011-2016; - 22.786 abitanti nel quinquennio 2016-2021 (1. gennaio).

L'accelerazione comporta che, tra le tre ipotesi adottate dall'Istat per le previsioni demografiche: alta, bassa, centrale, sia l'ipotesi bassa a possedere maggiore probabilità di accadere. Secondo detta ipotesi, la popolazione regionale si attesterebbe, alla fine del decennio 2021-2030 sulla soglia di 500.000 abitanti e di 400.000 abitanti nel 2051, di 350.000 nel 2065.

Si tratta di cifre che la popolazione regionale registrava nei primi decenni dell'Unità d'Italia.

Con questa dinamica demografica, la Basilicata perde non solo la popolazione ma anche l'intero incremento naturale, che viene, invece, acquisito dai territori di destinazione dell'emigrazione regionale.

Nel futuro gli unici presidi di "resistenza demografica" sembrano diventare i sistemi urbani di Potenza, di Matera, del Vulture-Melfese e del Metapontino, mentre sono da attendere processi di desertificazione demografiche nelle aree non urbane – prevalentemente quelle dell'Appennino

Lucano – con particolare riferimento ai molti comuni che attualmente sono sotto la soglia di 1.000 residenti.

2. Mettere la società lucana – donne e uomini – nelle condizioni di contrastare il declino e, al tempo stesso, attraverso il lavoro, invertire le tendenze recessive dell'economia è l'obiettivo centrale del Piano Strategico Regionale '20-'30.

Per attuare questo obiettivo, il Piano Strategico intende agire con azioni finalizzate:

- in primo luogo, ad assicurare la salute della popolazione;
- in secondo luogo, a mettere le giovani generazioni in condizione di lavorare, di creare una famiglia e di migliorare il numero annuo di nascite;
- in terzo luogo, ad assicurare alle famiglie strutture di welfare e servizi [prioritariamente servizi per l'infanzia e per gli anziani] che più degli altri condizionano positivamente l'occupazione femminile.

Si attende, agendo su queste azioni:

- di riportare la natalità ad un tasso superiore al tasso di mortalità, in modo da realizzare saldi naturali positivi,
- di riportare in positivo il saldo migratorio.

3. Le azioni proposte sono:

- azione n. 1 la tutela della salute;
- azione n. 2 le politiche per l'occupazione giovanile;
- azione n. 3 le politiche per l'occupazione femminile.

4. L*e azioni 2 e 3 sono da ricomporre nel Piano Regionale Gol, di cui al D*ecreto interministeriale del Ministro dell'Economia e del Ministro del Lavoro, che la Regione è chiamata a predisporre entro 60 giorni dalla pubblicazione del Decreto.

St tratta di uno strumento, che nella fase attuale di programmazione risponde alla necessità di dare risposte immediate alle problematiche giovanili e di integrare le politiche del lavoro con le politiche dello sviluppo, così come delineate nel Piano Strategico.

## Azione 1. La tutela della salute

1. Premessa

I dati sullo stato della sanità in Basilicata mettono in evidenza la necessità di ripensare il sistema sanitario non tanto dal punto di vista quantitativo, ma soprattutto dal punto di vista qualitativo. Rappresentazione sintetica di questo stato sono:

a. il saldo negativo dei crediti e dei debiti risultante dalle migrazioni sanitarie interregionale. Secondo i dati del 2019 il saldo di – 48.153.372 euro risulta da crediti pari a 60.338.556 euro e da debiti pari a 108.541.929 la differenza tra i crediti debiti è il saldo del flusso migratorio sanitario,

b. il penultimo posto occupato dalla Basilicata nella graduatoria delle regioni italiane, determinata in funzione delle "aree di criticità". La graduatoria è stata predisposta nell'ambito delle attività di monitoraggio normalmente svolte dal Ministero della Salute.

Secondo il Monitoraggio svolto nel 2019, la posizione della Basilicata è al quart'ultimo posto nella graduatoria, con un punteggio pari a 172, appena superiore a quello della Campania (168), Molise (150), Calabria (125), ed inferiore ai punteggi del Veneto e della Toscana (222), dell'Emilia-Romagna (221) e della Lombardia (215).

2. Per acquisire maggiore conoscenza sullo stato della sanità regionale e coglierne le caratteristiche, i dati seguenti, di fonte Istat, sono stati confrontati con quelli dell'Italia.

   a. Posti letto per tipologia di specialità e per regioni: per 100.000 abitanti (2018)

| | Basilicata | Italia |
|---|---|---|
| Lungo-degenti | 26,6 | 13,9 |
| Riabilitazione | 31,7 | 41,9 |
| Specialità a media assistenza | 62,9 | 60,2 |
| Specialità ad elevata assistenza | 25,4 | 27,4 |
| Specialità di base | 161,5 | 183,4 |
| Terapia intensiva e sub-intensiva | 18,7 | 15,1 |
| **Totale** | **328,3** | **348,7** |

Di cui i posti letto privati convenzionati sono 88,9 per 100.000 abitanti in Italia e 7,1 in Basilicata.

b. Grandi apparecchiature tecnologiche disponibili nelle strutture ospedaliere (pubbliche e private): Tassi per milione di abitanti (2018)

| | Basilicata | Italia |
|---|---|---|
| TAC | 14,7 | 7,6 |
| RMN | 37,2 | 33,2 |
| PET | 7,1 | 3,4 |
| Gamma Camera computerizzata | 35,5 | 34,4 |
| Mammografie | 35,5 | 28,1 |

c. Personale dipendente a tempo indeterminato del comparto sanità (tassi per 10.000 abitanti:2018

| | Basilicata | Italia |
|---|---|---|
| Medici | 20,7 | 17,8 |
| Pers. Infermieristico | 51,7 | 44,3 |
| Totale | 124,9 | 107,2 |
| Medici di med. Gen. | 8,5 | 7,1 |
| Pediatri di l. scelta(1) | 8,7 | 9,3 |

*(1) per 10.000 residenti di età inferiore a 15 anni.*

Medici di continuità assistenziale: tassi per 10.000 residenti 2018 (Fonte SISAC)

| | Basilicata | Italia |
|---|---|---|
| Medici di cont. Assist. | 9,7 | 2,9 |

d. Percentuale di anziani trattati in assistenza domiciliare integrata. Tasso di posti letto residenziali per 10.000 abitanti 2018

| | Basilicata | Italia | Nord |
|---|---|---|---|
| Posti letto in presidi residenziali socioassistenziali e sociosanitari | 71,8 | 69,6 | 99,0 |

## 3. Le linee di riadeguamento alla luce del PNRR

L'esperienza epidemiologica ancora in corso ha mostrato i punti di forza e di debolezza ma anche i passi da compiere e le prospettive di allineamento agli obiettivi della Missione 6: Sanità del PNRR, in corso di attuazione.

L'esito è stata la proposta di riadeguare il sistema sanitario mediante l'elaborazione di un nuovo Piano Sanitario.

La traccia del riadeguamento è comunque offerta dalla Missione 6 del PNRR.

Nella Missione 6 sono previste 3 azioni di riforma abilitanti gli investimenti.

La **prima azione** di riforma è finalizzata a definire **standard strutturali, tecnologici e organizzativi dell'assistenza territoriale sanitaria e sociosanitaria in condivisione con le Regioni.**

Lo scopo è garantire alle persone, dalla fase acuta alla fase riabilitativa e di mantenimento, un'assistenza continua e diversificata sulla base dello stato di salute.

Oggi questa impresa è facilitata dalla telemedicina e dalle nuove tecnologie.

**La seconda azione** di riforma consiste nell'istituzione di un Sistema Nazionale Prevenzione Salute-Ambiente-Clima (SNPS) integrato. Tale riforma deve essere incentrata sull'approccio One Health, che lega salute, benessere, ambiente e clima.

Infine, la terza azione mira a riformare il rapporto tra Salute e Ricerca, rafforzando la governance degli Istituti di **Ricovero** e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS) e delle politiche afferenti al Ministero della Salute.

Una riforma centrata **sull'ecosistema innovazione per la salute** inteso come sistema complesso costituito dall'insieme non solo di ospedali e assistenza sul territorio ma anche di formazione, ricerca, innovazione tecnologica e rivoluzione digitale, nonché di un'importante filiera industriale. L'obiettivo strategico più ampio a cui tendere è uno sviluppo organico dell'ecosistema innovazione e salute, con il coordinamento del SSN e il sostegno di investimenti in ricerca e innovazione.

La **missione salute** è suddivisa in due componenti:

- una orientata verso lo sviluppo di **un'assistenza sanitaria di prossimità e la telemedicina**, che sia in concreto vicina alle persone,
- e l'altra **verso la ricerca, la formazione, l'innovazione e l'ammodernamento delle dotazioni strutturali, tecnologiche e digitali a disposizione del Sistema Sanitario Nazionale**.

In particolare, con la prima componente "Reti di prossimità, strutture intermedie e telemedicina" si intende potenziare i servizi assistenziali territoriali. Si prevede, in tal modo, di superare la frammentazione e il divario strutturale tra i diversi sistemi sanitari regionali, puntando ad un percorso integrato che parta dalla "Casa come primo luogo di cura", per arrivare alle "Case della comunità" e agli "Ospedali di comunità", e quindi alla rete ospedaliera, superando la carenza di coordinamento negli interventi sanitari, sociosanitari e socioassistenziali.

Si darà ulteriore impulso all'assistenza sanitaria domiciliare con l'obiettivo di raggiungere il 10 per cento degli assisiti ultrasessantacinquenni e all'implementazione di strutture assistenziali di prossimità per le comunità, consentendo anche percorsi di prevenzione, diagnosi e cura per ogni persona con un approccio basato sulle differenze di genere, in tutte le fasi e gli ambienti della vita. Sarà garantita in modo omogeneo sull'intero territorio nazionale l'attivazione degli Ospedali di comunità, intesi quali presidi sanitari a degenza breve a gestione prevalentemente infermieristica.

A ciò si collega anche l'implementazione di modello di "sanità pubblica ecologica" basato su un nuovo sistema nazionale di prevenzione della salute e ambiente che, partendo da un approccio "*One-Health*", attenui i rischi derivanti dai determinanti ambientali e climatici nel percorso di tutela della salute delle persone, mitigando così l'impatto negativo dei fattori inquinanti.

La seconda componente "Innovazione, formazione, ricerca e digitalizzazione dell'assistenza sanitaria" è orientata verso lo sviluppo di una sanità pubblica che valorizzi gli investimenti nel sistema salute in termini di risorse umane, digitali, strutturali, strumentali e tecnologiche mirando anche al rafforzamento della ricerca scientifica in ambito biomedico e sanitario.

L'istituzione del Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia nell'Università degli Studi di Basilicata è strumento strategico destinato a promuovere e sostenere lo sviluppo organico dell'ecosistema innovazione e salute in Basilicata, sia nella componente di **un'assistenza sanitaria di prossimità e telemedicina**, sia soprattutto nelle componenti: **ricerca, formazione, innovazione e ammodernamento delle dotazioni strutturali, tecnologiche e digitali .**

La valorizzazione del personale sanitario sarà assicurata attraverso percorsi di formazione e aggiornamento fortemente orientati all'accrescimento delle competenze cliniche, tecniche, digitali e gestionali degli operatori sanitari, avendo riguardo anche alla tematica attuale delle infezioni ospedaliere. Inoltre, saranno messe in campo azioni miranti alla messa in sicurezza delle strutture ospedaliere e all'ammodernamento tecnologico, con particolare riferimento alle attrezzature di alta tecnologia, nonché all'accelerazione nell'adozione di soluzioni digitali avanzate in sanità.

Ulteriori risorse sono destinate al potenziamento del FSE e dei sistemi di raccolta, elaborazione e analisi dei dati. Anche il sistema della ricerca biomedica sarà oggetto di un potenziamento attraverso il rafforzamento della capacità di risposta dei centri di eccellenza presenti in Italia e sostenendo le occasioni di interrelazione tra ricerca e imprese.

## Azione 2. Politiche per l'occupazione giovanile

1. La questione giovanile ed il declino demografico.

La seconda azione riguarda gli interventi da mettere in campo per creare le condizioni affinché le classi giovanili scelgano:

- non di emigrare, ma di vivere in Basilicata
- e mediante il lavoro, di contribuire a contrastare il declino demografico, garantendo la ripresa della natalità e della crescita economica.

La platea di riferimento è stimata **in circa 36.000 giovani tra i 15 ed i 34 anni che** non lavorano e al tempo stesso sono fuori dal sistema formativo (NEET). Di questi, il 70 % - circa 25.000- sono diplomati o laureati.

**A queste cifre è da aggiungere l'incremento annuale delle forze di lavoro derivante dall'ingresso nel mercato del lavoro delle classi di età, oggi al di sotto dei 15 anni, nel decennio 2021-2030: circa tremila/tremilacinquecento unità all'anno.**

2. Sul futuro dei giovani, il Piano Strategico intende intervenire agendo non solo nel **breve periodo ma anche nel medio e lungo periodo.**

Si ritiene, preliminarmente, che sono le politiche strutturali e non quelle congiunturali a generare posti di lavoro di tipo duraturo e della qualità corrispondente all'attuale domanda di lavoro da parte delle classi giovanili di età.

**Nel medio e lungo periodo le azioni per i giovani si identificano nell'attuazione delle azioni di sviluppo in cui è articolato il Piano Strategico**.

Al piano per l'occupazione è affidato il compito di definire, nello scenario dilungo periodo, azione per azione,

- i fabbisogni quantitativi e qualitativi di risorse umane, i profili professionali e le competenze richieste,
- gli strumenti finanziari in grado di sostenere i progetti di attuazione. È previsto a questo fine l'adozione di programmi operativi plurifondo (FESR-FSE+)
- i soggetti istituzionali proposti alla progettazione.
- I soggetti imprenditoriali ,ivi comprese le cooperative partecipate in maggioranza dai giovani ,soprattutto nell'ambito della ricerca e dell'innovazione, dell'economiacircolare, della cultura e del turismo , dell'artigianato , sostenendo –al contempo- le cooperative già operanti nei settori più tradizionali ( agricoltura, produzione e lavoro.sociale) che prevedano

concreti piani per l'assunzione di giovani , con l'obiettivo di favorire , anche in collaborazione congli Istituti di Istruzione superiore e con le università i ricambio generazionale.

Nel **breve periodo**, il Piano intende agire:

- nell'attivazione di cantieri di progettazione, secondo quanto contenuto nell'Azione n. 27,
- nel sostegno dei giovani nelle attività di acquisizione di competenze/progettazione/preparazione alla gestione delle azioni di ripresa economica del dopo Covid 19;
- in terzo luogo, ad introdurre criteri di preferenza per le giovani generazioni nelle assunzioni.

Nel breve periodo, sono numerose le opportunità rinvenienti:

- **nel PNRR:** assunzioni per le esecuzioni dei progetti finanziati dal PNRR e dai Fondi React-Eu e FCN e nei Tribunali (M1C1); Servizio Civile Universale (M5-C1); Servizio Civile Digitale (M1-C1);i percorsi di reclutamento dedicati ai giovani dotati di elevate qualifiche (M1C1); Formazione professionale terziaria (ITS: M4-C1);i Progetti presentati da giovani ricercatori (M4 C2); Borse di studio per l'accesso all'Università (M4-C1); Fondi Integrati per la competitività delle imprese turistiche (M1-C3); Supporto a imprese start-up e venture capital attive nella transizione ecologica (M2C2).
- **nel QFP 21-27**: nell'ambito dell'OP4 ("Un'Europa più sociale ed inclusiva") le misure riguardanti l'accesso al mercato del lavoro dei giovani. Sono previsti una pluralità di interventi sia sul versante delle politiche del lavoro che su quello dell'istruzione e della formazione. La promozione di lavoro autonomo e autoimpiego è incentivata anche mediante accompagnamento e misure di supporto finanziario. Si attendono i relativi programmi operativi regionali (POR) e Nazionali li (PON).

## Azione 3. Politiche per l'occupazione femminile

1. Le politiche per l'occupazione femminile integrano tematiche riguardanti:

- la parità di genere, oggetto di specifiche Strategie Europa 2020-2026
- la tenuta demografica

Circa la parità di genere, la Strategia Nazionale si propone di raggiungere entro il 2026 l'incremento di 5 punti nella classifica dell'Indice sull'eguaglianza di genere, elaborato dall'EIGE, che attualmente vede l'Italia al 14° posto nella classifica dei Paesi UE-27 attraverso:

interventi diretti di sostegno all'occupazione ed all'imprenditorialità femminile,

interventi indiretti o abilitanti, rivolti in particolare al potenziamento dei servizi educativi per i bambini e di alcuni servizi sociali che il PNRR ritiene potrebbero incoraggiare un aumento dell'occupazione femminile.

2. La platea di riferimento è costituita da circa **40.000 donne, rientranti nelle classi lavorative di età, che** più o meno esplicitamente sono interessate a trovare un'occupazione, senza riuscire a trovarla.

In Basilicata, il tasso di partecipazione delle donne al mondo del lavoro si posiziona ben al di sotto del **tasso** nazionale che si assesta al 49% nel 2020 contro il 37,7% della **Basilicata** e il 32,5% del Mezzogiorno (fonte Istat).

La Strategia e il PNRR si inseriscono nel percorso di riforma e investimento sulle politiche per promuovere la natalità avviato col *Family Act.*

3. Per non mettere in condizione le donne di dover scegliere tra maternità e carriera, il Piano Strategico ha previsto il potenziamento del welfare, anche per permettere una più equa distribuzione degli impegni, non solo economici, legati alla genitorialità:

- tramite l'adozione di nuovi meccanismi di reclutamento nella PA e la revisione delle opportunità di promozione alle posizioni dirigenziali di alto livello – si pone l'obiettivo di garantire pari opportunità sia nell'ambito della partecipazione al mercato del lavoro, sia nelle progressioni di carriera, in linea con il secondo principio del pilastro europeo dei diritti sociali. Inoltre, le misure dedicate al lavoro agile nella Pubblica Amministrazione incentivano un più corretto bilanciamento tra vita professionale e vita privata;
- mediante gli investimenti in banda larga e connessioni veloci, finalizzati a facilitare la creazione dell'infrastruttura tecnologica necessaria a fornire all'imprenditoria in genere, e all'imprenditoria femminile in particolare, gli strumenti con i quali ampliare il proprio mercato.
- tramite il Piano asili nido, che mira ad innalzare il tasso di presa in carico degli asili, che nel 2018 era pari ad appena il 14,1 per cento. Si prevedono, inoltre, il potenziamento dei servizi educativi dell'infanzia (3-6 anni) e l'estensione del tempo pieno a scuola, per fornire

sostegno alle madri con figli piccoli e contribuire così all'occupazione femminile. Il Piano investe nelle competenze STEM tra le studentesse delle scuole superiori per migliorare le loro prospettive lavorative e permettere una convergenza dell'Italia rispetto alle medie europee.

- Tra gli strumenti messi a disposizione, rilevante è lo specifico investimento per sostenere l'imprenditorialità femminile, che ridisegna e migliora il sistema di sostegni attuale in una strategia integrata. L'introduzione di un sistema nazionale di certificazione della parità di genere intende accompagnare le imprese nella riduzione dei divari in tutte le aree più critiche per la crescita professionale delle donne, e rafforzare la trasparenza salariale. Inoltre, i progetti sull'*housing* sociale potranno ridurre i contesti di marginalità estrema e a rischio di violenza che vedono maggiormente esposte le donne;

Il rafforzamento dei servizi di prossimità e di supporto all'assistenza domiciliare integrata (residenziali, socio assistenziali e socio sanitarie) è destinato, infine, a ridurre l'onere delle attività di cura, fornite in famiglia prevalentemente dalle donne e a raggiungere standard di qualità a livello nazionale.

## B. AZIONI FINALIZZATE A GARANTIRE LA COESIONE TERRITORIALE E L'UNITÀ ISTITUZIONALE DELLA BASILICATA

### Premessa

1. Al pari della questione demografica, la "coesione" territoriale della Basilicata, oggi minacciata dalle tendenze centrifughe che si manifestano a livello settoriale (migrazioni sanitarie, migrazioni universitarie, etc..) e a livello territoriale (sistemi interregionali di confine: murgiano, ionico-tarantino, medio-ofantino etc.) è condizione di esistenza della Regione.

Il territorio lucano, per quanto identificabile sotto il profilo storico e sociale, è profondamente disomogeneo dal punto di vista geografico e perennemente sottoposto ad ipotesi di riaggregazione in macroregioni, con la sua scomparsa come istituzione.

2. Le soluzioni che il Piano Strategico propone per contrastare queste tendenze e preservare l'unità istituzionale della Basilicata sono:

- la riqualificazione ed il rafforzamento dei presidi urbani, cui affidare il compito di ridurre il deficit di servizi di terziario superiore e di avanzare lungo nuove forme di aggregazione con i piccoli comuni delle aree interne,
- l'innesto nelle reti infrastrutturali esistenti, che si sviluppano lungo i percorsi fluviali sud-nord, di reti infrastrutturali che si sviluppino in modo trasversale est-ovest,
- l'aumento delle relazioni tra il versante tirrenico, gravitante sulla città metropolitana di Napoli-Salerno, ed il versante adriatico, gravitante sulla città metropolitana di Bari,
- il recupero del Progetto "speciale" Bradanico, oggi trascurato, segmento invece di interesse nazionale già nelle politiche dell'intervento straordinario,
- la riqualificazione delle aree di localizzazione degli insediamenti produttivi,
- la riconsiderazione delle aree interne, che per la loro posizione geografica e per la loro dimensione, sono da riconsiderare non come aree residue, ma come segmenti centrali per la riunificazione della Basilicata.

3. Le soluzioni proposte:

- sono coerenti con gli orientamenti delle Politiche nazionali, adottati nel DEF 2021 [Allegato: Infrastrutture] e nel PNRR [Missione 3], quelli cioè di integrare i grandi corridoi costieri centro-meridionali Ten-T con le "diagonali tirrenico-adriatiche", già progettate e finanziate [Civitavecchia-Orte; Grosseto-Fano; Roma-Pescara; Orte-Falconara; Napoli-Bari):

- consentono alla Basilicata di migliorare la sua connettività alle reti infrastrutturali ad alta velocità TEN-T, che allo stato attuale e per il decennio in corso, saranno completate te lungo la fascia tirrenica e quella adriatica fino a Bari. Ne è privo l'arco ionico,
- ampliano le condizioni di competitività del territorio lucano gravitante sulla direttrice interna Viggiano-Potenza-San Nicola (Melfi), lungo la quale i flussi di traffico raggiungono livelli tra i più elevati in Basilicata,
- conducono ad avanzare nuove forme di aggregazione tra le città regionali ed i piccoli comuni, favorendo nuove aggregazioni e percorsi di ridelimitazione delle aree interne regionali.

**4.** Alla luce di quanto considerato, le azioni[3] che il Piano strategico ritiene prioritarie sono:

- **Azione n. 4: riqualificazione e rafforzamento dei presidi urbani, per ridurre il deficit di offerta di servizi di terziario superiore.** ***(qfp 21-27);***
- **Azione n. 5.** ***riassetto delle reti infrastrutturali di connessione*** interna ed esterna del territorio con particolare riguardo alla ***ricucitura delle due città di Potenza e di Matera;***
- **Azione n. 6.** ***la riqualificazione delle aree di localizzazione degli insediamenti produttivi;***
- ***Azione n. 7. la razionalizzazione del trasporto pubblico regionale;***
- ***Azione n 8. la riconsiderazione del progetto aree interne.***

[3] Si noti che tra gli interventi proposti, alcuni sono stati già finanziati o sono ammessi al finanziamento, in quanto ritenuti prioritari per lo sviluppo del Paese, come risulta dall'Allegato al DEF/2021, "Dieci anni per trasformare l'Italia", Strategie per infrastrutture, mobilità e logistica sostenibili e resilienti, approvato dal Consiglio dei Ministri il 27 luglio 2021.

## Azione 4. Riqualificazione e rafforzamento dei presidi urbani

1. La riqualificazione ed il rafforzamento dei presidi urbani va ricondotto ai primi posti nella graduatoria delle priorità del Piano Strategico.

La necessità che la Basilicata ha di "città e di servizi urbani competitive" all'interno del suo territorio è oggi particolarmente avvertita per almeno tre motivazioni:

- innanzitutto, per contribuire a **mantenere unite le varie parti della Regione**, riducendo i divari di capacità attrattiva esercitata dai presidi urbani extraregionali,
- in secondo luogo, per tendere a parificare i diritti di civiltà di tutta la popolazione regionale, più facile da conseguire negli ambienti urbani,
- in terzo luogo, infine, perché i presidi urbani, più degli ambienti non urbani, sono in grado di **offrire opportunità di lavoro** adeguate alla qualità delle forze di lavoro giovanili disponibili in Basilicata.

2. La necessità di disporre di presidi urbani "intelligenti, sostenibili e solidali" ha trovato risposte nelle passate stagioni programmatiche:

a. mediante l'istituzione del Comitato Interministeriale per le politiche urbane (L.N. 134/2012), cui è stato assegnato il compito di predisporre e seguire un'**Agenda Urbana nazionale**, elaborata in coerenza con gli indirizzi europei e gli obiettivi di ricomposizione-integrazione tra politiche ordinarie e politiche aggiuntive;

b. mediante una specifica misura adottata nella programmazione europea 2014-2020 (Agende Urbane), che riconosceva il ruolo delle città medie, capoluoghi di regioni e/o di province, come soggetti chiave delle strategie di investimento, del dialogo interdisciplinare ed interistituzionale idonei a dare concretezza attuativa alle innovazioni tematiche previste dai Regolamenti dei Fondi strutturali del sessennio trascorso.

3. Nei nuovi scenari programmatici, il Piano strategico si propone di orientare le politiche di intervento piuttosto che sulla concentrazione, sulla diffusione e sull'integrazione dell'offerta di servizi urbani. È scelta strategica del Piano, per corrispondere alle caratteristiche degli insediamenti urbani e alla specificità dei bisogni da soddisfare, in particolare quelli di garantire la sopravvivenza dei piccoli comuni:

- assicurare la permanenza nei piccoli comuni dei servizi insopprimibili, che delimitano i livelli minimi di civiltà, per impedire il declino demografico;
- favorire l'aggregazione territoriali, sviluppando modelli di offerta integrata di servizi centri urbani-piccoli comuni;

- sviluppare reti di relazione, soprattutto nell'offerta di servizi innovativi;
- Garantire il coordinamento tra comuni a livello regionale.

Il PNRR, in particolare, richiama gli Enti Locali ad esercitare un ruolo primario nella attuazione sul territorio di "interventi" ricadenti nelle seguenti Missioni:

A. **rivoluzione verde e transazione ecologica:** economia circolare ed agricoltura sostenibile (M2C1), energia rinnovabile, transizione energetica e mobilità sostenibile ((M2C2), tutela del territorio e risorse idriche (M2C4), efficienza energetica e riqualificazione degli edifici;

B. **Istruzione e ricerca**: Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido all'Università (M4C1), Poli di terziario superiore;

C. **Inclusione e Coesione**: Servizi di assistenza domiciliare e supporto delle persone con disabilità (Investimento 1.2), Housing temporaneo e stazioni di sosta (Investimento 1.3). progetti di rigenerazione urbana (Investimento 2.1), Piani Urbani Integrati (Investimento 2.2), programmi innovativi della qualità dell'abitare (investimento 2.3), sport ed inclusione sociale Investimento 3.1);

D. **Salute**: Case della Comunità (Investimento 1), realizzazione di infrastrutture a destinazione socioculturale, avvio di azioni immateriali: partecipazione all'istruzione riduzione dell'abbandono scolastico, diffusione della legalità, sicurezza degli spazi pubblici), la creazione/potenziamento delle imprese sociali, creative e per servizi per i cittadini, PNRR Salute;

E. tutela dell'ambiente e valorizzazione delle **risorse culturali ed ambientali**, con particolare riferimento: la riduzione alla fonte della produzione di rifiuti urbani, il miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta-fruizione del patrimonio culturale, materiale e immateriale nelle aree di attrazione, promozione dell'accessibilità, dell'uso e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione;

F. Pubblica Amministrazione: diffusione delle soluzioni tecnologiche e della digitalizzazione dei processi interni delle strutture amministrative comunali.

4. È da tener presente che le Misure e gli Investimenti PNRR sulle città sono in corso di integrazione nell'ambito del QFP 21-27, "Accordo di Partenariato", in corso di sottoscrizione. Nella proposta di Accordo di Partenariato, predisposta dal Ministro per il Sud il 23 giugno 2021, è stato ritenuto essenziale continuare il supporto alle aree urbane di media dimensione. A queste viene assegnato anche il compito di definire coalizioni e progetti che vadano oltre il singolo perimetro comunale per recuperare la dimensione intercomunale, al fine di migliorare l'organizzazione dei servizi e colmare deficit infrastrutturali.

## Azione 5. Il riassetto delle reti infrastrutturali di connessione interna al territorio e verso l'esterno: la ricucitura tra le due città di Potenza e di Matera

1. L'Azione è proposta entro un quadro di riferimento, nel quale:

- sono già operanti piani e programmi nazionali e regionali, destinati a migliorare la rete infrastrutturale esistente.

  Tra questi:

  a. la realizzazione della nuova linea Ferrandina-Matera la Martella e di una lunetta a nord di Ferrandina per garantire il collegamento diretto verso Potenza ("Lunetta Ferrandina"): 365,0 Mln /euro;

  b. il potenziamento, con caratteristiche di alta velocità, della Direttrice ferroviaria Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia. 1.477 Mln euro;

  c. SS 106 Ionica;

  d. Il collegamento della direttrice Salerno – Potenza – Bari attraverso l'adeguamento delle sedi esistenti e tratti di nuova realizzazione, come la quarta tratta da zona industriale Vaglio a svincolo SP Oppido. 349,0 Mln euro

- Sono stati già definiti obiettivi ed orientamenti a livello regionale, contenuti nel Piano Regionale dei Trasporti;

- sono stati, infine, programmati reti infrastrutturali di connessione e di riadeguamento di reti stradali interne quali: la Potenza-Foggia, laSS19 (Maratea), la Laurenzana-Corleto Perticara etc.;

- sono già assunte iniziative di partecipazione alla gestione dell'Aeroporto di Pisticci, a quello di Pontecagnano o intraprese intese con l'Aeroporto di Bari-Palese.

2. La riproposizione del **"corridoio mediano SA-PZ-MT-BA ha in Basilicata la funzione di integrare la rete infrastrutturale preesistente Sud-Nord, che si sviluppa lungo gli assi fluviali che si dipartono dal Metapontino per raggiungere le aree più interne regionali, con la rete infrastrutturale est-ovest, ritenuta in grado di migliorare ed infittire le relazioni tra il versante tirrenico e quello adriatico.**

Il Corridoio mediano si propone, in particolare:

- di integrare l'Asse Napoli–Bari, tangenziale al territorio lucana, di un asse a latitudine inferiore SA-PZ-MT-BA, che invece attraversa la Basilicata;

- di ridurre i tempi di percorrenza tra le città di Potenza e Matera, per riportare verso l'interno il potenziale di crescita delle due città, oggi esposte a fenomeni centrifughi verso il versante tirrenico, la prima, ed il versante Adriatico, la seconda città, facilitando i processi di riunificazione dell'unità istituzionale e territoriale della Regione,
- di contrastare lo svuotamento delle aree interne;
- di riportare l'attenzione su un'area – l'intera fascia Bradanica – il cui potenziale di sviluppo, oggi trascurato, è stato oggetto, di progettualità di interesse nazionale, tra gli altri: il progetto Bradanico-Salentino (Progetto '80), il progetto speciale Bradanico (Cassa per il Mezzogiorno), il grande schema Idrico Basento-Bradano.

Il progetto, in particolare,

a. offre la soluzione ad una questione storica, quella cioè di superare la condizione di separatezza delle due città lucane, che continua a pesare negativamente sugli scenari di sviluppo della Regione e sulla stessa tenuta unitaria,
b. contribuisce a rafforzare il potere attrattivo delle "componenti interne regionali" dei sistemi interregionali, che si vanno consolidando sui bordi del territorio regionale, gran parte dei quali gravitanti sulle componenti urbane extraregionali.

3. Come è stato già richiamato precedentemente, come effetto della sua configurazione geografica [Basilicata: area cerniera] sono in corso di rafforzamento, nelle aree di confine, sistemi interregionali, che tendono a spostare verso le città extraregionali il baricentro delle attività di scambio di beni e servizi.

Tra i sistemi interregionali in formazione, sono ormai chiaramente identificabili:

a. il sistema murgiano, il cui grado di integrazione economica e sociale, misurato dal pendolarismo sistematico per motivi di studio e di lavoro, ha raggiunto valori tali da configurare la formazione di una vera e propria città murgiana;
b. il sistema ionico-tarantino, nel quale l'integrazione tra i centri urbani del Metapontino con Matera e Potenza è essenzialmente di tipo "burocratico", mentre è in atto l'integrazione economica con Taranto;
c. il sistema del Medio Ofanto, nel quale gli insediamenti Fiat hanno consolidato la formazione di un bacino di utenza interregionale e orientamenti relazioni verso le città pugliesi del Nord Barese e della Capitanata;
d. il sistema territoriale della Basilicata Sud-occidentale, dove il tracciato autostradale, la contiguità di emergenze turistico-ambientali di valenza nazionale concorrono a rafforzare le relazioni con i bordi meridionali dell'area Metropolitana Napoli-Salerno.

Di questi fenomeni, va tuttavia colta, in particolare, l'opportunità che l'allargamento dei bacini di utenza, risultante dalle nuove dimensioni di utenza, renda di fatto progettabili ed attuabili ipotesi di localizzazione sul versante lucano di strutture e di servizi di dimensione interregionale, prima di fatto non perseguibili.

4. Il progetto di realizzazione del corridoio mediano Salerno-Potenza-Matera-Bari, già inserito nella Legge 441/2001 Legge Obiettivo è rientrato nei progetti finanziati, di cui alla Tavola dell'Allegato al DEF, precedentemente richiamato.

La sua riproposizione oggi è supportata non solo da interessi regionali di ricucitura del territorio, ma anche e soprattutto dalla necessità di garantire condizioni di successo alla strategia nazionale di integrazione interregionale tra il Tirreno e l'Adriatico, di cui il segmento Potenza Matera è componente strategica.

5. Per la rilevanza dei temi progettuali, emersi a seguito della declinazione del concetto "Basilicata area cerniera" diventa *necessaria* l'apertura di tavoli di concertazione con le Regioni contigue (Puglia, Campania, Calabria), aventi ad oggetto non solo a tematiche di integrazione interregionale già in essere (quali le risorse idriche) ma anche le nuove tematiche riguardanti il rafforzamento delle relazioni tirrenico–adriatico, di cui è strumento promozionale il corridoio mediano SA-PZ-MT-BA.

6. In **conclusione,** con questa azione, il Piano Strategico si è proposto di tradurre in azioni la visione, posta al centro del Programma Politico della nuova Giunta, approvato dal Consiglio Regionale il 9 giugno 2019 di una Basilicata cerniera del Mezzogiorno Continentale, recuperando, nei processi di programmazione, la dimensione interregionale, come fattore decisivo di riferimento nella progettazione del futuro.

**Al *piano infrastrutturale* è affidato il compito di ricomporre i processi in atto per riadattare il territorio della Basilicata e le sue risorse ad un modello di sviluppo europeo e di riarticolare intorno all'obiettivo della coesione territoriale progettualità preesistenti e nuove progettualità, quali la "Dorsale Trasversale di collegamento CostaIonica-Matera-Val d'Agri – Golfo di Policastro.**

## Azione 6. La riqualificazione delle aree di localizzazione degli insediamenti produttivi

1. In Basilicata insistono 14 aree industriali, gestite per la provincia di Potenza da API BAS SpA, società in house della Regione Basilicata, e per la Provincia di Matera dal Consorzio Industriale di Matera a cui si aggiungono circa 120 aree PIP e/o PAIP gestite direttamente dei Comuni.

Le 14 aree industriali in Basilicata si estendono per una superficie complessiva infrastrutturata di quasi 2.500 ettari, su cui insistono circa 1.450 lotti, che possono essere considerati un indicatore della "ricettività produttiva" delle aree stesse, intendendo con ciò il numero di attività (produttive e di servizi) potenzialmente insediabili.

Nella provincia di Potenza, le dieci aree industriali delimitate dai territori comunali di Balvano, Baragiano, Isca Pantanelle, Melfi, Potenza, Senise, Tito, Viggiano, Valle di Vitalba, Pescopagano(Calitri) si estendono complessivamente per circa 2000 ettari. All'interno delle aree operano circa 500 aziende, con un'occupazione di oltre 17.000 addetti.

Nella provincia di Matera, sono 3 le aree industriali, localizzate nei comuni di Matera, di Ferrandina e Pisticci, che si estendono per 4889 ettari. All'interno delle aree operano circa 150 aziende.

Le principali polarità industriali regionali coincidono, in particolare, con: · il comune di Melfi, che supera i 12 mila addetti nel settore dell'industria in senso stretto, quasi un terzo dell'occupazione industriale complessiva della Regione; · il comune di Matera, che conta oltre 4.500 addetti; · l'area comprendente i comuni di Tito e Potenza, che raggiunge i 3.600 addetti; · l'area che insiste sul territorio dei comuni di Pisticci e Ferrandina, dove gli addetti sono circa 1.500 unità;

Secondo i dati UnionCamere, l'indice di effettivo utilizzo delle aree industriali, calcolato come rapporto tra lotti "in esercizio" e la superficie complessiva infrastrutturata – dati al 2014- si attesta al 48,3%. Con riferimento alla superficie "disponibile" per nuove assegnazioni, la casistica dello stato dei lotti comprende le seguenti tipologie: - lotti liberi di proprietà dei consorzi ASI; - lotti liberi di proprietà di terzi; - lotti "revocati" a precedenti assegnatari, la cui disponibilità è legata ai tempi di chiusura dei contenziosi; - lotti "temporaneamente non assegnabili" (le ragioni possono essere diverse, ad esempio, la necessità di bonifica dei siti).

2. Al fine di favorire la creazione di condizioni favorevoli in termini economici, finanziari e amministrativi per lo sviluppo delle imprese già operanti nonché' l'insediamento di nuove imprese, sono state istituite le ZES, comprese le ZES interregionali, nelle quali le aziende già operative e quelle che si insedieranno nella ZES possono beneficiare di speciali condizioni, in relazione alla natura incrementale degli investimenti e delle attività di sviluppo di impresa.

In Basilicata la Zes si estende per oltre 1.000 ettari distribuiti frammentariamente in 3 poli logistici (Melfi, Ferrandina e Galdo di Lauria) e 11 aree industriali/Paip, tra cui San Nicola di Melfi, Valle di Vitalba, Balvano, Baragiano, Tito, Val Basento, Viggiano e Senise e le aree Paip di Policoro, Scanzano Jonico e Galdo di Lauria.

3. Il PNRR prevede Investimenti infrastrutturali per le Zone Economiche Speciali (ZES), destinati a garantire l'efficacia della riforma che introduce le ZES, evitando ulteriori ritardi nello sviluppo economico nelle zone del Mezzogiorno che dispongono già di una base produttiva.

I progetti previsti riguardano in particolare: le urbanizzazioni primarie, il collegamento di tali aree con le reti stradali e ferroviarie ed in particolare i collegamenti dell'ultimo miglio con porti o aree industriali; la digitalizzazione della logistica, urbanizzazioni o lavori di efficientamento energetico; il rafforzamento della resilienza dei porti.

Tra i “progetti bandiera” candidati dalla Regione sul PNRR (603 Meuro), sono da menzionare:

a. il progetto denominato “Industria verde, ECO ZES e transizione verso le aree produttive ecologicamente attrezzate, attrattive ed interconnesse” per un importo di 605 milioni di euro

b. il progetto dell’importo di 300 Meuro denominato *Infrastrutturazione di rete, siti di stoccaggio e distribuzione di Idrogeno (H2) e Metano liquido (GNL)* nelle principali aree industriali della Regione', unitamente a tutti gli interventi che saranno messi in campo sulla nuova programmazione 21-27.

L’obiettivo delle candidature progettuali è quello di caratterizzare la Basilicata come regione 'Green Hub' di Italia, quale marchio distintivo di attrattività produttiva e di sviluppo.

Per la rilevanza delle proposte candidate gli approfondimenti sono rimandati agli specifici piani attuativi.

4. In materia di riqualificazione delle aree per gli insediamenti produttivi e per garantire un livello comparabile di competitività delle aree regionali sono in programma le seguenti misure rinvenibili nella MISSIONE 1 COMPONENTE 2 - Asse 1, **volti principalmente a**

i. favorire la transizione digitale e l'innovazione del sistema produttivo incentivando gli investimenti in tecnologie, ricerca, sviluppo e innovazione;

ii. realizzare reti a banda larga ultraveloce e 5G per ridurre il divario digitale, e servizi e costellazioni satellitari;

iii. promuovere lo sviluppo di catene del valore strategiche e sostenere la competitività delle imprese, con particolare attenzione alle PMI.

Iiii provvedere alla bonifica dei siti inquinati.

Le misure previste nell'ambito di queste componenti sono intese a colmare le lacune messe in luce dall'indice DESI 2020 (indice di digitalizzazione dell'economia e della società) per quanto riguarda la trasformazione digitale delle imprese e la connettività al fine di rafforzare la resilienza socioeconomica del paese.

Gli investimenti e le riforme nell'ambito di questa componente contribuiscono a dar seguito alle raccomandazioni specifiche per paese rivolte all'Italia nel 2020 e nel 2019 sulla necessità:

- di “rafforzare l'apprendimento a distanza e il miglioramento delle competenze, comprese quelle digitali”;

- di “promuovere gli investimenti privati per favorire la ripresa economica”;

- di “concentrare gli investimenti sulla transizione verde e digitale, in particolare su [...] un'infrastruttura digitale rafforzata per garantire la fornitura di servizi essenziali” (raccomandazione specifica per paese 2020;

- di “promuovere il miglioramento delle competenze, in particolare rafforzando le competenze digitali” (raccomandazione specifica per paese 2019;

- di “incentrare la politica economica connessa agli investimenti sulla ricerca e l'innovazione e sulla qualità delle infrastrutture, tenendo conto delle disparità regionali” (raccomandazione specifica per paese 2019, sull'applicazione del principio “non arrecare un danno significativo” (2021/C58/01);

- di migliorare il contesto imprenditoriale e la concorrenza;

- di migliorare il contesto imprenditoriale per agevolare l'imprenditorialità e le condizioni concorrenziali al fine di favorire un'allocazione più efficiente delle risorse e aumenti di produttività.

5. Il Piano strategico ritiene, di conseguenza, necessario che il sistema di istituzioni, di offerta di servizi materiali ed immateriali, di incentivi e/o di agevolazioni, di leggi e di regolamenti trovi modo di **armonizzarsi** ai vari livelli di programmazione, anche ai fini di coordinare le decisioni di investimento pubblico in Basilicata, verificarne gli impatti alla luce delle scelte prioritarie del piano strategico regionale. centri decisionale le decisioni ai fini di facilitarne l’accesso da parte degli imprenditori.

## Azione 7. Razionalizzazione del trasporto pubblico regionale

1. Premessa

Il trasporto pubblico locale viene ritenuto elemento cruciale della mobilità sostenibile, destinato a fronteggiare i cambiamenti i che riguardano le scelte delle persone, l'organizzazione dei servizi, l'innovazione tecnologica in chiave green e anche l'integrazione dei vari servizi attraverso le piattaforme di dati.

Il PNRR, ma anche il fondo complementare e gli altri fondi nazionali, compresi quelli che Regioni e Comuni intendono investire in questo settore, sono decisivi per cambiare non solo i mezzi di trasporto, ma anche il modo di approcciare il trasporto pubblico.

Nel PNRR è inserito un progetto che riguarda il "Mobility as a service" il cui scopo è quello di fare sperimentazione attraverso le piattaforme dei dati, integrando la possibilità di viaggiare in treno e poi su un autobus, una bicicletta, un monopattino.

La mobilità deve legarsi agli investimenti sulla rigenerazione urbana e su molti altri aspetti per dare coerenza alle politiche nazionali, ma soprattutto alle politiche urbane".

**2. Il piano regionale dei trasporti**

Obiettivi del Piano:

a. Dare attuazione agli "obiettivi sistemici" del **Piano Regionale dei Trasporti 2016-2026, integrando pienamente la Basilicata nelle reti lunghe** di trasporto passeggeri e merci, **consolidandone** il **ruolo di cerniera** tra la Campania a ovest, la Puglia a est e la Calabria a sud, e sostenendo la realizzazione di un **sistema multimodale** in grado di rafforzare la mobilità interna, riducendo gli squilibri di accessibilità, rappresenta il viatico per promuovere un potenziamento della capacità competitiva del sistema territoriale lucano e una maggiore coesione territoriale.

b. In questo senso, è necessario assegnare una preminente importanza agli interventi di **adeguamento funzionale degli assi di collegamento** che possono assicurare migliori connessioni **con i nodi della rete Ten-T,** sia *Core* che *Comprehensive,* tanto sul versante stradale quanto su quello ferroviario e aeroportuale.

c. **Al contempo, si tratta di accrescere la capacità multimodale della rete interna in una logica di interscambio modale,** anche in relazione al traffico merci, integrando in un'unica rete le infrastrutture e i servizi esistenti. In questo senso, un ruolo particolarmente importante potrà avere il potenziamento dell'accessibilità delle aree lucane della ZES Interregionale Ionica, e in particolare del Centro Intermodale di Ferrandina, e dei poli logistici di Melfi, di

Tito e di Galdo di Lauria rispetto all'hub portuale di Taranto. Anche il completamento degli altri investimenti già previsti dal PRT sulla rete logistica e gli interventi mirati a migliorare l'interconnessione modale delle principali aree produttive rappresentano snodi essenziali di questa strategia.

d. Il **miglioramento della viabilità secondaria e terziaria** continua a rappresentare una priorità di intervento per il territorio lucano, in ragione dei persistenti gap di accessibilità delle quattro aree interne e della mancanza di alternative ai fabbisogni di mobilità legati allo sviluppo delle attività produttive delle imprese e alla fruizione dei servizi essenziali di cittadinanza da parte dei residenti. Gli adeguamenti da porre in essere dovranno essere guidati dall'obiettivo di ampliare la capacità **di servizio della rete** stradale e al contempo di **migliorarne le condizioni di fruibilità, in termini di sicurezza** per la circolazione delle persone e delle merci.

e. Nella prospettiva di ridurre la marginalità delle aree interne e, più in generale, di promuovere la ricucitura delle smagliature del tessuto territoriale occorrerà inoltre destinare risorse al **potenziamento della rete ferroviaria locale e dei suoi nodi di esercizio,** al fine di rendere i servizi di mobilità dei passeggeri più affidabili ed efficienti, attraverso vestimenti puntuali sull'elettrificazione della rete e sul raddoppio delle linee ferrate. L'entrata in esercizio della stazione FAL di Matera costituisce in questo senso solo un primo esempio di quanto è possibile ed è necessario fare per rendere la Basilicata maggiormente connessa sia al suo interno che verso l'esterno.

f. L'accento trasversale su investimenti in grado di promuovere la transizione digitale ed ecologica assume una valenza strategica anche per questo ambito di policy. Gli interventi di adeguamento infrastrutturale sulle reti devono **infatti mettere al centro le modalità di trasporto che presentano un più basso impatto ambientale** e devono essere accompagnati da misure volte a **promuovere l'adozione di soluzioni tecnologiche in grado di stimolare una domanda di mobilità più ecosostenibile.** Rientrano in questo disegno, da una parte, la realizzazione di interventi infrastrutturali sugli impianti e i tracciati ferroviari, in grado di ridurre i consumi energetici legati all'esercizio dei servizi di mobilità erogati, e il potenziamento delle aree di interscambio che favoriscono il passaggio dalla mobilità privata a quella collettiva, ma anche il sostegno al rinnovo delle flotte urbane ed extraurbane dei servizi TPL, attraverso il ricorso a sistemi di propulsione elettrica o a idrogeno. Contestualmente, si dovrà sostenere in maniera diffusa l'applicazione di soluzioni tecnologiche (Intelligent Transport Systems - ITS) che possano accrescere l'efficienza dei servizi di mobilità, non solo nella fase di esercizio ma anche in relazione alla manutenzione e gestione dei sistemi di trasporto. Il sostegno ai servizi di infomobilità, favorendo il

miglioramento della sicurezza della circolazione, sia per le persone *(safety)* che per le merci *(security),* e promuovendo un innalzamento della qualità ed efficienza dei sistemi di trasporto collettivi, potrà fornire, unitamente alla piena implementazione dei sistemi di bigliettazione elettronica integrata e all'automazione dei sistemi di emissione e convalida dei titoli di viaggio, un importante contributo al perseguimento dell'obiettivo di medio periodo di **realizzare una riconversione della domanda di mobilità verso sistemi collettivi di trasporto e modalità di spostamento delle merci e delle persone più rispettose dell'ambiente.** In quest'ottica, dovranno inoltre essere pianificati e messi in opera, sulla base di un disegno integrato di mobilità, interventi infrastrutturali mirati a **promuovere sistemi di mobilità dolce,** sia a livello urbano che nell'ambito di circuiti di corto e medio raggio legati alla fruizione turistica delle risorse naturalistiche del territorio, in modo da favorire una scoperta del territorio lucano a piedi, in bicicletta o a cavallo, lungo itinerari di grande pregio e valore ambientale.

g. Occorre d'altra parte considerare che un ruolo centrale nello sviluppo delle relazioni e degli scambi tra territori viene ormai svolto dalla dotazione di infrastrutture di rete tecnologiche.

## Azione 8. Progetto aree interne

1. Premessa

Il rifinanziamento della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), con misure contemplate sia nel PNRR che nel QFP21-27[4], offre l'opportunità alla Basilicata di riconsiderare l'intera questione delle aree interne, riguardante gli interessi di sviluppo della popolazione regionale, localizzata nelle aree collinari e montane, che, come è noto, costituiscono il 92% del territorio regionale.

La riconsiderazione è sollecitata da ulteriori motivazioni riguardante specificamente la questione in Basilicata.

I risultati leggibili nel DEFR 21-23 della Regione Basilicata, ne confermano la necessità.

2. La riconsiderazione è proposta:

A. in primo luogo, perché la delimitazione delle aree interne, condotta nella fase di costruzione della SNAI, è stata effettuata in funzione del grado di perifericità delle aree rispetto ai centri di offerta dei

[4] DPS: Nota esplicativa del metodo di classificazione delle aree interne. Roma 2012

servizi, indipendentemente dalle caratteristiche e dalle dinamiche delle strutture demografiche e socioeconomiche.

La scelta di questi criteri è stata effettuata, in quanto ritenuta funzionale rispetto agli obiettivi che la Snai riteneva di attuare, per potenziare l'offerta qualitativa e quantitativa dei servizi essenziali (istruzione, salute e mobilità), giudicati una precondizione assoluta e necessaria per l'insediamento delle attività produttive, per concentrare gli interventi Snai nei soli comuni classificati come "Periferici" e "Ultra-periferici".

In Basilicata, tuttavia, questa scelta:

- ha ristretto l'area degli interventi Snai solo a 42 dei 131 comuni della Basilicata, suscitando perplessità sulla circostanza che dei complessivi 131 comuni della Basilicata, sol 7 sono localizzati in pianura, mentre 78 (comuni montani) e 47 (comuni collinari) sono localizzati lungo la fascia appenninica della Basilicata, da sempre ritenuta, salvo eccezioni, la fascia dello spopolamento demografico;
- ha creato aggregazioni di intervento, i cui confini, risultanti dall'applicazione dei criteri precedentemente indicati, hanno condotto a separare artificialmente tematiche di sviluppo e politiche di intervento identiche e/o assimilabili tra le "aree interne Snai" e le aree contigue, aventi caratteristiche socioeconomiche non dissimili.

B. In secondo luogo, perché hanno introdotto linee di azioni che, per la coincidenza delle aree interne con quelle rurali e per il peso prevalente che esse hanno nel contesto regionale (il 92% del territorio regionale è costituito dalla fascia collinare e montana dell'Appennino Lucano) reiterano o estendono e/o si sovrappongono a quelle previste nelle politiche di sviluppo rurale e/o nelle politiche regionali generali.

Nel caso della Basilicata, in altri termini, dove le aree interne sono state identificate dalla programmazione regionale in modo meno restrittivo rispetto alla delimitazione Snai [aree interne coincidenti con le aree collinari e montane, delimitate dalla isoipsa dei 300 metri], le politiche per le aree interne e le politiche di sviluppo regionale tendono ad identificarsi, perché le tematiche di sviluppo del 92 % del territorio regionale tendono a coincidere con le tematiche di sviluppo dell'intero territorio.

C. In terzo luogo, perché l'ulteriore differenziazione delle politiche pubbliche, generate dalla SNAI, per azioni, per territori, per settori, per procedure di formazione dei processi decisionali, per modelli gestionali ha finito per moltiplicare, anziché semplificare, i livelli di programmazione ed i centri di spesa, rendere complesse le procedure di accesso ai benefici da parte dei destinatari, ritardando o rinviando sine die i tempi di conclusione delle procedure e di attuazione dei programmi.

D. In quarto luogo, perché le politiche Snai adottate hanno ristretto, di fatto, il campo degli interventi solo a taluni settori (Scuola, Sanità, Trasporti) che, giudicati, senza dimostrazione, precondizioni per l'insediamento delle attività produttive, hanno finito per distogliere l'attenzione sui potenziali di sviluppo giacenti nelle aree interne, evitando:

- di mettere in luce il vero vulnus delle aree interne (super periferiche, periferiche, periurbane e poli di offerta di servizi): la mancanza di opportunità di lavoro per le giovani generazioni che ne possono garantire la tenuta demografica,
- di prendere atto, dai risultati delle esperienze vissute nel sessennio 2014-2020, che la creazione di lavoro risulta dalla valorizzazione produttiva dei potenziali di risorse esistenti, piuttosto che dal miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni esistenti.

Si è evitato, in particolare, di ripartire dalla realtà delle aree interne, così come si è andata configurando lungo il suo percorso storico che è iniziato con i progetti speciali adottati negli anni del secondo dopoguerra dell'intervento straordinario.

3. Il Piano Strategico ritiene che debba essere riportato in evidenza:

- che nelle aree interne regionali si sono andati accumulando, grazie agli enormi investimenti pubblici sia dell'intervento straordinario che degli interventi del dopo terremoto 1980, capitali fissi sociali e produttivi e rese disponibili risorse ambientali e territoriali di cui oggi viene trascurata frequentemente la stessa conoscenza;
- che nella fase attuale è quanto mai necessaria un'operazione di ricognizione e di valutazione economica dei capitali e delle risorse già disponibili e di quelle che possono essere rese disponibili con gli interventi di completamento e/o di sola manutenzione straordinaria;
- che le aree interne della Basilicata, come quelle delle regioni meridionali, proprio in ragione delle caratteristiche geografiche (il loro sviluppo longitudinale con i bordi prossimi alle aree urbane costiere[5]) e della localizzazione, in esse diffusa, di infrastrutture e di risorse disponibili, sono oggi "utili", più che nel passato, per accelerare l'avanzamento di scenari di integrazione interregionale, non solo nella direzione nord-sud, ma anche nella direzione est-ovest;
- che l'utilizzazione a fini di sviluppo economico dei capitali e delle risorse già disponibili e non utilizzate è oggi passaggio strategico sia per rilanciare il ciclo di espansione della base produttiva, avviata nel secondo dopoguerra ed interrotto negli ultimi due decenni, sia soprattutto per evitare l'avvitamento delle strutture di formazione dei PIL regionali intorno

[5] *Strategia Aree Interne*. Relazione annuale sulla strategia nazionale per le aree interne, presentata al CIPE dal Ministro per il Sud Barbara Lezzi – 31 dicembre 2019.

ad attività non di mercato, quali le attività di produzione di beni e servizi non vendibili, piuttosto che sull'espansione delle attività di mercato, quali le strutture di produzione di beni e servizi vendibili;

4. La necessità di riconsiderare contenuti, procedure e obiettivi delle Politiche Snai, in realtà è stata già avvertita nella Relazione Annuale presentata al Cipe dal Ministro per il Mezzogiorno all'inizio dell'anno 2019.

I ritardi, rilevati nell'attuazione della Snai già nella fase di sperimentazione, riflettono, in realtà, non solo la complessità del processo messo in atto (per numero degli attori coinvolti, per i diversi livelli istituzionali, per la molteplicità delle regole e degli indicatori da rispettare), ma anche le difficoltà di coordinare i molti strumenti di programmazione operanti a livello locale (es. tra i molti: il coordinamento tra la strategia Aree Interne ed i Piani dei Gruppi di Azione Locale-GAL).

Inoltre, le modalità con cui si vanno costruendo le strategie locali, la numerosità dei progetti proposti per il finanziamento (molti inferiori a 500mila euro), la tipologia degli interventi, prevalentemente di tipo immateriale, conducono ad alimentare un doppio rischio:

- il **primo** di aumentare l'ingorgo degli strumenti di programmazione oggi operanti a livello locale (Gal, ITI, Misure regionali etc.);
- il **secondo** di rafforzare gli orientamenti verso politiche di espansione dell'area pubblica, rinviando sine die la necessità di affrontare e portare a soluzione gli obiettivi - questo sì - di natura strutturale - della creazione di attività di produzione di beni e servizi per il mercato.

5. Nella nuova stagione di programmazione, aperta nel dopo-Covid 19, la questione delle aree interne si è ulteriormente articolata. In particolare, la SNAI è passata da una fase sperimentale (Opzione Strategica) a strutturarsi come componente delle politiche strutturali nazionali.

Infatti:

**A.** nel **QFP 21-27** [Bozza di Accordo di Partenariato:(23 giugno 2021)]

- la SNAI rientra nell'0P 5: Un Europa più vicina ai cittadini,
- la Strategia viene gestita con procedure più snelle rispetto a quelle del passato,
- il supporto viene esteso, oltre che alle coalizioni territoriali già individuate nella stagione 2014-2020, anche ad altre coalizioni selezionate dalle Regioni sulla base della mappatura 2020 aggiornata rispetto a quella in essere del 2012,
- la nuova mappa 2020, di riferimento per la selezione, è incentrata non solo sui criteri già adottati ma anche in funzione dei nuovi confini amministrativi.

La definizione delle nuove aree progetto deve tener conto anche degli indicatori demografici, economici, sociali e ambientali per far emergere quelle con maggiori criticità e più propense a forme di gestione associata intercomunale a garanzia dell'attuazione degli interventi strategici, punto centrale rimane il rafforzamento della capacità amministrativa delle compagini comunali e viene confermata la **governance** multilivello tra Stato, Regioni e Associazioni di Comuni.

**B.** nel **F.S.C.**, [legge di Bilancio 2020] il Governo ha incrementato di 310 milioni di euro il fondo di dotazione per la Strategia Nazionale per lo Sviluppo delle Aree Interne e, grazie all'attuazione dei fondi connessi al PNRR, ne saranno stanziati altri 1,125 miliardi, a questi si aggiungono le risorse del precedente ciclo del Fondo di Sviluppo e Coesione (FSC) ancora non spese – circa 700 milioni – e quelle pianificate per il periodo 2021-2027, in merito al quale il Ministro ha desiderato assicurare un ulteriore finanziamento (pari a 700 milioni).

**C.** Nel **PNRR: (M5-C3-I1)** è previsto il supporto su due Linee di intervento:

- il potenziamento dei servizi e delle infrastrutture sociali di comunità (750 milioni di euro),
- i servi sanitari di prossimità (100 milioni di euro).

6. Alla luce degli elementi di riferimenti, finora rappresentati, si ritiene opportuno che la prospettiva di riportare al centro della programmazione regionale la questione aree interne, oggi confinata a componente residuale, debba essere ricostruita, procedendo

- preliminarmente a **ricostruire la "realtà" delle aree interne**, valutando il cammino percorso i programmi in atto, analizzando lo stato delle reti infrastrutturali e di servizi, i patrimoni pubblici accumulati, lo stato di abbandono etc. e soprattutto valutando lo stato della domanda e dell'offerta di lavoro a livello delle singole aree per individuare i reali bisogni delle aree interne regionali,
- successivamente a **verificare il grado di appropriatezza delle politiche in atto rispetto ai reali fabbisogni**,
- infine, a **valutare le tendenze aggregative** che si vanno consolidando, non soltanto nel settore dei servizi essenziali, ma anche nelle relazioni di produzione e di relazione di scambio di beni e servizi oltre nei fenomeni di pendolarismo per motivi di lavoro e di studio.

Sulla base di queste conoscenze, la Regione è chiamata a **rivedere l'attuale delimitazione** delle aree interne, procedendo ad integrazioni e/o a selezione di nuove aree, così come prevista dalla nuova programmazione regionale. L'ipotesi è estendere il riconoscimento come area interna anche alle "aree periurbane", di cui alla classificazione dell'ultima mappa Snai (2020), aggiornata rispetto alla Mappa 2012.

La Regione è chiamata, altresì, ad **ipotizzare l'esercizio di ruoli attivi delle aree interne nella fase attuativa dei cluster del piano strategico,** per le componenti territoriali corrispondenti, ad **allargare i campi di interventi anche ai nuovi settori richiamati dalla Bozza QFP 21-23**, in aggiunta a quelli concernenti i servizi essenziali ed a procedere alla predisposizione di strategie "integrate", a **recuperare, nelle singole strategiche, tutte le possibili reti relazionali. ritenendo** che la contiguità, non la separatezza, è fattore strategico di sviluppo delle aree interne (QFP 21-27).

## C. AZIONI FINALIZZATE A VALORIZZARE E TUTELARE IL POTENZIALE DELLE RISORSE "ENDOGENE" PER LA CREAZIONE DI LAVORO E PER LA CRESCITA DEL PIL

### Premessa

**Il successo delle azioni di valorizzazione del potenziale** di risorse endogene è destinato a segnare il cambiamento del modello di sviluppo regionale: da modello nel quale sono necessari trasferimenti "netti" di risorse esterne per soddisfare la domanda regionale a modello in grado, invece, di produrre beni e servizi nella misura tale da soddisfare la domanda interna e da esportare tanto quanto importa.

Obiettivo che il Piano Strategico si propone di perseguire è quello di realizzare, mediante l'utilizzazione del potenziale di risorse endogene, un incremento di almeno il 15% del PIL regionale, pari alla percentuale dell'importo delle importazioni nette su dette risorse.

Si ritiene, in altri termini. che mettendo in produzione il potenziale di risorse endogene oggi trascurato e migliorandone la produttività si possa ottenere una quantità aggiuntiva di beni e servizi di dimensione tale da azzerare il saldo tra importazioni ed esportazione: oggi le importazioni nette sono pari a circa il 15% delle risorse disponibili.

I dati dimostrano la fattibilità di questo obiettivo. Il successo di Matera 2019 è la dimostrazione che risorse della Basilicata, trascurate nel passato, finalmente messe a valore, riescono a generare incrementi significativi di PIL e di occupazione e producono futuro per la Basilicata.

Giacimenti di risorse endogene non utilizzate e/o parzialmente utilizzate sono rilevanti e sono diffusi su tutto il territorio regionale e su tutti i settori delle attività economiche.

Rilevanti sono, in particolare, i potenziali di risorse disponibili:

a. nel **sistema agro-alimentare**;

b. nel **sistema forestale**, dove il potenziale di risorse, costituito da circa 356.000 ettari, oggi è opportunità di interventi prevalentemente di tipo sociale, piuttosto che di tipo anche produttivo produttivi;

c. nel **sistema turistico-culturale** [dove il successo di Matera 2019 segna l'ampiezza delle ulteriori possibilità collegate a risorse di valenza nazionali: le fasce costiere del Metapontino e di Maratea, i grandi attrattori storico-culturali riconosciuti di interesse nazionale, i Parchi nazionali etc.];

d. nelle **risorse ambientali: paesaggistiche/ambientali, culturali/insediative**;

e. **nelle risorse energetiche.**

**Azione preliminare per garantire l'attuazione degli obiettivi di creazione di nuovi posti di lavoro e l'incremento del PIL nella misura corrispondente agli obiettivi del Piano Strategico è Il rafforzamento delle risorse imprenditoriale endogene.** Esse, infatti, sono diffuse su tutto il territorio regionale e posseggono abilità - da migliorare - ed esperienze organizzative – da innovare - nell'organizzazione delle risorse a fini produttivi e commerciali, che –trascurate- non facilitano il contrasto delle tendenze recessive.

Le azioni prioritarie proposte sono:

- Azione n. 9. Politiche per il rafforzamento e la valorizzazione del potenziale di risorse imprenditoriali endogene;
- Azione n. 10. Il sistema agro-alimentare;
- Azione n. 11. Il sistema forestale;
- Azione n. 12. Il sistema turistico culturale;
- Azione n. 13. La tutela e la valorizzazione delle risorse territoriali endogene: a. le risorse paesaggistiche e ambientali;
- Azione n. 14. La tutela e la valorizzazione delle risorse territoriali endogene: b. le risorse energetiche;
- Azione n.15. La "riedizione" del progetto risorse idriche (invasi, adduzione, distribuzione, gestione).

## Azione 9. Le politiche di rafforzamento e di valorizzazione del potenziale di risorse imprenditoriali "endogene"

1. Premessa

Nel proporre la necessità di una politica di intervento finalizzata a rafforzare il potenziale di risorse imprenditoriali "endogene", concorrono almeno tre ordini di considerazioni.

È ormai dimostrato che in Basilicata il vero fattore scarso dell'economia non sono le risorse, ma la capacità organizzativa, capacità essenzialmente imprenditoriale, consistente nell'organizzare le risorse potenzialmente disponibili – a partire da quelle endogene – per incanalarle verso iniziative di produzione di beni e servizi e di creazione di posti di lavoro.

**È ormai dimostrato, leggendo le esperienze di aree che hanno raggiunto condizioni di sviluppo, che senza il concorso delle imprese "endogene", di chi tira cioè dall'interno del territorio, lo sviluppo non è possibile se spinto soltanto da imprese esterne**.

È ormai dimostrato, infine, dalle dinamiche evolutive registrate in Basilicata negli ultimi due decenni, che il ristagno dell'economia regionale lo si può contrastare solo attraverso un potenziamento e la creazione di nuove imprese "endogene", fondamentali nella formazione del PIL regionale.

2. Il rafforzamento e la valorizzazione del potenziale di risorse imprenditoriale endogene è indirizzato in particolare a trovare soluzione rispetto a tre nodi storici che caratterizzano il sistema delle imprese endogene, che comunque sono in numero consistente (1) e diffuse su tutto il territorio regionale:

- la dimensione delle imprese
- la dimensione delle relative produzioni, molte delle quali non raggiungono le quantità minime di interesse della distribuzione organizzata;
- la modesta propensione a produrre beni e servizi per l'esportazione.

Queste caratteristiche analizzate, nella loro dinamiche, con quelle delle imprese di natura esogena operanti in Basilicata hanno finito per consolidare una realtà del sistema produttivo regionale, nel quale le imprese endogene si orientano a produrre beni e servizi prevalentemente verso i soli mercati locali, meno esposti alla concorrenza.

Senza interventi, il rischio è quello di affidare ai "decisori esterni" il futuro della Basilicata, pur consapevoli, dall'esperienza vissuta in Val Basento con l'estrazione del metano, che la durata delle

attività, facenti capo ad imprese esterne, dipende dal ciclo di vita dei rispettivi beni e/o servizi prodotti nelle filiali regionali.

Nel Piano Strategico Regionale, il rafforzamento del sistema imprenditoriale "endogeno" diventa condizione di successo dell'intero percorso programmatico prospettato per il decennio 21-30. Rimarrebbe altrimenti irrisolta la questione di "chi" deve attuare e gestire i progetti del Piano Strategico.

3. Ai fini di individuare interventi "appropriati" finalizzati a rafforzare le risorse imprenditoriali - e chi in particolare tra queste risorse - è stata avvertita la necessità di "rileggere" la realtà imprenditoriale regionale.

Dalle analisi risulta che:

a. *dal punto di vista del numero e* ***delle caratteristiche del sistema dell'impresa*** *che operano in Basilicata:*

- le imprese iscritte nel Registro delle imprese attive - aventi sede legale in Basilicata, sono circa 35.000, con un numero di addetti di 105.122 (2017) ed una dimensione media di tre addetti per impresa (Italia= 3,9)
- in realtà, le imprese regionali sono circa i 4/5 di dimensione inferiore a 3 addetti per impresa

b. *dal punto di vista della loro* ***articolazione in settori di attività:***

- solo 1/5 delle imprese operano nelle attività di produzione di beni e servizi orientati ai mercati prevalentemente extraregionali (attività estrattive, attività manifatturiere, attività turistiche, ivi compresi i servizi connessi)
- delle altre imprese, i 4/5 operano per produrre beni e servizi, destinati prevalentemente o esclusivamente a soddisfare i consumi insopprimibili della popolazione locale (imprese commerciali al dettaglio, attività sportive, attività professionali, riparazione autoveicoli, fornitura di energia elettrica, di acqua e di gas, le attività di costruzione, vincolate a produrre nei luoghi dove si esprime la domanda. etc.)

c. dal *punto di vista* ***dell'origine endogena o esogena delle imprese.***

Relativamente alle sole attività industriali, che costituiscono la parte più rilevante delle attività produttive con mercato non locale, dai dati Istat – sistema informativo SMAIL – risulta (2014) che:

- le unità produttive (generalmente stabilimenti) dipendenti da imprese esterne sono solo il 4,3% del totale imprese [535 su 6.851], ma contribuiscono all'occupazione nelle attività industriali totali per il 31%, nelle attività manifatturiere per il 47% e nelle attività estrattive per il 50%;

- che le unità produttive di origine esogena sono generalmente di medio-grande dimensione (il 68% in tutte le unità locali con oltre 50 addetti);
- che la dimensione media tra le unità produttive appartenenti alle imprese esogene è di 23,3 addetti, contro la dimensione media delle unità produttive delle imprese endogene è solo di 3,0 addetti.

4. Caratteristica fondamentale delle distinzioni effettuate, è che mentre lo sviluppo delle **attività legate ai mercati locali – ritenute insopprimibili o essenziali –** è determinato e limitato alla dimensione demografica della regione e dalle sue dinamiche; il secondo gruppo di attività **(attività con mercati regionale, nazionale ed internazionale)** non ha limiti predeterminati di sviluppo: il potenziale espansivo trova limiti solo in quelli strettamente dipendenti dalla abilità delle imprese a penetrare sui mercati nazionali e internazionali e/o dalla loro capacità di superare le barriere di mercato che le imprese concorrenti pongono al loro ingresso.

La distinzione richiama quella adottata dal DPCM 11 marzo 2020 e dal DM Mise 25 marzo 2020, riguardanti in particolare la dicotomia classificatoria tra le attività "sospese" e quelle "attive" in quanto relative a servizi considerati essenziali.

Risulta, inoltre, che le imprese endogene prevalgono nelle attività con mercati locali, quelle con sede legale fuori regione hanno un peso dominante nelle attività con mercati nazionali ed internazionali.

Queste, infine, per la dimensione 7 volte maggiore di quella delle imprese endogene (regionali) (23 occupati/per unità locale, rispetto a 3 occupati / per unità locale delle imprese regionali):

- dispongono di competenze, servizi, ability, esperienze dei mercati, reputazione creditizia etc. che le imprese endogene non posseggono
- manifestano capacità di accesso alle agevolazioni in maniera più efficace di quanto non lo sia la capacità dei piccoli imprenditori ed artigiani locali, acquisendo vantaggi imputabili alla dimensione di impresa
- già godono - grazie al loro ruolo nazionale e/o internazionale che le imprese esogene hanno consolidato - di esperienze e di reti organizzative e relazionali, in grado di superare le barriere di mercato. Spesso, di conseguenza, i divari di competitività nascono perché non si tiene conto dei necessari tempi tecnici di maturazione delle imprese.

5. Queste considerazioni conducono ad identificare tracce di politiche di interventi idonee per il rafforzamento delle imprese endogene nelle seguenti.

La **prima traccia** è quella di sostenere prioritariamente le imprese "endogene" orientate a produrre beni e servizi per i mercati extraregionali, oltre che per i mercati regionali. Sono le prime che, più

delle imprese con attività legate ai consumi insopprimibili delle popolazioni regionali, concorrono ad attuare gli obiettivi strategici del piano regionale.

In questa direzione, va necessariamente ripresa l'attenzione verso il rilancio dell'artigianato produttivo, che nelle economie ora sviluppate, hanno svolto un ruolo fondamentale nella genesi e consolidamento di imprese competitive.

La **seconda traccia** deve partire dalla registrazione che:

- che i punti di partenza nell'esercizio delle attività di impresa, e segnatamente delle attività di produzione di beni e servizi per i mercati, sono differenti, in ragione delle diverse date di nascita delle imprese esterne e delle imprese endogene,
- che le imprese in condizione di vantaggio hanno la tendenza ad alzare le barriere di ingresso delle nuove imprese o ad ostacolare i processi di rafforzamento delle imprese endogene preesistenti,
- che, di conseguenza, le imprese endogene che si intendono rafforzare sono obbligate a superare un doppio ostacolo: il divario dei punti di partenza, la posizione di debolezza nella competizione rispetto ad imprese "esogene" già consolidate.

Sulla base di quanto considerato, **le politiche da adottare non possono essere uniformi, ma necessariamente differenziate** ed ispirate alla necessità che siano parificati i punti di partenza, garantendo alle imprese endogene vantaggi finalizzati a ridurre le disparità dei punti di partenza, in funzione della dimensione, delle sedi, della data di nascita etc. L'esperienza dimostra che la sola parificazione degli ambienti esterni non sembra sufficiente per annullare i divari dei punti di partenza.

6. Per quanto riguarda la tipologia di sostegno, si deve partire dalla vasta gamma delle misure di incentivazione, quelle già in essere nel pre-Covid19 e quelle adottate durante il Covid19 o nel dopo Covid19, per identificare ed adottare misure più specifiche rispetto all'attuazione di politiche specifiche prospettate precedentemente.

Si ritiene che **per equiparare i punti di partenza tra imprese endogene ed imprese esogene,** è necessario al tempo stesso:

- **mettere a punto ed attuare interventi in grado di accertare i deficit di "economie esterne" (qualità degli ambienti, degli accessi, dei servizi, etc.) e di colmarli**
- **valutare i divari e la loro tipologia dei punti di partenza, le barriere di ingresso nei mercati e adottare politiche di incentivazione, di competenza regionale, per ridurre o annullare gli ostacoli.**

7. Si tratta di verificare e porvi rimedio circa:

- la possibilità di **dare continuità** nelle regioni meridionali, ad alto tassodi occupazione giovanile, delle misure – quelle che si sono dimostrate le più efficaci – adottate nella fase Covid 19, (quali ad esempio. i prestiti garantiti);
- l'ipotesi di destinare una quota delle **royalties** per la costituzione di un Fondo, destinato a sostenere imprese operanti nelle attività di mercato, che si localizzano nel perimetro delle aree interne (perimetro da allargare a tutto il territorio regionale con altitudine superiore a 300 m);
- la **riqualificazione delle aree industriali ed artigianali**, garantendo qualità nell'offerta di servizi concorrenziali;
- lo sviluppo di **reti di imprese**, finalizzate a favorire l'ingresso nei mercati extraregionali;
- la piena partecipazione delle imprese endogene nella progettazione ed attuazione delle missioni e degli investimenti del PNRR;
- il rilancio dell**'artigianato** e dell'apprendistato.

Importante, infine, individuare e adottare misure di vantaggio a favore delle imprese endogene nel **mercato delle forniture** di beni e servizi, a partire da quelle della Pubblica Amministrazione Possibili soluzioni sono quelle di favorire rapporti di partecipazione, anziché di subappalto nelle candidature.

## Azione 10. Il sistema agroalimentare

1. La nuova stagione di programmazione che si è aperta per fronteggiare l'allarme climatico e gli eventi pandemici, offre un'opportunità storica: quella di concepire il **percorso della "crescita sostenibile"** appropriato alle caratteristiche del potenziale delle risorse agro-alimentari della Basilicata ed ai suoi scenari di valorizzazione.

La caratteristica di diffusione territoriale delle risorse e delle attività agroalimentari, il numero delle imprese operanti nel sistema, la dimensione rilevante dei capitali che vi sono impiegati (superfici agricole utilizzate ed infrastrutture pubbliche e private) ne fanno lo strumento strategico in grado di contribuire all'aumento del PIL regionale e al ricambio delle attuali forze di lavoro, in gran parte di età avanzata, per garantire i livelli attuali di occupazione.

La Green Deal e la Strategia "Dal Produttore al Consumatore per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente" [20.4.2020] offrono le tracce di questo percorso.

2 Nell'intraprendere questo "**nuovo corso**" dell'agro-alimentare in Basilicata, è intanto utile partire dalla **realtà dei dati** del sistema regionale, del suo potenziale produttivo, dalle tendenze registrate

nel medio e lungo periodo, degli ostacoli e dei deficit strutturali ancora da colmare e soprattutto dei margini di ulteriore sviluppo che il sistema presenta.

Circa il **potenziale produttivo del sistema agro-alimentare**, dagli ultimi dati ISTAT e CREA: risulta:

- che operano attualmente in Basilicata poco meno di 39.000 aziende agricole (2016) e circa 18.000 imprese agricole iscritte presso la Camera di commercio,
- che la superficie agricola utilizzata ammonta a 490.000 ettari, quotabili, secondo valutazioni crea [Annuario 2020], entro valori oscillanti tra 5-7mila euro per ettaro nelle aree asciutte della collina materana, a 16- 30 mila euro nei seminativi irrigui nella Val d'Agri (PZ), a 18-22mila euro nei Seminativi irrigui nella pianura di Metaponto (MT), fino a 20-38 mila euro nei vigneti DOC nelle Colline del Vulture,
- che sono circa 3-3.500 le imprese che operano nei settori extragricoli delle filiere regionali. Di esse 800 imprese operano nell'industria alimentare e delle bevande e 2,2-2,7 mila imprese nel commercio all'ingrosso e al minuto, nei trasporti e negli altri servizi riguardanti i beni agricoli [1/5 circa delle imprese censite nelle rispettive categorie],
- che, secondo i dati di contabilità regionale Istat 2019, il contributo dell'intero sistema alimentare alla formazione del PIL regionale è valutabile in circa 1.500 milioni di euro, di cui il 55% dalle attività agricole, il 20% dalle attività industriali e il 25% dalle attività terziarie.

In ordine alle **tendenze registrate** nel medio e lungo periodo (2000-2019). i dati annuali ISTAT del valore aggiunto agricolo mettono in evidenza tendenze di segno negativo, che i pur numerosi episodi di eccellenza produttiva non sono riusciti a contrastare.

Le analisi condotte hanno individuato nei deficit strutturali non ancora superati la causa determinante del persistente ristagno dei valori totali del PIL agroalimentare.

I deficit **strutturali** sono facilmente leggibili dal riscontro che mentre la sua regionale rappresenta il 4% di quella nazionale e le aziende agricole il 3,8%, la produzione lorda vendibile delle attività agricole scende all'1,8%, il fatturato delle imprese alimentari allo 0,3% ed infine le esportazioni allo 0,2%.

I dati dimostrano che i deficit "strutturali" tendono a crescere, passando dalle attività primarie, a basso valore aggiunto, alle attività a più alto valore aggiunto, che, come è noto, sono quelle della trasformazione, della commercializzazione e del terziario avanzato, a trazione prevalentemente esterna.

Ora, intendendo stimare i **margini di sviluppo del sistema agro-alimentare** regionale, valutazioni orientative sono state avanzate dal confronto dei valori di produttività per ettaro [produzione lorda vendibile/SAU] calcolati tra Basilicata e Regioni/Province del Centro-Nord, scelte tra quelle

assimilabili per caratteristiche orografiche. Secondo dati Istat, la produttività per ettaro è stata calcolata (2019) in 1884 euro per ettaro in Basilicata, pari al 70% di quella registrata nella Provincia di Trento (2730 euro per ha), al 33% di quella del Friuli-Venezia Giulia (5.778 euro); al 70 % della produttività in Umbria (2740 euro) e finalmente al 40% della produttività dell'agricoltura italiana.

Sulla base di questi divari, si è risaliti alla valutazione – anche se in modo molto approssimativo e a parità di tutte le altre condizioni – dei margini di sviluppo del sistema agricolo regionale che sono stati identificati negli gli incrementi di PIL che il sistema agricolo regionale otterrebbe riportando la sua produttività per ettaro ai valori dei sistemi agricoli più avanzati.

Con questo metodo di stima, i margini di ulteriore sviluppo sono valutabili entro un range oscillante da un minimo del + 30% (ove venisse conseguita la produttività per ettaro) dell'Umbria e della Provincia di Trento, ad un massimo del 60% (valore medio italiano) e del 63% (produttività del Friuli V.G.).

Si tratta indubbiamente di larga approssimazione, ma il ricorso ad indicatori più di dettaglio e di maggiore significatività non spostano di molto le valutazioni che sono state avanzate.

3. L'attivazione di un "**nuovo corso**" [green deal] che funzioni per i produttori, i consumatori, il clima e l'ambiente significa per il prossimo decennio:

A. fare in modo che la filiera alimentare, che abbraccia la produzione, il trasporto, la distribuzione, la commercializzazione e il consumo di prodotti alimentari, abbia un impatto ambientale neutro o positivo, preservando e ripristinando le risorse terrestri, marine e di acqua dolce da cui il sistema alimentare dipende; contribuire a mitigare i cambiamenti climatici e adattarsi ai loro effetti, proteggere i terreni, il suolo, l'acqua, l'aria, la salute delle piante e la salute e il benessere degli animali e invertire la perdita di biodiversità;

B. garantire la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare, la nutrizione e la salute pubblica, assicurandosi che tutti abbiano accesso ad alimenti nutrienti e sostenibili in quantità sufficienti che rispettino standard elevati in materia di sicurezza e qualità, salute delle piante e salute e benessere degli animali e che nel contempo soddisfino le esigenze nutrizionali e le preferenze alimentari;

C. preservare l'accessibilità economica degli alimenti generando nel contempo rendimenti economici più equi nella catena di approvvigionamento, con l'obiettivo ultimo di rendere gli alimenti più sostenibili anche i più accessibili dal punto di vista economico, migliorare la competitività del settore UE dell'approvvigionamento, promuovere il commercio equo e creare nuove opportunità commerciali, garantendo allo stesso tempo l'integrità del mercato unico e la salute e la sicurezza sul lavoro.

4. In Basilicata, in conclusione, il concetto di sostenibilità:

- è destinato ad offrire vantaggi competitivi delle produzioni agro-alimentari regionali, che proprio in Basilicata, si ottengono generalmente in contesti ambientali meno contaminati,
- consente agli operatori di fare della sostenibilità e degli ambienti di produzione il proprio marchio, aumentando il valore economico dei prodotti non solo finali ma anche di quelli intermedi delle filiere regionali, ponendo le basi per raddoppiare o triplicare le esportazioni di prodotti agricoli, oggi inchiodate intorno allo 0,2% di quelle nazionali,
- rende conveniente sviluppare, all'interno del sistema regionale iniziative di terziario avanzato, oggi in gran parte a trazione esterna.

La fase attuale di preparazione dei nuovi strumenti programmatici, a valere sulle fonti finanziarie europee, è l'occasione per implementare il nuovo corso del sistema agroalimentare ed innestare orientamenti di politiche destinate a premiare il risultato. piuttosto che lo status.

Si tratta, in conclusione, di riadeguare le singole componenti del sistema (produzioni, imprese, politiche, governance) partendo dallo stato in cui sono per riportarle sui percorsi virtuosi.

## Azione 11. Il sistema forestale

1. Le risorse forestali, oltre a rappresentare un importante valore sotto il profilo ambientale, costituiscono un asset sotto il profilo produttivo (filiera del legno) ed energetico (biomasse vegetali) in grado di contribuire in modo significativo alla creazione di posti di lavoro e alla formazione del PIL regionale.

La superficie forestale – 356.427 ettari – costituisce poco meno del 36% della superficie totale regionale: 277,550 ettari in provincia di Potenza; 78.877 in provincia di Matera.

Della superficie forestale regionale 93.329 ettari sono "altre superfici boscate" e 263.098 ettari, "bosco", di cui la maggior parte (249.675 ettari) disponibile per il prelievo legnoso.

Della superficie a bosco, infine, il 59,5% è di proprietà privata (156.557 ettari), il 40,5% di proprietà pubblica (106.541 ettari).

2. Il valore d'uso delle superfici boscate sono molteplici:

- uso diretto: legname da opera, da ardere, prodotti del sottobosco;
- uso indiretto: funzioni ecologiche, funzioni sociali, protezione idrogeologica, aumento della fertilità dei suoli, riduzione dell'inquinamento atmosferico, salvaguardia della qualità delle acque.

In Basilicata sono prevalenti i valori di uso indiretto [funzioni ecologiche e funzioni sociali] sul totale italiano.

3. Ciò che i dati rilevano, dalle analisi di confronto con le realtà regionali e nazionali, è che mentre è rilevante il peso percentuale della superficie forestale regionale sul totale nazionale: il 3,4%; il valore aggiunto della silvicoltura lucana è sostanzialmente irrilevante, appena lo 0,1% di quello nazionale.

Il valore aggiunto per ettaro forestale in Italia è 135 euro per ettaro; in Basilicata 18 euro per ettaro.

Anche dal recupero di funzioni produttive di questo potenziale di risorse endogene passa l'obiettivo di contrastare le tendenze recessive dell'economia regionale.

4. Si ritiene il contrasto alle tendenze recessive dell'economia regionale dilungo periodo passa anche dal recupero produttivo del potenziale di risorse forestale, anche se i tempi del recupero non sono brevi.

Da ricerche dei decenni scorsi risulta, tuttavia, che se è vero che occorrono 30-40 anni per raddoppiare i prodotti diretti della superficie boschiva, dagli attuali 1,5-2 mc di legname per ettaro a 3,5-4,0 mc per ettaro. È vero anche che il tasso medio annuo di rendimento degli investimenti nel settore si dimostra non inferiore al 3-5%.

Si tratta di investimenti generalmente di preferenza di fondi pubblici, anche se oggi sono prospettabili iniziative di investimenti anche da fondi privati, opportunamente garantiti, in alternativa al risparmio crescente privato, oggi depositato a tasso zero o negativo.

Oggi, inoltre, si offrono condizioni positive per intervenire proficuamente nel sistema forestale innanzitutto in direzione della produzione dei "prodotti diretti (legnami da opere, legname da ardere-biomassa) tutte correlate:

a. alla forte espansione della domanda di "prodotti diretti della silvicoltura", quali il legname da opere, in ragione dell'uso crescente del legno, quale materiale "sostenibile" e, di conseguenza,
b. alle priorità che il PNRR assegna alla transizione ecologica ed alla transizione "verde",
c. alla necessità di ridurre i saldi negativi, di importo crescente, che si vanno registrando nella bilancia commerciale della filiera legno,
d. alla generale e consistente esplosione dei prezzi dei prodotti forestali, che ridanno convenienza al recupero produttivo di aree a rischio di emarginazione irreversibile,
e. alle innovazioni di tipo digitale e di tipo organizzativo, che si manifestano strategiche per porre rimedio alle caratteristiche di frammentazione delle strutture produttive del sistema forestale,

f. al progresso della ricerca scientifica, in grado moltiplicare gli usi del materiale legnoso non solo come biomassa, ma come semilavorati legnosi, di altissima qualità e prestazioni, elementi alla base della edilizia sostenibile e offsite.

5. Condizioni molto favorevoli per un forte impulso al recupero del potenziale di risorse forestali si offrono oggi anche e soprattutto in relazione alle **funzioni indirette** del sistema forestale

Nelle sfide alle transizioni, non sono rilevanti solo le missioni e/o le componenti legate alla transizione ecologica, digitale, verde, ma anche i legami di integrazione che si sono saldando tra beni paesaggistici e paesaggi forestali.

La saldatura non è di poca rilevanza, perché è in atto una fase di riconoscimento del valore economico della bellezza dei paesaggi, la popolazione forestale, concorrendo alla bellezza dei paesaggi, concorre anche alla loro valorizzazione turistica ed infine perché queste nuove convenienze accentuano l'interesse alla loro tutela e valorizzazione.

6. **Lo spazio "forestale" è talmente ampio da offrirsi nei suoi segmenti più idonei per effettuare tutte le possibili azioni di sperimentazione e/o di attuazione delle nuove linee, senza creare conflitti con le situazioni preesistenti.**

Le azioni, in conclusione, sono da indirizzare verso:

a. la ricostruzione di un quadro conoscitivo delle risorse e delle innovazioni;

b. il rafforzamento della filiera bosco - energia in cui, grazie all'attivazione di accordi locali tra proprietari/gestori del bosco e produttori di energia;

c. la creazione della filiera bosco-prodotti in legno correlati alla bioarchitettura;

d. la predisposizione di un piano di recupero produttivo del sistema forestale (S. Puglisi);

e. la realizzazione di impianti di sperimentazione e/o di produzione dei nuovi prodotti;

f. la tutela delle risorse forestali con il rafforzamento della prevenzione di incendi anche attraverso l'impiego di nuove tecnologie.

## Azione 12. Il sistema turistico–culturale:
## a. Il turismo

Il turismo è un settore che negli anni ha assunto sempre maggior consistenza nell'economia regionale, soprattutto in alcune aree territoriali in cui, oltre alle ricadute economiche e occupazionali dirette, ha mostrato importanti effetti indiretti, correlati con dinamiche di sviluppo basate in particolare sulla valorizzazione del patrimonio culturale e creativo. A partire dalla ricca

dotazione di risorse diffuse su tutto il territorio regionale, è opportuno che la pianificazione del turismo venga affrontata guardando al settore come a un'economia complessa, un'industria in grado di generare un moltiplicatore di ricchezza non solo con riferimento alla filiera *tout-court*, ma anche ad altri segmenti economici, considerando il valore espresso dal *brand* territoriale e dal suo potenziale posizionamento sul mercato.

Per accompagnare la crescita del settore, è opportuno che i processi di decisione pubblico-privati siano accompagnati da adeguati strumenti di supporto. Ciò si traduce nel dare attuazione alla realizzazione di un osservatorio permanente dell'economia del settore, come esercizio costante di analisi per orientare le scelte del settore pubblico e di quello privato. Tale analisi dovrà consentire di misurare lo stato di salute delle varie destinazioni, le potenzialità offerte dal mercato, i comportamenti e le preferenze dei viaggiatori, ma anche di misurare l'impatto degli investimenti, utilizzando dati qualitativamente superiori rispetto alla semplice rilevazione di arrivi e presenze, che oggi costituiscono il principale strato informativo disponibile.

Il ciclo analisi-decisione-implementazione connesso con lo sviluppo del turismo regionale troverà concretezza nella redazione del **Piano Turistico Regionale**, strumento principe di programmazione del settore, che potrà dettagliare le azioni da calendarizzare nel tempo, orientando gli investimenti pubblici e privati per i prossimi anni.

Il presente Piano Strategico rileva le seguenti direttrici portanti, che caratterizzano le scelte del sistema regionale per lo sviluppo e il consolidamento dell'economia del turismo in Basilicata.

1**.** I dati statistici del movimento turistico in Basilicata di lungo periodo [2000-2019] mettono in luce:

a. tendenze espansive, nel numero dei visitatori, italiani e stranieri, nelle presenze medie, nella consistenza degli esercizi ricettivi alberghieri, extra alberghieri, a ritmi mai così elevati come nel quadriennio 2016-2019, in coincidenza con l'evento Matera 2019,

b. al tempo stesso dinamiche localizzative, all'interno del territorio regionale, mai così squilibranti tra il versante sud orientale della Basilicata (Matera e la costa ionica) ed il versante occidentale e nord occidentale della Basilicata.

Secondo valutazioni effettuate, il versante sud-orientale della Basilicata ha assorbito poco meno del 90% dell'incremento dei visitatori e il 94% dell'incremento delle presenze, registrate nell'arco temporale 2000-2019. La % sale a poco meno del 100% in relazione al numero ed alle presenze dei visitatori stranieri.

Relativamente ai soli anni 2017-2019, i dati mettono in luce che gli effetti dell'evento Matera 2019 appaiono circoscrivibili prevalentemente entro il perimetro della città e verso la sua naturale porta

d'accesso adriatica. L'intera area coincidente con il versante occidentale della Basilicata e il medio Ofanto - compreso lo stesso capoluogo regionale - non sembrano aver goduto dell'effetto di trascinamento che Matera 2019 avrebbe potuto esercitare. In alcune aree sono state registrate addirittura tendenze recessive non solo nel numero dei visitatori sia italiani che stranieri ma anche nella dotazione dei posti letto nelle strutture ricettive.

2. La dimensione raggiunta dal numero dei visitatori e dalle strutture ricettive non solo segna il successo di Matera, ma apre anche l'opportunità di propagarne il successo all'intera Basilicata. Le attività turistiche possono contribuire a realizzare gli obiettivi del presente Piano Strategico in termini di incremento dell'occupazione e di ricchezza prodotta, oltre che a riunificare economicamente la regione, riducendone gli squilibri interni. Sotto questo aspetto, il successo di Matera e del versante ionico va concepito come una tappa intermedia di un percorso comune regionale, che il Piano strategico ammette come prioritario, verso la piena utilizzazione dell'intero potenziale turistico regionale.

A questo fine il Piano Strategico intende agire secondo quattro direttrici:

A. **Implementare il "pilastro portante" del sistema turistico regionale**, costituito da Matera e Costa ionica nel sistema perimetrale sud-orientale, e da Maratea nel sistema perimetrale occidentale.

B. **Rafforzare e mettere in rete i pilastri "interni"**, che sono stati già riconosciuti di interesse nazionale, ma sono ancora in via di organizzazione: i grandi attrattori culturali di interesse nazionale, la rete de Parchi nazionali e regionali, gli attrattori di nuova generazione, il sistema diffuso di emergenze culturali, tangibili ed intangibili che caratterizzano in particolare le aree interne.

C. **Sviluppare il potenziale inespresso** di aree come il Vulture, la Val d'Agri-lagonegrese, il Pollino, la Collina materana, della città di Potenza e della montagna potentina anche attraverso il trasferimento di esperienze, reputazioni, innovazioni, filiere creative ecc., ai fini di creare un'immagine chiaramente identificabile dell'offerta turistica della Basilicata sui mercati nazionali e internazionali;

D. **Sviluppare la rete di mobilità interna** che favorisca la fruizione del patrimonio territoriale da parte di un turismo diffuso e sostenibile.

3. Condizioni da predisporre sono:

* l'organizzazione dell'accesso all'intera rete turistica regionale anche dal versante tirrenico, oltre che da quello adriatico, in modo da intercettare i flussi di mobilità che si svolgono lungo il Corridoio n. 1. Al fine di sviluppare il turismo diffuso e migliorare l'integrazione dell'offerta, sarà utile

intensificare e qualificare la presenza informativa nelle diverse aree regionali a maggior vocazione turistica;

* il recupero delle opportunità di sviluppo e di integrazione con i grandi poli urbani (Area Metropolitana di Napoli-Salerno) e ambientali (Pollino, Cilento-Vallo di Diano), localizzati lungo i confini del versante occidentale della Basilicata; il consolidamento del rapporto con il sistema economico policentrico pugliese sul versante orientale; il contestuale sviluppo di condizioni di integrazione lungo la direttrice interna per affermare una polarità che diventi baricentro della macroregione del Mezzogiorno peninsulare;

* la piena utilizzazione, in uno scenario interregionale, delle opportunità offerte dalla nuova stagione programmatica dalla transizione verde e dalla transizione digitale.

* il rigoroso rispetto delle compatibilità ambientali.

* L'avanzamento di modelli di governance interregionale.

4. Circa il consolidamento del pilastro portante del turismo regionale Matera e la costa ionica, l'obiettivo minimo da adottare, almeno nel breve periodo, è quello di preservare i livelli di turismo raggiunti negli anni 2018-2019.

Si ritengono appropriati a questo fine:

a. il completamento e la gestione degli interventi programmati per l'evento Matera 2019, compresi quelli finanziati dal Contratto Istituzionale di Sviluppo,

c. la progettazione e la gestione delle reti di condivisione della sua reputazione, conquistata nel 2019, all'intero territorio regionale (Brand Basilicata-Matera) ed in particolare all'intensificazione delle relazioni tra i due versanti orientali e occidentali del territorio regionale.

La proposta, contenuta nella Mozione approvata dal Consiglio Regionale il 27 aprile 2021 è quella di partire da Matera post 2019 per innalzare la qualità dell'offerta turistica regionale, mettendo in linea i contenuti culturali con le nuove tecnologie, al fine di rappresentare molto più efficacemente la qualità ambientale e paesaggistica del territorio regionale e di migliorare con servizi innovativi la fruizione del patrimonio culturale tangibile ed intangibile.

Sono proposte a questo fine:

- la creazione di un’"Academy" finalizzata alla creazione delle competenze specifiche ad alto tasso di innovazione e di un incubatore/acceleratore di imprese, con particolare riferimento al trasferimento di modelli turistici di successo nelle aree interne del versante occidentale della Basilicata turistica;

- l'attivazione di un ITS dedicato al settore turistico;
- l'estensione dei vantaggi della Zes alle imprese che decidono di localizzarsi nelle aree interne (ZES 2.0)
- il completamento della fibra ottica nei comuni non ancora serviti.

5. Tra i risultati attesi dalla strategia regionale c'è il rafforzamento del posizionamento nazionale ed internazionale della Basilicata turistica. Tale obiettivo necessita di una governance dei diversi stakeholder della comunicazione dell'immagine regionale (APT, Lucana Film Commission, Fondazione Matera 2019, GAL, il sistema dei Parchi, ecc.) per accrescerne la reputazione, la notorietà e l'attrattività. A tal fine è indispensabile rafforzare i presidi sui canali di comunicazione tematici e generalisti operati dall'ente preposto alla promozione.

I fattori di integrazione (storia, cultura, ambiente, paesaggio) conducono a ritenere strategico il recupero delle "vie storiche" tra cui la Via Appia e la via Herculea, la Francigena, con i loro diverticoli come trama di ricomposizione fisica della rete regionale e di riferimento nelle interconnessioni con i grandi itinerari turistici interregionali. A queste direttrici note e consolidate sarà possibile aggiungerne ulteriori, connesse ad esempio a fenomeni storici oggi in corso di approfondimento da parte della comunità scientifica come la presenza del monachesimo italo-greco nella Basilicata Orientale, o gli itinerari storico-culturali e paesaggistici legati alle grandi vie di comunicazione fluviali, o la rete connessa a fattori di valore culturale universale come la transumanza, e così via.

6. In questa prospettiva, la tutela del paesaggio e dei beni culturali assumono una valenza centrale per il perseguimento di una strategia di valorizzazione turistica incentrata sull'esaltazione delle specificità e dei caratteri distintivi del territorio. Il Piano Paesaggistico dovrà individuare nella qualità dei paesaggi il fattore identitario della Basilicata, e assume come fondamentale l'accompagnamento di questi processi attraverso lo sviluppo di servizi della ricettività, e più in generale della filiera dell'economia di visita, a partire dalle aree con maggiore potenziale di crescita, sostenendo gli investimenti per nuove forme di ospitalità, secondo modelli consolidati quali albergo diffuso, recupero di patrimonio immobiliare storico, anche operando per attrarre investimenti privati.

7. La strategia individuata intende promuovere il progressivo riposizionamento dell'offerta turistica verso segmenti di mercato attenti ai principi della responsabilità ambientale delle attività di *leisure* e di viaggio, con la rifocalizzazione dell'offerta verso target di domanda attenti alla valenza ambientale del prodotto turistico, interessati alle proposte tematiche e di nuovi turismi, anche con riferimento a segmenti che hanno elevate capacità di spesa. Una declinazione che sarà compito dell'Agenzia di promozione territoriale con gli strumenti di attuazione e marketing ad essa deputati.

8. Il piano intende valorizzare le iniziative di promo-commercializzazione e il protagonismo dei privati, lo sviluppo di economie di relazione on e off line, e l'articolazione di rapporti commerciali

attraverso iniziative specifiche utili anche al posizionamento della destinazione regionale nel mercato. A tal fine potranno declinarsi iniziative funzionali all'attrazione di eventi come meeting e congressi, in particolare in periodi di bassa stagione.

9. L'intervento di sostegno regionale sarà inoltre rivolto a potenziare la capacità di attrazione del territorio, investendo sul rafforzamento degli ambiti e delle occasioni di offerta culturale e di fruizione naturalistica del territorio, al fine di destagionalizzare la domanda turistica e, soprattutto, sull'ampliamento dell'offerta di servizi che possono qualificare e diversificare la fruizione dei beni culturali e ambientali. Questo investimento strutturale deve essere associato ad azioni in grado di affermare anche a livello internazionale un nuovo brand che associ fortemente la regione Basilicata al "green", sfruttando anche l'onda lunga di immagine proiettata all'estero da Matera 2019, attraverso un sostegno a iniziative mirate di marketing territoriale e promozione turistica, e accompagnato da un capillare piano di formazione verso tutti gli operatori del turismo e dell'accoglienza, che possa migliorare la capacità del sistema territoriale di rispondere alle nuove esigenze del turista.

10. La nuova stagione programmatica, mettendo a disposizione risorse finanziarie e strumenti mai così rilevanti, rende fattibile il percorso tracciato. Il Pnrr, in particolare, mediante la Missione 1 e la Componente 3, prevede tre complessi di misure:

- Interventi volti a sviluppare il patrimonio culturale per la prossima generazione, compresi investimenti nella transizione digitale e nell'efficientamento energetico dei siti culturali (Investimento 1.1; Investimento 1.2; Investimento 1.3)

- Rigenerazione attraverso la cultura di piccoli siti storici, patrimonio religioso e rurale (Investimento 2.1., Investimento 2.2., Investimento 2.4)

- Interventi in favore dell'industria culturale e creativa 4.0 (Investimento 4.2).

## Azione 12. Il sistema turistico–culturale:
## b. La cultura

Un ruolo centrale nelle strategie di sviluppo riveste la cultura. Tale centralità e rilevanza nei processi di rivitalizzazione sociale ed economica ha un peculiare e straordinario esempio nel percorso che ha portato Matera a diventare "Capitale europea della cultura 2019". Un processo attivato dalle energie vive della società materana, confortato dalle istituzioni di ogni livello territoriale e che ha trovato ampio e convinto sostegno da parte di tutta la comunità sociale ed economica regionale. Un progetto che ha saputo attrarre attenzioni ed interessi sovraregionali, nazionali ed internazionali e

che ha avuto come fulcro la generazione di nuove produzioni culturali, nel mentre ha messo in risalto il portato di una eredità storico-culturale e paesaggistica di assoluto rilievo ed unicità. Il legame tra cultura e dinamiche di sviluppo territoriale è evidenziato dal report di SRM Servizi (2020) sull'impatto economico e sociale di Matera 2019. Secondo questa ricerca, nel quinquennio precedente al 2019 l'economia materana ha avuto una crescita costante, con alcuni indicatori di benessere che hanno registrato performance superiori alla media del Mezzogiorno e, in molti casi, alla media nazionale. Secondo i dati disponibili per la provincia di Matera, in piena controtendenza rispetto al dato nazionale, si è verificata una crescita delle imprese giovanili di quasi il 3%, con una percentuale di nuove imprese nel comparto culturale e creativo che è quasi il doppio di quello nazionale. Il report spiega che il fenomeno è connesso alle aspettative positive generate da Matera 2019, e alla fiducia di riuscire a intercettare l'apertura di nuovi mercati da parte dei neo-imprenditori. Le start-up innovative, sempre su dati a base provinciale, hanno una densità per abitante superiore rispetto alla media nazionale, oltre che a quella meridionale, e sono concentrate nel settore ICT.

Il ruolo esercitato negli anni da Matera, peraltro già dal 1993 depositaria del riconoscimento Unesco per i Sassi e le chiese rupestri, candida la città a vedere riconosciuta questa funzione di traino nel settore della cultura e della creatività chiedendole al contempo di assumere la responsabilità di svolgere un ruolo guida ma anche di collante con i territori e le comunità regionali. La presenza di istituzioni attive nel campo della produzione culturale e creativa è un dato che conferma questa vocazione. Se si guarda infatti alla contestuale presenza della Fondazione Matera Basilicata 2019, della Lucana Film Commission, del Centro Sperimentale di Cinematografia, della Scuola di Alta Formazione dell'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro, del Museo nazionale, della nascente Casa delle Tecnologie Emergenti, oltre che della sede dell'Università degli Studi della Basilicata e dell'Agenzia Spaziale Italiana, si compone un quadro che risponde a una visione chiara ed estesa a un ampio arco del settore della cultura, della creatività e dell'innovazione. È oggi evidente la necessità di un consolidamento e di un rilancio di questo ruolo, con il richiamo a un rinnovato protagonismo delle forze sociali, economiche, istituzionali e scientifiche, per capitalizzare tale valore alla scala territoriale nazionale e internazionale attraverso una più solida connessione tra filiera territoriale e mercato.

Nel territorio regionale esistono casi esemplari di imprese del settore della creatività e dell'innovazione che, con una crescita costante negli anni, hanno saputo costruire dinamiche positive di sostenibilità accedendo autorevolmente a mercati extra-regionali e globali (molte delle quali presenti nel cluster della creatività). In questa prospettiva, è tutta la Basilicata chiamata ad un nuovo protagonismo ed esemplarità nel generare circuiti culturali ed iniziative all'altezza della reputazione acquisita anche grazie a "Matera 2019". Un percorso intrapreso peraltro dalla città capoluogo con il Piano triennale della cultura di Potenza (2021-2023), dal Comune di Venosa prima

e poi di Aliano, candidatesi a Capitale italiana della cultura 2024, dalle città d'arte e da molteplici comuni che hanno intrapreso percorsi di valorizzazione attraverso l'arte.

La cultura è dunque un fattore chiave per promuovere dinamiche di sviluppo della regione, di qui la centralità di politiche rivolte sia alla tutela e valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale, sia alla produzione di nuova cultura. Per quanto riguarda il patrimonio esistente, è necessario intervenire per promuovere la filiera tutela-restauro-conservazione-fruizione-valorizzazione. Sotto il profilo della nuova produzione culturale, invece, sarà necessario operare per la formazione degli operatori, la produzione, la commercializzazione di nuovi prodotti, con la consapevolezza che per acquisire la necessaria sostenibilità economica non basta produrre cultura "nel" territorio "per il" territorio, ma serve ampliare gli orizzonti di sbocco verso dinamiche distributive in ambito nazionale e internazionale. Produrre cultura con uno sguardo orientato alla sostenibilità vuol dire creare opportunità stabili di connessione con ecosistemi nazionali e internazionali, sia per la crescita degli attori locali, sia per la creazione di opportunità di placement dei prodotti.

Tra le priorità vi è quella di tesaurizzare e valorizzare le esperienze più significative prodotte nel campo dell'economia della cultura e favorire processi di sperimentazione ed innovazione continui. Va dato il necessario impulso a un sistema territoriale di esperienze che ben si addicono a rappresentare un *modello lucano* di rapporto tra patrimonio culturale territoriale (storico e paesaggistico) e azione dell'uomo, con esempi virtuosi di protagonismo culturale, sociale e imprenditoriale, con collezioni private e pubbliche, con attori territoriali che sono a volte "custodi", altre volte "creatori" e produttori di nuova cultura. Sono questi attori che possono assumere nuova centralità per una prospettiva di sviluppo che veda la cultura come fattore di crescita dei territori anche interni: distribuiti come sono in aree a domanda debole, essi esprimono una forma di resistenza a favore della creazione di nuove opportunità per la Basilicata intera.

In questo orizzonte l'esperienza maturata nella stagione dei "grandi attrattori di nuova generazione" che ha consentito la fioritura di molteplici esperienze di valorizzazione e promozione del territorio attraverso forme avanzate di spettacolo e di fruizione del patrimonio paesaggistico-storico e culturale merita di essere ripresa e proseguita, facendo altresì tesoro dei limiti e delle problematiche evidenziatesi riconfigurando i modelli di relazione pubblico-privato e di sostenibilità economica e gestionale.

Analogamente il Piano intende valorizzare il portato della progettualità dispiegatasi in questi anni con i diversi esempi di arte pubblica e di rigenerazione urbana e incoraggiare sperimentazione multidisciplinari, reti territoriali, circuiti (ad es. castelli federiciani, città d'arte, comunità arberesche, itinerari tematici etc.), residenze artistiche, forme innovative di intervento, e in definitiva lo sviluppo dell'impresa culturale e creativa con l'obiettivo di concorrere alla creazione di

luoghi vivi dove sia possibile davvero lavorare, sperimentare, produrre. Questa tensione all'innovazione e al contemporaneo è volta a sprigionare nuove energie creative in un ambito con la più alta incidenza di lavoro giovanile e femminile. Inoltre essa si fonda sulla consapevolezza – evidenziata anche dal PNRR – della loro rilevanza nella generazione di fattori di reputazione (di immagine e di brand) e dunque di attrattività dei territori (sia per i residenti che quelli *temporanei*) con tutte le implicazioni positive dell'economia di visita.

Il Piano punta più in generale a rafforzare gli asset della protezione, della produzione e della promozione rinviando al **Piano per la cultura** la declinazione degli interventi e le puntuali azioni e misure.

Una programmazione che dovrà essere coerente con una strategia volta:

- alla preservazione della memoria e dell'eredità storico culturale, custodendo e valorizzando i depositi di memoria i con particolare riferimento ad archivi, biblioteche, centri di documentazione, collezioni demo-etno-antropologiche, salvaguardia dei dialetti, reti museali;
- alla protezione e tutela dei beni culturali e segnatamente del patrimonio tangibile ed intangibile in un approccio integrato con la loro valorizzazione e fruizione;
- alla promozione della cultura fotografica e delle arti visive e figurative e alle diverse espressioni del contemporaneo in una logica di promozione territoriale e/o di valorizzazione dei protagonismi e dei talenti che animano la cultura regionale;
- alla promozione e sviluppo dello spettacolo dal vivo, anche promuovendo forme aggregative sia nell'ambito del *Teatro* che della *Musica* per dar vita ad organizzazioni stabili regionali e più in generale sostenendo e generando presidi formativi musicali, artistici, culturali;
- al sostegno e valorizzazione dei circuiti di promozione culturale (letteratura, saggistica, fumetto etc) e soprattutto di iniziative di respiro nazionale ed internazionale (Festival, Rassegne, Premi) nei diversi campi della cultura e della produzione culturale, con particolare attenzione alla solidità organizzativa e progettuale dei promotori;
- allo sviluppo di esperienze di welfare culturale, di pratiche di cura alle persone fondate sulle arti performative come il teatro, la danza etc.;
- all'attrazione e allo sviluppo di nuove forme di espressione creativa, che sappiano coniugare linguaggi e strumenti del contemporaneo con l'autenticità del nostro patrimonio culturale territoriale;
- previsione di una Zona Economica Speciale per la Cultura (ZES Cultura).

Il Piano intende inoltre promuovere e sostenere con specifici interventi la progettualità culturale integrata *(PIC)* ossia l'insieme di interventi coordinati di valorizzazione e promozione del patrimonio

e di iniziative connesse alle attività culturali sia tematici che per aree territoriali, concepite ed elaborate da partenariati locali.

In questa prospettiva intende rafforzare il protagonismo delle reti locali e dei comuni dotati di programmazione adeguata e le iniziative suscettibili di rilevanti ricadute come il processo di candidatura di Aliano a *Capitale della cultura italiana 2024.*

In questa logica sono orientate le strategie nazionali ed europee e le opportunità offerte dalla nuova stagione di programmazione 2021-2027 e dal PNRR. nella missione "Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo", e segnatamente in quella intitolata "Turismo e Cultura 4.0".

In essa il principio della partecipazione e del coinvolgimento dal basso è chiaramente enunciato: "saranno anche coinvolti i privati, i cittadini e le comunità sia in termini di incentivazione delle sponsorship, sia attraverso forme di governance multilivello, in linea con la "Convenzione di Faro" sul valore del patrimonio culturale per la società, e con il Quadro di azione europeo per il patrimonio culturale, che invita a promuovere approcci integrati e partecipativi al fine di generare benefici nei quattro pilastri dello sviluppo sostenibile: l'economia, la diversità culturale, la società e l'ambiente".

Il Piano strategico intende rafforzare le linee di intervento già enunciate dal PNRR e segnatamente negli obiettivi generali della Componente M1C3 che punta all'aumento del livello di attrattività turistica e culturale del paese attraverso interventi per la modernizzazione delle infrastrutture materiali e immateriali del patrimonio storico e artistico; il miglioramento della fruibilità della cultura e l'accessibilità turistica attraverso investimenti digitali e investimenti volti alla rimozione delle barriere fisiche e cognitive al patrimonio; la rigenerazione dei borghi attraverso la promozione della partecipazione alla cultura e il rilancio del turismo sostenibile; il miglioramento della sicurezza sismica dei luoghi di culto e il ricovero delle opere d'arte coinvolti da eventi calamitosi; la modernizzazione dell'offerta turistica anche attraverso la riqualificazione della ricettività e il potenziamento di infrastrutture e servizi; il sostegno alla transizione digitale e verde nei settori del turismo e della cultura; il sostegno all'industria turistica culturale e creativa.

Infine il Piano strategico fa proprio e condivide la visione del PNRR che accompagna gli interventi sul patrimonio "fisico" con un significativo impegno per la digitalizzazione di quanto custodito in musei, archivi, biblioteche e luoghi della cultura, così da consentire a cittadini e operatori di settore di esplorare nuove forme di fruizione. La strategia è volta a sostenere la creazione di nuovi contenuti culturali e lo sviluppo di servizi digitali da parte di imprese culturali/creative e start-up innovative. Opportunità presenti anche nella linea "Patrimonio culturale per la prossima generazione", dove sono previsti interventi per lo sviluppo di piattaforme digitali per il patrimonio culturale, oltre che la rimozione delle barriere fisiche e cognitive in musei, biblioteche, e archivi, e per il miglioramento dell'efficienza energetica di cinema, teatri e musei . Un impegno, quello per la digitalizzazione, che la Regione declinerà, ulteriormente, nel *Documento sulla strategia digitale*.

## Azione 13. La tutela e la valorizzazione delle risorse territoriali endogene: a. le risorse paesaggistiche e ambientali

1. Premessa

La "Rivoluzione verde e transizione ecologica" viene concepita a livello di programmazione europea come lo strumento strategico per assicurare la completa neutralità climatica ed avviare una fase di crescita sostenibile.

Alla Missione 2 del PNRR "Rivoluzione verde e transizione ecologica "sono assegnate risorse finanziarie per 59,33 miliardi di euro, di cui 5,27 per rafforzare l'adozione di soluzioni di economia circolare; 23,78 miliardi per la componente energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile; 15,22 miliardi per la componente efficienza e riqualificazione degli edifici e 15,0 miliardi per la tutela del territorio e della risorsa idrica.

Si tratta di un'opportunità unica non solo per l'Italia, ma in particolare, per la Basilicata, riccamente dotata:

***A. di risorse naturali/ambientali di interesse nazionale ed europeo,*** quali i siti lucani catalogati all'interno della Rete Natura 2000, dai Siti di Interesse Comunitario (SIC), da Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS), di due Parchi Nazionali e di numerosi Parchi Regionali e Riserve.

Il Piano Paesistico Regionale, dovrà definire di queste risorse: contenuti, regole ed interventi. Sono state messe in evidenza, in particolare:

**a1.** la loro bellezza, non solo dal punto di vista estetico, ma dal punto di vista economico[6];

**a2.** la loro forza identificativa, la capacità cioè di dare identità non solo ai luoghi, ma anche ai prodotti delle filiere produttive di riferimento (filiera agro-alimentare, filiera turistica…).

Il piano paesaggistico che sarà predisposto dalla Regione Dipartimento Sviluppo Economico dovrà essere una rappresentazione utile per programmazione.

**B*. di risorse idriche*** (1,0 miliardi di mc disponibili; 120 mila ettari irrigabili; 80 mila ettari serviti, 40.000 ettari effettivamente irrigati, di cui 30-32mila ettari gestiti dal Consorzio di Bonifica, il resto fuori gestione consortile: esempio emblematico del grado di sottoutilizzazione delle risorse endogene).

[6] IRFIS

**C.** ***di risorse energetiche***

1. La Basilicata contribuisce a soddisfare i consumi energetici nazionali:

- per circa il 10% mediante il petrolio ed il gas;
- per il 5-7% mediante le energie alternative (soprattutto eolico).

Il 25 % degli impianti eolici italiani sono installati in Basilicata.

La Basilicata ha superato di circa 20 punti percentuali la quota regionale, nel consumo di energia da fonti alternative, secondo quanto previsto dal Decreto2012 (bunder share).

2. Rispetto a queste risorse, la loro tutela e valorizzazione, secondo i nuovi paradigmi della rivoluzione verde e della transizione ecologica, rappresentano per il **piano strategico regionale** "un obbligo, prima ancora che un'opportunità".

In questa prospettiva, potranno essere individuate e sostenute tutte le azioni che consentono una **tutela integrata delle diverse emergenze naturalistiche e culturali** (archeologiche, architettoniche, artistiche, legate alle tradizioni rurali delle comunità lucane), al fine di **mantenere intatto e, laddove possibile, accrescere il valore dei beni presenti sul territorio a beneficio delle generazioni future.**

E da dire, in proposito, che tutela dell'ambiente e crescita sostenibile sono le traiettorie su cui viene declinato il futuro della Basilicata: l'armonizzazione delle azioni di tutela, di valorizzazione e di crescita sostenibile è condizione da rispettare per dare attendibilità a questa finalità.

Questa condizione, mai come in questa fase, va rispettata, per evitare che priorità date alla valorizzazione di alcune delle risorse disponibili (quali ad esempio risorse energetiche, prioritarie per gli interessi nazionali) pregiudichino la valorizzazione delle risorse non energetiche (prioritaria per gli interessi regionali).

**Superando la logica delle "compensazioni", è d'uopo avviare una nuova programmazione che sappia armonizzare gli interessi nazionali e il futuro della Basilicata.**

3. Sulle tematiche ambientali ed energetiche, esiste una vasta accumulazione di elementi conoscitivi, proposte, piani, programmi, interventi, azioni, progetti spesso anche conflittuali rispetto all'obiettivo di questa azione: tutelare e valorizzare le risorse endogene per le future generazioni (tra i tanti progetti: idrogeno contro ambiente).

4. Sono destinate a tutelare e valorizzare le risorse per le future generazioni le azioni aventi come obiettivi [Fonte: Ministero della transizione ecologica 14 aprile 2021, Missione 2]:

**a. il raggiungimento di una piena sostenibilità ambientale**

- gestione rifiuti ed economia circolare, ammodernando e sviluppando nuovi impianti di trattamento;
- sviluppo della filiera agricola sostenibile e smart;
- progetti integrati di Isole verdi e Green Communities;
- miglioramento delle condizioni dell'aria e tutela della biodiversità

**b. la decarbonizzazione di tutti settori, tramite**

- l'aumento dell'efficienza energetica;
- l'incremento delle rinnovabili;
- lo sviluppo della mobilità sostenibile (parco automezzi pubblico e infrastrutture di ricarica);
- adozioni di soluzioni basate sull'idrogeno;
- sviluppo del biometano.

**c. lo sviluppo di supply chain locali/ricerca e sviluppo**;

**d. la realizzazione di un sistema integrato di monitoraggio (mitigazione rischi idrogeologici, salvaguardia delle aree verdi e della biodiversità. Eliminazione inquinamento delle acque e del terreno)**;

**e. digitalizzazione**.

**5. Un inventario dei progetti in materia è stato già predisposto (Inventario del 6 novembre 2020, predisposto per la Conferenza delle Regioni e per il PNRR), a valere:**

- **sulla riprogrammazione in atto**;
- **sul PNRR**;
- **sul QFP 21-27**.

Sono inoltre da inventariare gli interventi di restauro paesaggistico, di recupero delle aree degradate, di rinaturalizzazione di terreni abbandonati e mediante lo sviluppo di servizi di supporto ad una loro fruizione pubblica improntata a principi di sostenibilità.

6. **Il piano Paesaggistico** dovrà essere uno strumento particolarmente rilevante, perché detterà i termini di armonizzazione tra interessi nazionali della transizione ed interessi regionali.

## Azione 14. La tutela e la valorizzazione delle risorse endogene: b. le risorse energetiche

Per quanto riguarda le risorse energetiche, la tutela integrata del territorio e le prospettive di un suo utilizzo come asset competitivo per lo sviluppo dell'economia lucana richiama la necessità di una rilettura di quanto già acquisito nel sistema delle relazioni Regione-Stato-Società e nelle disposizioni legislative in materia, in quanto già nel passato sono stati individuati specifici percorsi di armonizzazione degli interessi nazionale e degli interessi regionali.

Sono da citare, in particolare i contenuti:

**A. d*el protocollo d'intesa del 18/11/2004***

- gli idrocarburi presenti nel sottosuolo del territorio regionale rappresentano una **risorsa strategica** di interesse del Paese e, al tempo stesso, la **risorsa di maggiore rilevanza** del territorio regionale;
- la messa in valore di tale risorsa deve essere connessa alla definizione ed attuazione di una politica energetica, **quale volano** per un significativo processo di sviluppo economico della Regione;
- le alterazioni del sistema ambientale generate dalle attività minerarie richiedono interventi mirati di compensazione ambientale, da articolare in: c1 strumenti di tutela e c2 azioni attive che consentono di ridurre gli impatti del sistema di produzione di beni e servizi;
- le decisioni da assumere debbono ispirarsi a modelli di sviluppo più generali, sotto l'aspetto della sostenibilità ambientale ed economica, riferendo la compatibilità ambientale delle trasformazioni proposte ad ampi modelli spaziali e temporali e non alle singole iniziative.

**B. d*el Memorandum dell'11 aprile 2011***

- la Basilicata è nodo centrale del sistema energia dell'intero Paese, sia in relazione al Progetto Eni-Villa d'Agri che al Progetto Total-Tempa Rossa,
- in ragione del contributo strategico della Basilicata, lo Stato e la Regione hanno stabilito di porre in esse un percorso unitario e condiviso di definizione ed attuazione degli interventi a valenza strategica, in grado di rafforzare la competitività del sistema produttivo regionale, attraverso uno speciale e straordinario sostegno aggiuntivo per il radicamento di un'effettiva ricaduta occupazionale sul territorio,
- nelle esperienze del passato sono stati già adottati e sottoscritti Accordi Stato-Regione Basilicata, a valere su risorse aggiuntive, per attuare finalità di interesse nazionale

(accelerazione dell'attuazione delle attività estrattive) e di conseguenza riproponibili nel presente.

**C*. Dell'art. 16 della L. n. 27/2012 (D.L. n.1/2012)***

1. Al fine di favorire nuovi investimenti di ricerca e sviluppo delle risorse energetiche nazionali strategiche di idrocarburi nel rispetto del dettato dell'articolo 117 della Costituzione, dei principi di precauzione, di sicurezza per la salute dei cittadini e di tutela della qualità ambientale e paesistica, di rispetto degli equilibri naturali terrestri e acquatici, secondo i migliori e più avanzati standard internazionali di qualità e sicurezza e con l'impiego delle migliori tecnologie disponibili, garantendo maggiori entrate erariali per lo Stato, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, da emanare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sono stabilite le modalità per individuare le maggiori entrate effettivamente realizzate e le modalità di destinazione di una quota di tali maggiori entrate per lo sviluppo di progetti infrastrutturali e occupazionali di crescita dei territori di insediamento degli impianti produttivi e dei territori limitrofi nonché ogni altra disposizione attuativa occorrente all'attuazione del presente articolo.

2. Allo stato del presente Piano Strategico, il consuntivo di due decenni di impegni programmatici per le aree interessate dalle attività è stato modesto rispetto agli obiettivi di contrastare le tendenze negative allo spopolamento ed i processi di 'emarginazione delle attività produttive preesistenti.

Si teme che in assenza di un profondo riadeguamento delle politiche e dei programmi, diventi inarrestabile il rischio di desertificazione dell'intero comprensorio petrolifero.

Il consuntivo, in altri termini, riporta la questione dello sviluppo di queste aree in sede nazionale allo status quo ante, richiamando lo Stato ad adempiere ai propri impegni di intervenire con risorse aggiuntive per rimuovere gli ostacoli infrastrutturali, produttivi e sociali che attualmente impediscono all'area di essere territorio, non da abbandonare, ma da rivivere per le future generazioni.

In tale direzione sono da intendersi le recenti intese tra Regione Basilicata, Total ed ENI, alle quali si rinvia.

**3. Il riadeguamento va indirizzato non più secondo il principio della compensazione, ma quello dell'armonizzazione degli interessi nazionali e degli interessi regionali**.

Una possibile bussola su cui riconsiderare il percorso da perseguire è la riconsiderazione del ruolo del "territorio petrolifero regionale" nel sistema delle relazioni che si vanno rafforzando tra le arre costiere fortemente urbanizzate del Medio Tirreno e del Basso Adriatico e Ionico.

Il territorio petrolifero coincide con le aree interne della Basilicata, ed è territorio interamente gravitante su reti infrastrutturali che si vanno rafforzando in senso est-ovest. Ogni ipotesi di sviluppo va declinata in termini di integrazione delle risorse interne e delle risorse esterne all'area petrolifera, che a loro volta hanno raggi di utenza e programmi spesso di dimensione interregionale (risorse idriche, risorse ambientali. etc.).

4. Vanno analizzati e stimati, con dati di dettaglio, specificamente riferiti alle realtà dei territori petroliferi, i valori delle risorse ambientali esistenti, delle risorse idriche, delle attività produttive e dei relativi soggetti imprenditoriali, da tutelare e rivitalizzare, per evitare proposte e scenari generici ed infecondi [vedasi iniziative conoscitive già prodotte]

Vanno inventariati piani e programmi, che già insistono sui territori petroliferi, per evitare reiterazione o sovrapposizioni programmatiche, provvedendo a predisporne il necessario inventario.

Va infine stimato il fabbisogno di occupazione [l'offerta di lavoro] che risulta da obiettivi di riduzione della disoccupazione, dall'incremento naturale della forza di lavoro che nel breve e medio periodo verrà espresso dalla popolazione delle aree petrolifere, ipotizzando altresì il ritorno dei giovani.

5. Un ultimo ordine di considerazioni riguarda l'opportunità che la Regione si doti di un quadro strategico unitario, nel quale far confluire i progetti "Tempa Rossa" e "Val d'Agri", oggi gestiti separatamente in relazione agli specifici accordi sottoscritti. La ricomposizione della domanda di intervento relativi ai due comprensori petroliferi in un quadro strategico unitario [o un progetto strategico unitario] rafforza le condizioni affinché la Basilicata, anche nell'ambito del PNRR, possa far valere le proprie ragioni, per potenziare gli interventi voti alla riduzione dei divari.

**6. In questa prospettiva, è utile iniziare a porsi le azioni destinate a prevenire i rischi di desertificazione del territorio petrolifero alla conclusione delle attività estrattive.**

7. L'analisi macroeconomica e territoriale riguardante gli effetti economici e sociali delle attività estrattive sul comprensorio petrolifero in Val d'Agri (pubblicata dallo Spazio aperto e il documento ENI del marzo 2020) mette in evidenza:

- che il rischio sia reale, dati gli eventi già vissuti in Basilicata alla conclusione delle attività di estrazione metanifere in Val Basento. Rispetto a questi rischi, non deve essere trascurato l'utilità di impostare sin da subito piani di prevenzione di questi rischi, chiamando il governo nazionale a legiferare in modo tale da prospettare soluzioni idonee. Nel caso macro-territoriale dei territori di estrazione del petrolio, di prevedervi l'ubicazione di unità produttive, di tipo industriale e/o di ricerca, ammissibili al finanziamento del PNRR.

Per evitare questo rischio il governo nazionale e le Imprese, attualmente impegnate nelle attività estrattive in Basilicata sono chiamate ad attuare il piano, prevedendo l'ubicazione nelle aree di

estrazione strutture produttive, di tipo industriale e/o di ricerca, rientranti nelle stesse iniziative del PNRR.

## Azione 15. La "riedizione" del progetto risorse idriche (invasi, adduzione, distribuzione, gestione)

1. Premessa

Il caso delle risorse idriche è in Basilicata lo specchio degli effetti della discontinuità delle scelte programmatiche che hanno frequentemente riguardato anche interventi che per le loro caratteristiche tecnico-economiche richiedevano e richiedono tempi medi e lunghi per dispiegare tutti i loro effetti positivi.

Delle risorse idriche, fattore strategico dello sviluppo regionale, si è andata allentando negli ultimi decenni la stessa conoscenza di dettaglio dei "contenuti" del progetto iniziale, dei suoi obiettivi quantitativi, dello stato di attuazione degli interventi progettati e finanziati, del grado di utilizzazione delle risorse rese disponibili.

Da questa condizione di conoscenza parziale, la necessità di "rieditare il progetto risorse idriche in Basilicata" per ridefinirne gli obiettivi e le azioni da compiere nei tempi del piano strategico.

2. Sono utili per ricostruire la conoscenza riguardanti il potenziale di risorse idriche, i seguenti dati di riferimento, per quanto parziali, relativi agli usi irrigui:

a. alla data dell'ultimo programma triennale dell'intervento straordinario (1985) obiettivi originari del Piano erano: saturare la domanda per il settore irriguo, valutata:

- per il sistema ionico-sinnico (Arco Ionico, Alto e Medio Sinni, Medio Agri), in 64.160 ettari,
- per il sistema Ofanto-Basilicata (Destra Ofanto del Vulture e del Melfese), in 12.300 ettari,
- per il sistema Basento–Bradano e minori della Basilicata interna (Alto Bradano, Melfese, Alta Val d'Agri) in 63.210 ettari.

La superficie target era, in sintesi, stimata in 139.670 ettari (Piano Acque Cassa 1985 in "Programma Triennale d'Intervento" ex legge 651/1983).

b. alla data dell'Indagine INEA (1999), relativamente alle aree gestite dai Consorzi di Bonifica, risultavano effettivamente irrigati 34.620 ettari, pari al 41,3 dei terreni consortili irrigabili (83.720 ettari);

c. dall'analisi dei dati in ordine alle superfici consortili attrezzate per l'irrigazione ed effettivamente irrigate durante le stagioni irrigue 2005, 2006 e 2007, risulta che in quegli anni si è ridotta la superficie irrigata complessiva del 3,3%, rispetto al dato dell'anno 2005. Il rapporto tra la superficie irrigata e quella attrezzata in ambito consortile, nel triennio 2005-2007, non è andata oltre il 45,5%;

d. i soggetti gestori delle risorse idriche in Basilicata o direttamente o indirettamente coinvolti, ivi compresi quelli di dimensione interregionali sono così stati identificati: • Ambito Territoriale Ottimale di Basilicata (ATO) • Acquedotto Lucano • Ente Irrigazione di Puglia, Lucania ed Irpinia (EIPLI) • Acqua S.p.A. (in liquidazione) • Autorità di bacino interregionale di Basilicata (AdB) • Consorzio di Bonifica • Acquedotto Pugliese • Consorzio Appulo Lucano • Regione Basilicata • Regione Puglia • Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale • Autorità di Bacino della Basilicata • Autorità di Bacino della Puglia • l'Autorità per l'energia elettrica ed il Gas, subentrata all'Agenzia Nazionale per la regolazione e vigilanza in materia di acqua.

Conclusioni uniformi delle analisi in materia sono:

a. la registrazione dello stato di incompletezza **della rete irrigua** (schemi idrici che alimentano la rete irrigua consortile fino alle singole imprese agricole, invasi da ripristinare strutturalmente, adduttori da costruire, ecc.: Rendina, Camastra, Basentello, Marsico Nuovo, Lampeggiano, numerose sono pure le traverse di derivazione ancora in fase di completamento e/o necessitanti di ristrutturazione, con le relative gronde di collegamento, come quelle del Sarmento e del Sauro; la traversa di Trivigno)

b. l'**obsolescenza strutturale di molte delle opere idrauliche già costruite,**

c. la funzionalità delle opere acquedottistiche e la tipologia di prelievo dalle fonti di approvvigionamento che, se caratterizzata da impianti di sollevamento, incide in maniera elevata sul costo di esercizio degli impianti

d. l'efficienza della rete, **intervenendo sul sistema adduttorio e distributivo** primario e secondario al fine di razionalizzare l'utilizzazione della risorsa.

3. Nel Documento approvato dal Consiglio dei Ministri a fine luglio 2021 (Dieci Anni per trasformare l'Italia), già precedentemente citato, è stata richiamata la necessità di ingenti investimenti nel settore idrico, destinati prioritariamente a:

- rendere le infrastrutture idriche primarie (grandi adduttori, invasi, grandi derivazioni) efficienti e resilienti, in un'ottica di adattamento ai cambiamenti climatici in atto, in maniera da garantire il superamento di crisi idriche ormai sempre più frequenti;

- programmare ed attuare gli indispensabili interventi di manutenzione necessari per l'adeguamento e/o il mantenimento della sicurezza delle opere strutturali oltre che per una gestione più efficace della risorsa idrica ed una contestuale riduzione delle perdite;
- completare, eventualmente riprogettandoli in un'ottica più moderna, i grandi schemi/sistemi idrici ancora incompiuti, soprattutto nel Mezzogiorno (recupero delle grandi opere incompiute).

Nel Documento Ministeriale, sono stati riportati, in apposite tabelle, i principali dati relativi alle risorse finanziarie assegnate alla Basilicata, alla data del documento, nell'ambito del:

a. Decreto Interministeriale. 526 del 5 novembre 2018: 1 intervento per € 700.000;
b. DPCM del 17 aprile 2019: 4 Interventi. Gli aspetti per € 14.500.000;
c. DPCM del 1° agosto 2019: gestionali: la riunificazione della governance;
d. Piano Operativo Dighe FSC 2014-2020: 11 Interventi per € 30.625.000.

Per quanto riguarda il PNRR, le misure di investimento previste [M2C4] sono:

e. Investimento 4.1: Investimenti in infrastrutture idriche primarie per la sicurezza dell'approvvigionamento idrico, per un importo di 2,0 Mld, di cui Piano nazionale Interventi settore idrico-FSC 1,0 Mld, 0,9 Mld risorse aggiuntive PNNR).

   Si tratta di interventi – già programmati o in corso di programmazione su risorse nazionali – su invasi e sistemi di approvvigionamento primario a scopo idropotabile e/o irriguo (aumento/ripristino della capacità di accumulo e /o di trasporto, interconnessione di sistemi, sostituzione di fonti di approvvigionamento qualitativamente degradate, incremento di efficienza idrico/energetica, recupero di risorse idriche, riduzione delle perdite).

f. Investimento 4.2. Riduzione delle perdite nelle reti di distribuzione urbane dell'acqua, compresa la digitalizzazione ed il montaggio delle reti, per un importo di 0,9 mld di € (risorse aggiuntive PNRR)

   Si Tratta essenzialmente di interventi sulle reti di distribuzione urbane a scopo idropotabile volti alla riduzione delle perdite ed alla loro digitalizzazione.

   Obiettivo è avviare una gestione industriale dell'acqua che consenta il mantenimento delle perdite ai livelli considerati internazionalmente fisiologici: 15-20% [ora superiori al 45%]

g. Riforma 4.1. Semplificazione normativa e rafforzamento della governance per la realizzazione degli investimenti nelle infrastrutture di approvvigionamento idrico.

Si tratta di provvedimento destinato a:

- rafforzare il ruolo del MISM, quale principale soggetto istituzionalmente proposto alla programmazione e pianificazione di investimento nel settore,
- superare la divisione tra sezione “invasi” e sezione “acquedotti”;
- semplificare le procedure di attuazione del Piano, mantenendo il coordinamento con gli altri Ministeri, Enti e soggetti coinvolti.

4. In relazione a quanto finora sinteticamente considerato, si ritiene necessaria la rilettura dell’intero quadro programmatico in essere nel settore per riadeguarlo non solo alle strategie contenute nell’Allegato al DEF 2021 -Dieci Anni per trasformare l’Italia, ma anche agli obiettivi del Piano Strategico Regionale, nonché alle emergenze/squilibri esistenti nell’attuale sistema istituzionale.

Dall’analisi dei dati disponibili, per quanto parziali, si ritiene che il progetto regionale “Risorse idriche” va rieditato assumendo come obiettivi strategici:

- l’incremento di almeno il 75% delle superfici agricole, servite da irrigazione nel prossimo decennio, passando dagli attuali 40.000 ettari (poco meno di un 1/3 della superficie irrigabile) a circa 70.000 ettari alla fine del decennio (la metà della superficie irrigabile). Si stima che l’attuazione di questo obiettivo sia in grado di generare un incremento di circa 1/3 dell’attuale valore aggiunto in agricoltura;
- la riduzione delle perdite di risorse idriche delle reti esistenti al valore “fisiologico” del 15-20%, contribuendo a garantire l’adattamento del sistema ai cambiamenti climatici;
- il raggiungimento dei livelli necessari di sicurezza dell’intero sistema infrastrutturale ed ambientale che vi gravita.

5. A questi fini, il Piano Strategico ritiene necessario:

a. che il quadro programmatico in essere - relativo al settore idrico - sia riletto in tutte le sue componenti [stato attuale, dinamiche dell’offerta e della domanda di risorse idriche [regionale/interregionale]; obiettivi regionali/interregionali; quadro normativo, risultati attesi e risultati conseguiti] e rieditato alla luce della nuova stagione programmatica;

b. che nella riedizione, siano messi a fuoco, in particolare, i contenuti che caratterizzano la dimensione interregionale, l’architettura istituzionale, i processi decisionali, gli accordi di programma, analizzandone opportunità e limiti e mettendo a punto soluzioni alternative di miglioramento della loro produttività economica e sociale;

c. che azioni, istituzioni ed Enti pubblici, coinvolti nella programmazione, progettazione, gestione delle risorse idriche devono superare l’attuale frammentazione, causa di inefficienza. Sono necessarie strutture di coordinamento ed unità divisione, anche ai fini dei

necessari negoziati regione-ministeri, titolari di molte delle misure e degli investimenti riguardanti il settore idrico.

Sono in particolare:

d. da rileggere, da aggiornare e da riadeguare i contenuti dell'Accordo di Programma Presidenza del Consiglio dei Ministri – MISE, Regione Basilicata – Regione Puglia e rafforzato la governance e le strutture di coordinamento ivi previste;

e. da declinare gli interventi "portanti" nel settore idrico – soprattutto quelli che richiedono tempi lunghi di maturazione e di dispiegamento degli effetti socioeconomici – come vere e proprie invarianti progettuali, da preservare dai rischi di discontinuità delle dinamiche politico-programmatiche, con il coinvolgimento di tutti gli enti preposti.

## D. Azioni finalizzate a tutelare i patrimoni pubblici ed il territorio regionale per le future generazioni

**Premessa**

1. Il Piano Strategico Regionale, ispirandosi ai principi della NGEU, assume come azione prioritaria che i territori regionali ed i patrimoni pubblici, ivi localizzati, siano consegnati alle future generazioni:

a. non degradati

b. manutenuti

c. valorizzabili

Sulla valenza dell'azione di tutela e valorizzazione dei territori e dei patrimoni pubblici convergono non solo obiettivi e mezzi finanziari della nuova programmazione europea e nazionale, ma anche e soprattutto la consapevolezza che la gestione e valorizzazione del territorio e dei patrimoni è azione strategica

- sia perché sono destinate a generare incrementi di produzione di beni e servizi,
- sia perché garantiscono le economie esterne per favorire ulteriori processi produttivi,
- sia perché, per la complessità e le competenze professionali che esse richiedono comporta la mobilitazione e/o la creazione di posti di lavoro di qualità.

2. Sui temi della gestione e valorizzazione dei patrimoni pubblici si è andata accumulando una vasta normativa che:

- partendo dalla loro definizione, distinzione, classificazione, di cui agli:
    - artt. 822 ed 824 del C.C.: fanno parte del demanio pubblico, le strade, le autostrade e le strade ferrate; gli aerodromi; gli acquedotti; gli immobili riconosciuti di interesse storico, archeologico e artistico; le raccolte dei musei, delle pinacoteche, degli archivi, delle biblioteche; e infine gli altri beni che sono dalla legge assoggettati al regime proprio del demanio pubblico. Il patrimonio immobiliare pubblico è assoggettato al regime proprio del demanio pubblico. soggetti al regime del demanio pubblico. Allo stesso regime sono soggetti i cimiteri e i mercati comunali.
- procede, con il D.L. 25/06/2008, n. 112, dettare disposizioni sul riordino, gestione e valorizzazione del patrimonio immobiliare di Regioni, Province, Comuni e altri Enti locali, nonché di società o Enti a totale partecipazione dei predetti enti.
- fino ai più recenti provvedimenti in materia nel 2021.

3. Sono in corso o sono stati completati molti degli gli inventari dei beni patrimoniali da parte delle Amministrazioni Pubbliche (Agenzia del Demanio, Regioni, Comuni, enti Pubblici et…) e molte le iniziative di valorizzazione, l'ultima delle quali le iniziative Invitalia, Mibact, Anci.

4. Sono essenzialmente quattro le direttrici d'intervento che il Piano strategico si propone di perseguire:

a. la prima riguarda l'analisi dello stato dell'arte del patrimonio pubblico dell'Amministrazione Regionale, che, come si sa, ha ricevuto in eredità molti dei beni pubblici dell'intervento straordinario in Basilicata;

b. la seconda riguarda i patrimoni immobiliari dello Stato e degli altri enti Pubblici operanti in Basilicata (ai fini di concorrere a rigenerazione urbana);

c. la terza riguarda i patrimoni immobiliari dei centri rurali, con particolare riferimento a quelli trascurati o in abbandono;

d. la quarta direttrice riguarda la tutela del territorio e dei patrimoni con interventi di prevenzione dei rischi sismici, idrogeologici, climatici in funzione della transizione verde.

5. Queste direttrici intercettano azioni ed interventi già in atto e già inseriti in programmi regionali e/o nazionali e/o europei.

Lo stato di attuazione, alla data delle relazioni di attuazione, della progettualità riguardanti le azioni di che si tratta, saranno i punti di partenza su cui costruire scenari e interventi di breve, medio e lungo periodo '20-'30.

Alla luce di queste premesse, le azioni proposte sono le seguenti:

- Azione n. 16. Riqualificazione e la valorizzazione dei patrimoni pubblici, dell'amministrazione regionale.
- Azione n. 17 Tutela e riqualificazione dei patrimoni immobiliari e dei beni culturali dei centri urbani
- Azione n. 18. Recupero e riqualificazione dei patrimoni trascurati e/o abbandonati nelle aree rurali (usi civici)
- Azione n. 19. Interventi di prevenzione dei rischi: idrogeologici, sismici, climatici e da inquinamento (anche acustico).
-

## Azione 16. La riqualificazione e la valorizzazione del patrimonio immobiliare dell'amministrazione regionale QFP 21-27

1. Premessa

La Regione Basilicata ha in proprietà

- nella sezione Fabbricati del Patrimonio: 495 unità (Fonte Regione Basilicata –Inventario patrimonio regionale);
- nella sezione Terreni del Patrimonio: 9.323 unità agricole.

Lo Stato italiano ha in proprietà in Basilicata:

- 430 fabbricati, valutati poco più di 304,0 milioni di euro (prezzi 2020);
- 516 Aree (terreni agricoli, terreni edificabili, etc.) per un valore di 53,9 milioni di euro.

Non si hanno informazioni dettagliate sulle entrate e sulle spese che vengono sostenute per la gestione del Patrimonio Immobiliare. Stime portano a ritenere molto modesto il tasso di utilizzazione di questo enorme patrimonio di risorse endogene.

2. Obiettivi dell'Azione n. 16 sono:

- **valorizzare il patrimonio regionale,** in sinergia con le Istituzioni e gli Enti locali, individuando strategie e strumenti innovativi per attivare operazioni di rigenerazione urbana e incentivare la riqualificazione degli immobili pubblici sottoutilizzati o abbandonati,
- **massimizzare il valore dei beni** assicurandone il corretto utilizzo e contribuire allo sviluppo del tessuto economico-produttivo, sociale e culturale della Basilicata,
- **ottimizzare e razionalizzare gli spazi utilizzati dalle amministrazioni pubbliche**, riqualificando il patrimonio anche dal punto di vista della prevenzione del rischio sismico e dell'efficientamento energetico con l'obiettivo di ridurre i costi legati agli affitti passivi e alle spese di gestione e manutenzione.

La Regione ha già avviato nel passato iniziative di valorizzazione, tra le quali l'ultima è la sottoscrizione di un protocollo di Intesa con l'Anci, per attivare politiche e misure di valorizzazione economica e sociale del territorio, mediante il miglior utilizzo degli immobili pubblici.

3. L'esigenza di intervenire sul patrimonio pubblico nasce dalla pressante domanda di messa in sicurezza del patrimonio stesso in termini di prevenzione sismica e di efficientamento energetico per migliorarne le prestazioni e ottimizzare i costi di gestione.

Oggi, in sintonia con le priorità di indirizzo strategico generale che la Regione Basilicata ha previsto per la protezione e la valorizzazione del territorio e del suo patrimonio immobiliare, il Protocollo vuole sviluppare un approccio di sistema volto ad incrementare la conoscenza del patrimonio, partendo dall'attenta ricognizione degli immobili pubblici, nella loro natura oggettiva, per le loro funzioni, per lo stato manutentivo, cogliendone il potenziale valore inespresso, per poi individuare le idonee misure atte ad elevare il livello prestazionale, in termini di sicurezza, efficienza, e di migliore sfruttamento economico e sociale degli asset pubblici, in accordo con gli Enti locali.

4. L'enorme patrimonio di beni di proprietà regionale costituisce un vero e proprio "potenziale di sviluppo" che è in grado, se valorizzato, di contribuire sia all'obiettivo di sviluppo di lavoro di qualità, sia all'obiettivo di sviluppo del PIL.

Il ripristino della sua centralità corrisponde:

- in primo luogo, alla necessità di riordinare, gestire e valorizzare beni patrimoniali, in gran parte trasferiti dallo Stato che si sono andati accumulando in virtù degli ingenti investimenti pubblici che, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, lo stato e gli enti pubblici hanno attivato in tutto il territorio meridionali, per costruire ambienti ed economie esterne favorevoli allo sviluppo,
- in secondo luogo, alla crescente consapevolezza che la loro messa in valore corrisponda alla necessità. che nel medio e lungo periodo che la messa in valore di tali beni sia intrapresa per

contribuire ad assicurare le condizioni di autonomia di entrata e di spesa dell'Amministrazione pubblica regionale e garantire l'allargamento della spesa potenziale massima, cui sono legate le possibilità di assorbimento dei fabbisogni di risorse umane.

5. Iniziative già in atto nel campo della valorizzazione dei beni patrimoniali pubblici riguardano:

a. i beni della riforma (Alsia);

b. le iniziative dell'Agenzia del demanio;

c. le iniziative del Mibact;

d. gli usi civici.

6. Le operazioni di valorizzazione richiedono lo svolgimento di attività complesse riguardanti:

- la loro classificazione (beni demaniali: demanio necessario, demanio accidentale; beni patrimoniali: indisponibili, non disponibili; demanio culturale);
- il regime giuridico dei beni e le modificazioni del regime giuridico (procedure di formazione e di cessazione del carattere di demanialità, titoli di proprietà, destinazione, vincoli, diritti reali, alienabilità o meno, prescrittibilità o meno, espropriabilità o meno);
- l'uso dei beni demaniali e dei beni patrimoniali;
- i piani di valorizzazione;
- i modelli gestionali e gli strumenti finanziari (concessione, società di cartolarizzazione, fondi comuni di investimenti immobiliari, società interamente pubbliche).

7. Tra gli strumenti di valorizzazione, sono da indicare:

a. **il piano di alienazione e valorizzazione, ex art.58 della L. 133/2008,** In proposito, si deve notare che il concetto di valorizzazione viene accompagnato, secondo quanto disposto dal punto divista normativo, anche dal concetto di utilizzazione a fini economici dei beni immobili (ex art. 3 bis della L.410/2001) indicando come operazioni di valorizzazione: gli interventi di recupero, restauro, ristrutturazione, nuove destinazioni d'uso, svolgimento di attività economiche o attività di servizi ai cittadini e viene anche determinato un periodo, non superiore ai 50 anni, periodo sufficiente lungo per indurre un operatore privato a predisporre piani di impresa commisurati al raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario dell'iniziativa.

b. Il **Programma Unitario di Valorizzazione Territoriale (PUVT)** che assume particolare rilevanza nella strumentazione degli interventi di sviluppo locale. Con l'introduzione del "Programma Unitario di valorizzazione del Territorio", le operazioni di alienazioni e

valorizzazioni del patrimonio pubblico assumono nuove valenze: esse non sono più concepite come operazioni utilizzabili per la soluzione di problemi particolari, quali il riequilibrio finanziario del bilancio di un ente pubblico, o la riduzione del suo debito pubblico o la realizzazione di progetti specifici di valorizzazione (la ristrutturazione o l'alienazione di un fabbricato etc..) bensì come operazioni attraverso cui gli Enti pubblici, locali e/o statali, in presenza degli attuali vincoli della finanza pubblica, attingono risorse aggiuntive per lo sviluppo delle Comunità locali di riferimento dalla riutilizzazione del potenziale di sviluppo, oggi scarsamente utilizzato, costituito dai patrimoni immobiliari di loro proprietà.

8. Una linea di valorizzazione va individuata nell'area della infrastrutturazione a servizio delle imprese, anche in relazione ai recenti programmi ZES ed alla recente costituzione dell'Api/Basilicata. In proposito è quanto mai necessario analizzare lo stato dell'arte in materia, con particolare riferimento alla: a. dotazione infrastrutturale, b. offerta dei servizi: c. disponibilità di competenze tecniche nella gestione della transizione verde e nella transizione digitale etc.

L'indagine sullo stato delle aree industriali ed artigianali dovrà essere condotta con riferimento al darti di dettaglio necessario, nella quale esplicitare la domanda di interventi, individuate le priorità', verificate le fattibilità tecnico-economiche.

L'Indagine dovrà recuperare, infine il giudizio degli gli utenti ed il grado di soddisfazione o meno rispetto alle singole componenti.

## Azione 17. Tutela e riqualificazione dei patrimoni immobiliari e dei beni culturali dei centri urbani minori

Premessa

La rigenerazione culturale dei piccoli centri della Regione è obiettivo che rientra nell'ambito del cluster avente ad oggetto la coesione territoriale e socioeconomico della Basilicata e l'aumento del grado di utilizzazione del potenziale di risorse endogene.

Sui temi dell'attrattività dei "borghi" è stato programmato uno specifico investimento nell'ambito del PNRR, ricompreso nel "Piano Nazionale Borghi".

Si tratta di un programma di sostegno allo sviluppo economico/sociale delle zone svantaggiate basato sulla rigenerazione culturale dei piccoli centri e sul rilancio turistico.

Le azioni si articolano su progetti locali integrati a base culturale.

Gli interventi devono vertere su: i) recupero del patrimonio storico, riqualificazione degli spazi pubblici aperti (es. eliminando le barriere architettoniche, migliorando l'arredo urbano), creazione di piccoli servizi culturali anche a fini turistici; ii) incoraggiamento della creazione e promozione di nuovi itinerari (es., itinerari tematici, percorsi storici) e visite guidate; iii) introduzione di sostegni finanziari per le attività culturali, creative, turistiche, commerciali, agroalimentari e artigianali, volti a rilanciare le economie locali valorizzando i prodotti, i saperi e le tecniche del territorio.

Investimento 2.2: Tutela e valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale.

Questo investimento deve dare impulso a un sistematico processo di valorizzazione di edifici storici rurali (di privati o di enti del terzo settore) e di tutela del paesaggio. Molti edifici rurali e strutture agricole hanno subito un progressivo processo di abbandono, degrado e alterazioni che ne ha compromesso le caratteristiche distintive, nonché il rapporto con gli spazi circostanti. Attraverso il recupero del patrimonio edilizio rurale l'intervento deve migliorare la qualità paesaggistica del territorio nazionale, restituendo alla collettività un patrimonio edilizio sottoutilizzato e non accessibile al pubblico.

Investimento 2.3: Programmi per valorizzare l'identità dei luoghi: parchi e giardini storici.

L'investimento mira a contrastare il declino urbano e a ripristinare luoghi identitari per le comunità, creando nuove possibilità di rigenerazione delle economie locali e di attenuazione dell'impatto della crisi e migliorando le competenze di gestione e manutenzione dei parchi e giardini storici. L'investimento è volto alla riqualificazione di parchi e giardini storici e mette in piedi un'estesa azione di conoscenza e di recupero dei parchi e giardini storici italiani nella prospettiva di una loro corretta manutenzione, gestione e fruizione pubblica. Devono essere destinate risorse per la rigenerazione di questi luoghi e la formazione di personale locale che possa curarli/preservarli nel tempo. Al di là del valore storico-culturale, i parchi e giardini storici concorrono a rafforzare i valori ambientali e svolgono un ruolo importante per la conservazione della biodiversità, la produzione di ossigeno, la riduzione del livello di inquinamento ambientale e del rumore, la regolazione del microclima.

Investimento 2.4: Sicurezza sismica nei luoghi di culto, restauro del patrimonio culturale del Fondo Edifici di Culto (FEC) e siti di ricovero per le opere d'arte (*Recovery Art*).

Deve essere realizzato un piano di interventi preventivi antisismici per ridurre significativamente il rischio per i luoghi di culto, così da evitare i potenziali costi di ripristino dopo eventi calamitosi, oltre che la perdita definitiva di molti beni. Il piano di interventi prevede tre componenti: la messa in sicurezza antisismica dei luoghi di culto; il restauro del patrimonio del Fondo Edifici di Culto (FEC) e la realizzazione di depositi per il ricovero delle opere d'arte coinvolte negli eventi calamitosi. L'investimento prevede inoltre la realizzazione del Centro Funzionale Nazionale per la salvaguardia

dei beni culturali da rischi di natura antropica e naturale (CEFURISC), consentendo un utilizzo più sinergico delle tecnologie esistenti e dei sistemi ambientali per monitoraggio, sorveglianza e gestione dei luoghi culturali.

Investimento 4.2: Fondi integrati per la competitività delle imprese turistiche.

L'intervento è destinato sostenere le imprese attive nel turismo. Si articola in un credito fiscale per migliorie delle strutture ricettive, un fondo di garanzia per agevolare l'accesso al credito per le imprese del settore (tramite una speciale sezione del Fondo di garanzia per le PMI), l'attivazione del Fondo tematico della BEI per il turismo a sostegno di investimenti innovativi nel settore, un fondo azionario (Fondo nazionale del turismo) per la riqualificazione di immobili ad alto potenziale turistico.

Tali misure devono essere integrate da un ulteriore strumento finanziario (FRI - Fondo rotativo) a sostegno delle imprese operanti nel settore del turismo. Gli interventi di cui sopra devono essere realizzati conformemente alle politiche di investimento in linea con gli obiettivi del regolamento (UE) 2021/241, anche in relazione all'applicazione del principio “non arrecare un danno significativo”, come ulteriormente specificato negli orientamenti tecnici sull'applicazione del principio “non arrecare un danno significativo” a norma del regolamento sul dispositivo per la ripresa e la resilienza (2021/C58/01).

Affinché gli interventi siano conformi agli orientamenti tecnici sull'applicazione del principio “non arrecare un danno significativo” (2021/C58/01), l'accordo giuridico e la successiva politica di investimento degli strumenti finanziari devono: 1) richiedere l'applicazione degli orientamenti tecnici della Commissione sulla verifica della sostenibilità per il Fondo InvestEU; 2) escludere dall'ammissibilità il seguente elenco di attività e attivi: 3) attività e attivi connessi ai combustibili fossili, compreso l'uso a valle; a) attività e attivi nell'ambito del sistema di scambio di quote di emissione dell'UE (ETS) che conseguono proiezioni delle emissioni di gas a effetto serra che non sono inferiori ai pertinenti parametri di riferimento; b) attività e attivi connessi alle discariche di rifiuti, agli inceneritori e agli impianti di trattamento meccanico biologico; c) attività e attivi in cui lo smaltimento a lungo termine dei rifiuti può causare danni all'ambiente; d) richiedere la verifica della conformità giuridica dei progetti alla legislazione ambientale dell'UE e nazionale da parte dell'entità o dell'intermediario finanziario incaricato per tutte le operazioni, comprese quelle esentate dalla verifica della sostenibilità, ad eccezione dei progetti previsti nell’ambito della misura riguardanti la produzione di energia elettrica e/o di calore a partire dal gas naturale, come pure le relative infrastrutture di trasmissione/trasporto e distribuzione che utilizzano gas naturale, che sono conformi alle condizioni degli orientamenti tecnici sull’applicazione del principio “non arrecare un danno significativo”.

## Azione 18. Recupero e riqualificazione dei patrimoni trascurati e/o abbandonati nelle aree rurali

1. La riduzione a due cifre del numero delle aziende agricole negli ultimi decenni, il progressivo abbandono delle attività da parte degli operatori agricoli, il restringimento della superficie agricola utilizzata, l'abbandono delle strutture edilizie e dei fabbricati rurali hanno di fatto lasciato inutilizzato, totalmente o scarsamente inutilizzato un patrimonio di risorse, della cui rilevanza si va assumendo crescente consapevolezza solo negli ultimi anni di dimensioni[7].

In Italia, sono stati quantificati terreni abbandonati e non utilizzati per circa 3,5 milioni di ettari.

In Basilicata, secondo i dati degli ultimi censimenti dell'agricoltura, le aziende agricole si sono ridotte di circa 1/3 del numero censito nel 1990, mentre la superficie agricola utilizzata è passata da 624 mila ettari nel 1990 a 482mila ettari nel 2010, con una riduzione 142 mila ettari, pari a circa ¼ della SAU 1990.

Si tratta di fenomeni che hanno riguardato gran parte delle aree collinari e montane della Basilicata, lambendo anche le aree collinari. oggetto delle riforme e delle trasformazioni agrarie dei decenni dell'intervento straordinario del dopoguerra

Insieme ai terreni sono stati abbandonati anche, in molti casi, strutture ed infrastrutture agricole, accumulate negli anni del massiccio intervento pubblico ordinario e straordinario.

**2. Il tema dei terreni abbandonati.**

Sul tema è già operante la Legge n. 440 del 4 agosto 1978, recante: norme per l'utilizzazione delle terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate, adottata per favorire il recupero delle aree abbandonate, contenere il degrado ambientale, salvaguardare il suolo e gli equilibri idrogeologici, limitare gli incendi boschivi, favorire l'ottimale assetto del territorio.

Nella disposizione, tra le molte norme e procedure di attuazione:

- la Regione veniva chiamata a valorizzare le terre agricole incolte, coerentemente con la tutela degli interessi sociali, economici e ambientali delle comunità locali;
- venivano considerati abbandonati o incolti:
    a. i terreni agricoli che non siano stati destinati a uso produttivo da almeno tre anni, ad esclusione dei terreni oggetto di impegni derivanti dalla normativa europea;

[7] Nell'ambito dell'elaborazione del Piano Paesaggistico Regionale, è stata condotta un'indagine avente come obiettivo l'individuazione e censimento di ulteriori strutture storico-architettoniche rurali di pregio. costituenti immobili od aree, ancora non vincolate, da sottoporre a specifiche prescrizioni d'uso.

b. i terreni già destinati a colture agrarie e a pascolo in cui si sono insediate formazioni arbustive ed arboree, ad esclusione di quelli considerati bosco;

- i comuni venivano chiamati ad effettuare il censimento dei terreni abbandonati o incolti presenti nel proprio territorio, ai fini dell'inserimento dei terreni nella banca della terra
- veniva approvato un piano di sviluppo per la coltivazione dei terreni individuati quali abbandonati o incolti, redatto dai soggetti che fanno richiesta di assegnazione dei terreni.

Le disposizioni della L. 440 non ebbero immediato successo.

La Regione Basilicata ha legiferato in merito attraverso la legge regionale 14 dicembre 2017, n. 36 recante "Norme per il rilancio dell'agricoltura ed istituzione della banca regionale della terra lucana.

Inoltre, il programma di razionalizzazione, valorizzazione e alienazione dei beni pubblici ha incluso – ai sensi dell'articolo 66 del D.L. n. 1/2012 – anche la dismissione di terreni demaniali agricoli e a vocazione agricola.

Il decreto del Mipaaf – D.M. 20 maggio 2014 consente la messa in vendita o in locazione di terreni agricoli pubblici, con diritto di prelazione per la giovane imprenditoria agricola.

In particolare, il D.M. individua i terreni coinvolti che appartengono nello specifico al Demanio (per 2480 ettari), al Corpo forestale dello Stato (2148), all'ex CRA (ora, a seguito della fusione con INEA, Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria).

Il decreto in commento si inserisce peraltro nel quadro delle misure di sostegno ai giovani in agricoltura, contenute nel D.L. n. 91/2014 come la detrazione del 19% per affitto di terreni da parte degli under 35 e la riforma delle agevolazioni a favore dei giovani agricoltori di cui al Capo III, titolo I, D.Lgs n. 185/2000.

Infine, il c.d. collegato agricolo (legge 28 luglio 2016, n. 154) ha previsto all'articolo 16 l'Istituzione della Banca delle terre agricole presso l'ISMEA, con l'obiettivo di costituire un inventario completo della domanda e dell'offerta dei terreni e delle aziende agricoli, che si rendono disponibili anche a seguito di abbandono delle attività produttive e di prepensionamenti, raccogliendo, organizzando e dando pubblicità alle informazioni necessarie sulle caratteristiche naturali, strutturali ed infrastrutturali dei medesimi, sulle modalità e condizioni di cessione e di acquisto degli stessi nonché sulle procedure di accesso alle agevolazioni. L'ISMEA può anche presentare uno o più programmi o progetti di ricomposizione fondiaria, con l'obiettivo di individuare comprensori territoriali nei quali promuovere aziende dimostrative o aziende pilota.

3. I margini che si aprono in questi scenari sono tuttavia rilevanti, anche in funzione dell'attuazione degli obiettivi strategici del Piano e soprattutto quelli di creare nuova occupazione di qualità: le complesse attività di progettazione, revisione di regolamenti e normative vigenti, valutazioni

economiche, trasferimenti di proprietà, progettazioni, gestione, implementazione delle innovazioni, sollecitate dalla transizione verde e digitale - PNRR -, sono tutte attività che richiedono competenze tecniche alcune delle quali sono già disponibili sul mercato regionale.

Sono da prevedere verosimilmente riforme, che contrariamente a quelle effettuate nel secondo dopoguerra, debbono essere orientate in modo inverso, verso cioè la ricomposizione fondiaria ed interventi di bonifica ed infrastrutturazione degli ambienti agricoli.

Secondo alcune stime esclusivamente dimostrative, percentuali rilevanti di operatori agricoli potrebbero essere interessate ad estendere le proprie superfici già utilizzate per raggiungere le dimensioni minime aziendali, congrue alle nuove frontiere delle tecnologie e alle nuove condizioni di mercato.

4. A tal proposito, sono da prevedere verosimilmente riforme, che contrariamente a quelle effettuate nel secondo dopoguerra, debbono essere orientate in modo inverso, verso cioè la ricomposizione fondiaria ed il miglioramento delle dotazioni infrastrutturali e strutturali agricole.

L'obiettivo è rilevante, perché le aziende del Nord continuano ad avere le maggiori dimensioni medie (14,4 ettari di Sau per azienda nel Nord-ovest e 9,8 nel Nord-est), mentre in Basilicata si rileva un valore significativamente più basso (Basilicata= 6,7 - Mezzogiorno= 5,1 ettari per azienda).

È, infine, da attendersi che il recupero di questo potenziale di risorse abbia funzione di valorizzazione degli interi ambienti rurali delle aree interessate.

## Azione 19. Interventi di prevenzione dei rischi: idrogeologici, sismici, climatici, da inquinamento (compreso quello acustico e da pale eoliche)

1. Premessa

La salvaguardia del territorio è uno dei pilastri della strategia comunitaria per lo sviluppo sostenibile. In quest'ambito, l'Ue considera la riduzione del rischio causato da eventi naturali il criterio di maggiore rilievo nella politica di sostenibilità.

La conoscenza approfondita dello stato del territorio, la popolazione che vi risiede, le informa zioni statistiche sugli edifici e sui beni culturali che vi insistono risultano essenziali per elaborare una stima di esposizione ai rischi naturali – sismico, idrogeologico – particolarmente rilevanti in Italia.

Il rischio sismico è legato a eventi endogeni connessi al movimento delle placche terrestri e alla modifica dei lineamenti tettonici (faglie) nel tempo.

Il rischio idrogeologico oltre che alla struttura geomorfologica del territorio è legato ad eventi esogeni connessi ai cambiamenti climatici che influenzano considerevolmente gli eventi estremi di esondazione e i fenomeni di alluvioni violente, diversificandosi di anno in anno rispetto al passato.

**2. Il rischio sismico**

In relazione al rischio sismico, i dati sono stati sintetizzati nel prospetto seguente:

*Prospetto Classificazione del territorio per zona sismica*

| **Zone sismiche** | **Basilicata** | **Italia** |
|---|---|---|
| *1. Alta* | | |
| Comuni | 34,4 | 8,9 |
| Popolazione | 38,5 | 5,0 |
| *2 Media* | | |
| Comuni | 61,8 | 28,9 |
| Popolazione | 48,0 | 35,1 |
| *3. Bassa* | | |
| Comuni | 3,8 | 19,1 |
| Popolazione | 13,5 | 26,3 |
| *4. Minima* | | |
| Comuni | | 43,1 |
| Popolazione | | 33,6 |
| **Totale Comuni** | **100.0** | **100,0** |
| **Totale Popolazione** | **100,0** | **100,0** |

*Fonte: Elaborazione Territorio spa su dati Istat, Annuario Statistico Italiano*

La Basilicata è una regione italiana dove la percentuale della superficie e della popolazione ad alto rischio sismico è tra i più elevati a livello nazionale.

Il notevole divario delle percentuali che vengono rilevate nelle zone ad alto rischio (Basilicata = 38,5 % della superficie; Italia = 8,9%) segna la profonda differenza delle condizioni del territorio regionale e del territorio italiano nel loro complesso.

Ai fini delle politiche di intervento, è il caso di rilevare che gran parte della popolazione regionale (Basilicata = 86,5%; Italia = 40,1%) risiede nel 96,2 % dei comuni lucani (Italia = 28.2%) e che questa caratteristica espone la Basilicata ad una maggiore pericolosità, se associata a condizioni di relativo isolamento geografico, infrastrutturale e logistico. L'esperienza del terremoto diffuso nei piccoli centri delle aree interne dell'Irpinia e della Basilicata ne è la dimostrazione e costituisce un monito per tenerne conto negli interventi di prevenzione.

**3. Il Rischio idrogeologico**

Per quanto riguarda il rischio idrogeologico, che si manifestano prevalente con eventi franosi ed alluvionali, i fenomeni di dissesto si concentrano generalmente lungo la dorsale appenninica e la fascia delle Alpi e delle Prealpi.

La superficie a rischio frane è stata recentemente valutata[8] in 1951,3 kmq, pari al 19,4 della superficie totale regionale (Italia= 19,9%)

In particolare, le aree a pericolosità di frane:

- molto elevata, sono valutabili in 178,1 kmq;
- elevata, 333,4 kmq;
- media, 548,3 kmq;
- moderata, 212,3 kmq;
- aree di attenzione, 679,1.

I due /terzi della superficie a rischio frane è localizzata nella provincia di Potenza.

Per quanto riguarda. Infine, la popolazione a rischio idraulica(alluvione), in Basilicata questa, nei vari livelli di rischi (levato, medio moderato) non supera in nessun caso l0 0.8 % della popolazione residente.

**4. Gli interventi**

Le risorse destinate alla tutela del territorio sono allocate, per quanto riguarda la programmazione europea:

[8] Ispra, *Dissesti idrogeologici in Basilicata*. Ed. 2018 in 1951 kmq.

**A. nella Missione 2, componente 4 del PNRR**

Sono stati programmati:

a. investimenti per la prevenzione di un sistema avanzato ed integrato di monitoraggio da remoto, che consente di individuare e prevenire i rischi sul territorio, per effetto dei cambiamenti climatici. Elementi costituenti sono: la raccolta e l'omogeneizzazione dei dati sul territorio; le sale di controllo centrali e regionali;

b. investimenti destinati a finanziare programmi

- di interventi strutturali volti a mettere insicurezza il territorio e/o a ridurre il rischio allagamento;
- di interventi non strutturati, previsti nei piani di gestione dai rischi idrici e di alluvione;
- -di interventi di ripristino di infrastrutture e strutture pubbliche danneggiate;
- riforme destinate a superare le criticità di natura procedurale nel sistema di governance delle azioni di contrasto al dissesto idrografico (Autorità di Bacino Distrettuale e Province).

**B. nel QFP 21-27**

Ai fini di ridurre l'esposizione della popolazione, oltre che delle infrastrutture e delle imprese. Ai rischi sono previsti:

- interventi di contrasto del dissesto idrogeologico, sia in fase preventiva che nel post evento (ingegneria naturalistica, infrastrutture verdi, erosione costiera, adeguamenti climatici alle infrastrutture esistenti, etc….);
- interventi di messa in sicurezza sismica degli edifici pubblici e delle infrastrutture di rilevanza strategica, di centri operativi etc….-investimenti finalizzati a ridurre l'impatto dei fattori di rischio, a rafforzare la governance e le competenze territoriali, migliorare i sistemi di monitoraggio e di allertamento;
- coinvolgimento degli ordini professionali in vista della necessaria sostituzione edilizia privata - resa necessaria dalla obsolescenza dei fabbricati, come previsto da NTC – finalizzata alla conversione green dell'intero comparto edile.

## E. LE AZIONI TRASVERSALI

Premessa

1. La ripresa dell'economia e delle sue strutture di produzione di beni e servizi è strettamente dipendente:

A. dalla quantità e qualità delle "innovazioni" di tipo tecnologico e di tipo organizzativo, che saranno introdotte nel sistema regionale;

B. dalla diffusione di un sistema di conoscenza e di competenze adeguato a gestire la fase di cambiamento;

C. dalla formazione.

2. Alla introduzione e diffusione delle innovazioni è affidato il compito di aumentare il tasso di utilizzazione del potenziale di risorse endogene e di allargare le frontiere delle possibilità di sviluppo della Basilicata.

I programmi europei decisi dal Consiglio europeo il 21 luglio 2020 riservano assoluta priorità alle azioni trasversali, componenti di tutte le Missioni e le Componenti i ivi contenute.

Affinché si realizzino gli obiettivi attesi, il piano strategico richiama, tuttavia, l'opportunità che la Basilicata, consapevole dei risultati modesti delle molte stagioni, tutte proposte come innovative, sia nelle condizioni di riconoscere, tra tutte quelle promosse con grande appeal, le innovazioni realmente utili, funzionali ed appropriate ai fabbisogni reali che sono espressi dalle imprese e dalle istituzioni "quali sono".

Sono molte le esperienze di insuccesso vissute il tempo di conclusione del sostegno finanziario pubblico.

È decisivo, di conseguenza, per mettere in campo innovazioni di tipo duraturo [in grado di produrre effetti soprattutto dopo la conclusione del sostegno finanziario pubblico], verificare che le azioni trasversali siano progettate ed attuate in stretta correlazione:

a. con i destinatari settoriali e territoriali delle azioni trasversali;

b. in relazione alla natura, caratteristiche e dimensione dei bisogni di innovazioni;

c. tenendo conto della capacità di assorbimento dell'innovazione e delle azioni da svolgere per colmare deficit di capacità di gestione delle innovazioni, per evitare sprechi di risorse.

Sotto questo aspetto, ricerche sui profili delle imprese, delle istituzioni e dei territori sono necessarie per identificare bisogni di innovazione, individuare innovazioni "appropriate "da implementare, di cui cioè sia accertato il nesso con i bisogni, formare competenze appropriate.

3. Nella messa a punto di azioni di tipo trasversale, si è ritenuto che la transizione digitale e la transizione verde non siano sistemi a sé stanti, bensì strumenti che attraversano tutti i sistemi e le filiere produttive.

4. Al sistema istruzione-formazione è affidato il compito di creare le competenze necessarie non solo per la gestione, ma anche per concorrere ed a misurare le innovazioni appropriate.

**A questo fine, è strategico che si proceda a predisporre -** come peraltro sollecitato dalla Bozza di accordo di partenariato, predisposto dal Ministro per la coesione Territoriale il 23 giugno 2021 - per i Fondi strutturali 21-27**, un unico programma Regionale plurifondo FESR-FSE+,** mediante il quale armonizzare obiettivi di sviluppo ed obiettivi di preparazione delle competenze necessarie per la loro attuazione e gestione.

In funzione di questi obiettivi, sono state proposte nei posti prioritari le seguenti azioni:

- Azione n. 20: La Digitalizzazione
- Azione n. 21: L'Istruzione e la Formazione
- Azione n. 22: La ricerca per le imprese
- Azione n. 23: L'Inclusione ed equità sociale

Si tratta di azioni ciascuna delle quali, per la complessità e la numerosità dei segmenti specifici che le caratterizzano, è destinataria di sostegno pubblico connesso a più fonti finanziarie.

## Azione 20. La digitalizzazione

1. Il digitale sta plasmando l'ambiente in cui viviamo. Non è più solo una dimensione della comunicazione. La transizione digitale non riguarda infatti singole iniziative, o procedure che devono essere semplicemente ammodernate rispetto al passato, ma è una trasformazione che sta investendo la nostra società, le nostre economie, e le nostre vite quotidiane. È un fondamentale cambiamento del modo in cui lavoriamo, produciamo e interagiamo nelle nostre vite. Un processo accelerato nel corso della pandemia dove il portato della società digitale ha evidenziato gran parte del suo potenziale e dei benefici ad essa correlati, nella vita quotidiana delle persone, nella sfera economica, dell'istruzione della cultura, nelle relazioni con le Istituzioni.

Grazie al digitale le amministrazioni pubbliche possono migliorare le modalità con cui rispondono ai bisogni sociali in termini di velocità, agilità e qualità nell'erogazione dei servizi. Si va in definitiva ridisegnando il quadro socio economico e relazionale che ha caratterizzato la nostra società dalla prima rivoluzione industriale a oggi ed entro il quale maturano i nostri saperi, le nostre attività e le nostre vite nel loro complesso. In questa prospettiva la transizione digitale è un'occasione unica di crescita e innovazione, di preservazione sostenibile del territorio e della natura e anche di diffusione e più largo accesso all'arte e alla cultura.

Alla luce di queste considerazioni la disponibilità di una adeguata dotazione di infrastrutture e reti digitali costituisce una *assoluta priorità* del Piano. Fondamentale è pertanto l'attuazione del *Programma Basilicata 30 Mega* – interventi per la diffusione della Banda Ultra larga su velocità di connessione da 30/100 Mbps. Il progetto in fase di realizzazione prevede la totale copertura del territorio ed il raggiungimento di 70mila unità immobiliari.

E' evidente che solo garantendo una connettività veloce è possibile creare i presupposti per garantire servizi ed opportunità a partire da quelle di cura come la telemedicina, forme di lavoro a distanza, localizzazione di imprese nelle aree interne, istruzione e formazione in remoto, servizi per la PA etc.

Al contempo per garantire adeguati livelli di sicurezza del patrimonio informativo, accrescere i servizi digitali, migliorare l'efficienza organizzativa e raggiungere considerevoli risparmi di spesa la Regione ha in corso il progetto di costruzione del nuovo Datacenter. Un progetto rivolto non solo alle strutture regionali (dipartimenti, aziende sanitarie ed ospedaliere, enti sub regionali ecc.) ma, come previsto negli obiettivi del PO FESR, a tutti gli enti locali del territorio. Una iniziativa che andrà riconsiderata alla luce dell'orientamento assunto dal PNRR per la realizzazione di infrastrutture di Data Center per realizzare il Cloud Nazionale della PA su cui tutti gli enti dovranno convergere e su cui saranno effettuati investimenti considerevoli sugli aspetti di sicurezza informatica. Servizi di sicurezza-Cybersecurity che prevedono costanti azioni di monitoraggio e di aggiornamento dei sistemi di prevenzione e di contrasto degli attacchi cibernetici. Per gestire la fase di transizione, sino al completamento del Cloud previsto dal PNRR, si valuterà se utilizzare Consip con la convenzione SPC Cloud Lotto1 oppure AGID.

Altro tema nevralgico è il potenziamento e lo sviluppo degli strumenti di interazione digitale per consentire l'accesso e la fruizione dei servizi telematici della pubblica amministrazione (a partire dallo SPID- Servizio Pubblico delle Identità digitali, alla Posta elettronica certificata, PEC, e la firma digitale remota già distribuiti gratuitamente ai cittadini residenti che ne fanno richiesta).

Il Piano individua inoltre la necessità di accelerare la progettualità E-citizenship, che prevede la completa dematerializzazione e gestione dei documenti "full digital" delle P.A..

In ordine alla possibilità di accedere ad informazioni geo-referenziate la Regione si è dotata di una infrastrutturazione tecnologica dei dati territoriali – Rsdi, sia di livello comunale, regionale e nazionale, anche a servizio dei procedimenti amministrativi e in interoperabilità con altre banche di settore e non.

2. Allo sforzo sin qui prodotto il Piano individua l'esigenza di definire *una Strategia digitale regionale* con un apposito strumento di programmazione per:

migliorare la quantità e la qualità dei servizi digitali erogati dall'Ente Regione e favorire la crescita delle competenze nella PA e su processi di forte innovazione in specifici ambiti e settori;

sostenere i Comuni, soprattutto i più piccoli, nel percorso di innovazione digitale;

concorrere nella dotazione di strumenti e servizi digitali gli istituti di istruzione. Proseguendo l'intervento già effettuato con il PO FESR 2014-2020

rafforzare lo sviluppo di hub digitali di rilevanza nazionale e di condizioni attrattive per l'industria digitale e di centri di competenza sul territorio regionale valorizzando modelli di collaborazione avanzati con PMI e start up innovative, centri di ricerca e università;

applicazioni di realtà virtuale e aumentata per i beni culturali.

L'obiettivo è favorire il cosiddetto triangolo della conoscenza: educazione, ricerca e innovazione, grazie all'articolazione, in vari ambiti, a partire dalle Comunità della conoscenza e dell'Innovazione, di poli di eccellenza per la ricerca e lo sviluppo di nuove idee, nuove opportunità, nuovi business e per attività di formazione e di educazione con particolare riferimento alle sfide sociali individuate in H2020.

3. In questo scenario si è andato declinando un percorso di innovazione nella città di Matera con la creazione dell'Hub di San Rocco, cui hanno aderito centri di ricerca e imprese orientando in via prioritaria, ma non esclusiva, a segmenti tematici come

Industrie culturali e creative strettamente connesse con tecnologie digitali;

Produzione cinematografica digitale;

Telecomunicazioni;

ICT (Information and Communication technology);

Agricoltura di precisione;

Tutela e valorizzazione del patrimonio culturale;

Tecnologie per l'efficienza energetica e per il monitoraggio ambientale;

Smart cities.

Inoltre con il DM del Ministro per lo Sviluppo Economico 26 marzo 2019, è stato varato il «Programma di supporto tecnologie emergenti nell'ambito del 5G» è sono stati definiti gli obiettivi dell'iniziativa *Casa delle tecnologie emergenti* per

a. realizzare progetti di sperimentazione, ricerca applicata e trasferimento tecnologico, da sviluppare anche in collaborazione con gli enti territoriali, relativi alle tecnologie emergenti, quali Blockchain, Intelligenza Artificiale (AI), Internet delle cose (IoT), collegate allo sviluppo delle reti di nuova generazione;

b. realizzare framework progettuali che, basati sulle T.E., possano costituire volani per lo sviluppo imprenditoriale sul territorio.

Ambiti tecnologici e di innovazione sono:

la filiera delle industrie culturali e creative (tra cui industria del cinema e degli audiovisivi, con particolare riferimento a video 3D, Augmented Reality, Virtual Reality e Mixed Reality; gaming; musica; science educational e prodotti innovativi per la comunicazione culturale);

la gestione del patrimonio culturale e ambientale (tra cui restauro e gestione beni culturali, tecnologie per il rilievo diretto e indiretto, tecniche non invasive di monitoraggio dei beni culturali, gestione, valorizzazione e fruizione);

i servizi per la sostenibilità (tra cui mobilità sostenibile, osservazione della Terra, gestione dei cicli e delle risorse, agricoltura di precisione, mappatura e gestione dei sottoservizi);

il turismo sostenibile (tra cui servizi innovativi, gestione dei flussi, fruizione virtuale, accessibilità e accoglienza, strategie integrate per la comunicazione culturale).

E' interesse della Regione sostenere questo processo e consolidarlo e al contempo estenderlo favorendo il rafforzamento di iniziative private (es. Godesk, Basilicata creativa, etc.)

Per favorire il cambiamento culturale e l'innovazione dei processi produttivi andranno incentivate inoltre l'acquisizione di competenze digitali, anche con azioni di formazione mirata, a supporto delle aziende per incentivarli nell'adozione di strumenti e capacità digitali. Più specificamente occorre favorire lo sviluppo di network digitali sia di filiera che integrati. Una prospettiva questa che include il sostegno alla nascita ed allo sviluppo di piattaforme digitali territoriali e logistiche in grado di mettere in contatto consumatori e piccole aziende sparse sul territorio regionale, e sostenere la crescita di big player regionali e nazionali.

4. Entro questo tracciato già avviato, sono da considerare inoltre le misure e gli interventi programmati nel PNRR che costituiscono anche direttrici di azione del Piano strategico:

**A. Pubblica Amministrazione**

L'asse 1 della componente M1C1 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) contempla misure volte a "migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione, in particolare investendo nelle competenze dei dipendenti pubblici, accelerando la digitalizzazione e aumentando l'efficienza e la qualità dei servizi pubblici locali".

Le riforme comprese in questo asse sono volte a i) semplificare e velocizzare le procedure di acquisto di servizi ICT (tecnologie dell'informazione e della comunicazione) per la PA; ii) sostenere la trasformazione digitale della PA e iii) rimuovere gli ostacoli che frenano l'adozione del cloud nelle amministrazioni pubbliche e semplificare le procedure per lo scambio di dati tra le amministrazioni.

**B. il Sistema produttivo**

L'asse 1 componente 2. contempla principalmente misure ed investimenti volti a:

favorire la transizione digitale e l'innovazione del sistema produttivo incentivando gli investimenti in tecnologie, ricerca, sviluppo e innovazione;

realizzare reti a banda larga ultraveloce e 5G per ridurre il divario digitale, e servizi e costellazioni satellitari;

promuovere lo sviluppo di catene del valore strategiche e sostenere la competitività delle imprese, con particolare attenzione alle PMI.

L'Investimento previsto (Transizione 4.0) ha come obiettivo quello di sostenere la trasformazione digitale delle imprese incentivando gli investimenti privati in beni e attività a sostegno della digitalizzazione.

**La misura, consistente in un regime di credito di imposta, finanziata** nell'ambito del PNRR fa parte del più ampio Piano Transizione 4.0 che comprende altri interventi di sostegno finanziati a livello nazionale per promuovere la trasformazione digitale delle imprese.

**C. le Filiere produttive ed internazionalizzazione**

L'Investimento 5 (Politiche industriali di filiera e internazionalizzazione) ha come obiettivo di rafforzare le filiere produttive, in particolare agevolando l'accesso ai finanziamenti, e di promuovere la competitività delle imprese (specialmente PMI), in particolare favorendone l'internazionalizzazione e rafforzandone la resilienza dopo la crisi COVID-19. ità turistiche.

**D. la Cultura ed il turismo**

Le misure nel settore culturale, contemplate nella Missione 1 - Componente 3 mirano

a migliorare l'accessibilità dei siti culturali, sul piano sia digitale sia fisico; ad aumentarne l'efficienza energetica e la sicurezza in caso di eventi calamitosi; a sostenere la ripresa dei settori culturale e

creativo, anche promuovendo l'attrattiva dei piccoli siti culturali e del patrimonio architettonico rurale, e anche a rafforzare la coesione territoriale.

Le riforme e gli investimenti relativi al sostegno finanziario non rimborsabile riguardano:

gli interventi di digitalizzazione del patrimonio culturale italiano intesi a migliorare l'accesso alle risorse culturali e ai servizi digitali;

la rimozione delle barriere fisiche e cognitive in musei, biblioteche e archivi per consentire un più ampio accesso e partecipazione alla cultura;

il miglioramento dell'efficienza energetica nei cinema, nei teatri e nei musei. L'intervento deve migliorare l'efficienza energetica degli edifici legati al settore culturale/creativo;

il sostegno della ripresa delle attività culturali incoraggiando l'innovazione e l'uso della tecnologia digitale lungo tutta la catena del valore;

la promozione dell'innovazione e dell'eco-design inclusivo, anche in chiave di economia circolare, per orientare il pubblico verso comportamenti ambientali più responsabili;

l'adozione, nell'ambito dell'hub del turismo digitale, dell'ordinamento professionale alle guide turistiche e al loro ambito di appartenenza.

## Azione 21. L'istruzione e la formazione

1. I dati disponibili mettono in evidenza che le criticità riguardano più gli aspetti qualitativi del sistema istruzione e formazione che gli aspetti quantitativi.

Le criticità su cui convergono gli interventi del PNRR e del QFP 21-27 riguardano essenzialmente:

- i deficit di competenze, particolarmente elevate nelle discipline STEM, linguistiche e digitali;
- il trasferimento ricerca/innovazioni verso le imprese;
- l'inadeguatezza nel sistema della formazione professionale e dell'istruzione terziaria professionalizzante.

Si aggiungono, tra questi,

- il tema del riadeguamento nella dotazione dei posti di asili nido: Italia= 24 posti asili-nido ogni 100 bambini con meno di 3 anni; Basilicata= 14 posti;

- il superamento nei divari negli iscritti nell'istruzione terziaria. Il tasso di istruzione terziaria (popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario) è pari al 21,2% in Basilicata; il 27,8% in Italia; il 40,0% nella media europea;
- la tendenza degli studenti lucani verso università non regionali: solo il 26% dei giovani lucani studia negli Atenei regionali;
- il tendenziale declino della speranza di spendibilità del titolo nel mercato del lavoro: il tasso di occupazione dei giovani lucani a tre anni dal conseguimento dei titoli di diploma o di laurea è pari al 28,2% per i diplomati e per il 31,3% per i laureati.

Da questa realtà, la necessità:

- di migliorare la qualità del sistema dell'istruzione e la sua attrattività
- di incrementare il tasso di scolarizzazione superiore favorendo i percorsi di formazione terziaria, corrispondenti alla domanda di innovazione delle imprese
- di rafforzare il sistema dell'istruzione tecnica superiore (ITS), in coerenza con le priorità tematiche della nuova RIS3, che, secondo la proposta del Regolamento 2018 potrà essere ricostruita sulla base dei risultati di quelle già finanziata.
- di costituire un gruppo di coordinamento tra l'Università degli Studi della Basilicata, gli altri enti di ricerca, il sistema delle imprese e la Regione Basilicata per lo sviluppo di progettualità e iniziative sia nel campo della ricerca, del trasferimento di know-how e per favorire l'inserimento lavorativo dei giovani universitari dell'Unibas.

2. Il QFP21-23, in particolare, attraverso prevalentemente il FSE+, nella bozza del 21 giugno 2021, assume come obiettivi specifici:

A. il miglioramento delle competenze chiave della popolazione, a partire da quelle di base e con particolare attenzione a quelle digitali e verdi,

B. Il rafforzamento dei sistemi di riqualificazione dei docenti e del personale, facilitando la creazione di reti e di accordi con altri servizi del territorio e con le imprese,

C. il consolidamento e la diffusione dell'apprendistato, basato su esperienze lavorative intensificando il dialogo con le imprese e i sistemi produttivi, anche attraverso un più esteso ricorso all'istituto dell'apprendistato e valorizzando la funzione formativa dei tirocini,

D. la prevenzione ed il contrasto della dispersione scolastica e degli insufficienti livelli di competenze di base, da affrontare in un quadro di lotta alla povertà educativa, con particolare attenzione all'educazione della fascia prescolare, con l'ampliamento dei servizi per la fascia di età 0-3 anni, ancora carenti,

E. formazione permanente e continua.

3. Coordinando ed integrando le azioni del QFP21-23, il PNRR interviene con risorse cospicue – 19.436 mld di euro – destinate a finanziare, tra gli altri, piani ed interventi finalizzati a:

- costruire, mettere in sicurezza, riqualificare asili nido e scuole per l'infanzia (4,600 mld di euro),
- ridurre i divari territoriali riguardanti il livello delle competenze di base (italiano, matematica, inglese) e per contrastare in modo strutturale l'abbandono scolastico (1,500 mld di euro),
- sviluppo del sistema di formazione professionale terziaria, mediante l'incremento del numero degli ITS, il potenziamento dei laboratori con tecnologie 4.0, la formazione dei docenti, lo sviluppo di una piattaforma digitale (1,100 mld di euro),
- l'integrazione, all'interno di tutti i cicli scolastici di attività, metodologie e contenuti volti a sviluppare le competenze STEM, digitali e di innovazione (1,100 mld di euro),
- le trasformazioni di classi tradizionali in nuove aule didattiche e laboratori (2,100 mld di euro),
- la messa in sicurezza e la riqualificazione dell'edilizia scolastica (3,900 mld di euro),
- l'estensione del numero dei dottorati di ricerca e dottorati innovativi per a P.A. (432 mln di euro).

4. Sulle azioni riguardanti l'istruzione e la formazione professionale convergono infine, a valere sulle altre missioni del PNRR, gli investimenti: per il miglioramento delle competenze digitali dei cittadini; sulle reti ultraveloci, sul sistema duale (corsi di formazione), per lo sviluppo dei servizi educativi e didattici (rigenerazione urbana), per combattere la povertà educativa e la dispersione scolastica; per la riforma degli istituti tecnici, del sistema ITS e del sistema scolastico e di orientamento.

5. In questa direzione, diviene fondamentale, in conclusione, che gli interventi destinati agli istituti scolastici non si limitino a promuovere il **rinnovamento dei metodi della didattica** e **l'adeguamento tecnologico delle dotazioni** ma che riguardino anche l'ampliamento delle loro funzioni di contenitori; l'obiettivo deve essere quello di **fare delle scuole delle vere e proprie palestre permanenti dedicate a supportare la popolazione lungo tutto l'arco della** vita per non rimanere esclusi dalle nuove dinamiche di sviluppo economico e sociale.

6. La Regione Basilicata riconosce il ruolo strategico dell'Università degli Studi della Basilicata nella crescita culturale, economica e sociale del territorio lucano ed individua l'Ateneo come uno degli attori principali nella definizione e nella realizzazione della strategia di sviluppo regionale con riferimento alle sue funzioni nell'alta formazione, nella ricerca e nella diffusione

della cultura e della conoscenza e nel trasferimento dei risultati della ricerca al di fuori del contesto accademico, la cd terza missione, nonché promuove relazioni sinergiche e di rete con gli Enti di ricerca pubblici e privati e con l'insieme delle Istituzioni culturali del territorio. Inoltre, per il conseguimento dei suddetti obiettivi, intende proseguire le azioni di valorizzazione e sostegno dell'Università lucana.

## Azione 22. La ricerca per le imprese

1. I dati di partenza

Nella dotazione di strutture di ricerche per le imprese, i divari tra Basilicata e le altre regioni italiane sono tra i più rilevanti, rispetto ad altri comparti strutturali.

A livello nazionale, il 68,1% della spesa totale per la ricerca e sviluppo (R&S), pari a circa 17,2 miliardi di euro su 25,2, è concentrato in cinque regioni (Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto) (1).

Oltre la metà della spesa in R&S delle istituzioni pubbliche è localizzata nell'Italia centrale (il 43,9 per cento nel Lazio) e il 63,7 per cento della spesa in R&S delle istituzioni private non profit si concentra in Lombardia (28,6 per cento), Lazio (22,5 per cento) e Piemonte (12,6 per cento).

Analizzando il rapporto tra la spesa in R&S ed Pil regionale, le tre regioni con i valori più alti dell'indicatore sono il Piemonte (2,17 per cento), l'Emilia-Romagna (2,03 per cento) e il Lazio (1,75 per cento); nel Mezzogiorno il rapporto migliore si rileva in Molise (0,94 per cento) con valori in linea con la media nazionale (pari allo 0,90 per cento del Pil) e, a seguire, la Campania (0,60 per cento).

In Basilicata, i dati sono:

- La spesa per la R&S, prevalente pubblica, rappresenta lo 0,64 del PIL [Piemonte 2,17%; Emilia-Romagna: 2,03%),
- Gli addetti alla R&S ammontano a circa 400 unità, in gran parte operanti nell'università regionale: un addetto ogni 475 occupato (in Lombardia),
- il 40% delle imprese regionali hanno svolto attività di ricerca in collaborazione con soggetti esterni.

2. Nel corso del sessennio 2014-2020 è stato avviato un vasto programma "Strategia Regionale per la specializzazione intelligente (S3) finalizzato a sviluppare il sistema della ricerca regionale e le capacità di innovazione delle imprese lucane, mediante interventi:

a. di potenziamento delle infrastrutture di ricerca nei settori della S3,

b. di sostegno agli investimenti in ricerca ed innovazione delle imprese, sviluppo dei cluster tecnologici ed erogazione di servizi specialistici.

Alla data del 10 dicembre 2020, tuttavia, risulta:

- che della dotazione finanziaria POR-Fesr 2014-2020, la spesa rendicontata dai beneficiari ne ha rappresentato solo il 17,81% e la previsione di spesa certificabile al 31/12/2021 è stata stimata in solo il 14,59 %;
- che solo nel corso del biennio 2020-2021 sono stati approvati i Bandi e sottoscritti i contratti programmati per il periodo 2014-2020.

3. Il Piano Strategico Regionale, per i prossimi anni, non solo conferma ma intende rilanciare il sostegno agli investimenti pubblici e privati in R&S, ritenuti presupposti essenziali:

- per recuperare il divario tra Basilicata e regioni italiane nelle attività di ricerca ed elevare i livelli di competitività del territorio regionale;
- per contribuire a creare nuovi posti di lavoro di qualità e, mediante l'incremento di produttività, sviluppare il PIL ad un tasso medio annuo al di sopra di quello nazionale: obiettivi strategici del Piano;
- per rispondere, efficacemente, alle sollecitazioni europee verso le transizioni epocali: ecologiche, verdi, ambientali digitali, richieste a tutti i cittadini ed alle istituzioni europee, comprese quelle lucane.

Le opportunità affinché il rilancio possa avere successo sono già tracciate e molte già operanti alla data della versione del presente documento.

A. Relativamente al PNRR, sono state pubblicate, con il DM del Ministero dell'Università e della Ricerca, del 7 ottobre 2021, le "Linee Guida per le iniziative di sistema

- della Missione 4: Istruzione e cultura
- e della Componente 2: Dalla ricerca all'impresa

Il MIUR è assegnatario di risorse previste per l'attuazione degli interventi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) per complessivi 11,732 miliardi di euro.

Il decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 6 agosto 2021, recante "Assegnazione delle risorse finanziarie previste per l'attuazione degli interventi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e ripartizione di traguardi e obiettivi per scadenze semestrali di rendicontazione"; tenuto conto che, ai sensi del suindicato decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 6 agosto 2021, il Ministero dell'Università e della Ricerca è assegnatario di risorse previste per

l'attuazione degli interventi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) per complessivi 11,732 miliardi di euro.

In particolare, la componente M4C2 “Dalla Ricerca all'Impresa” mira a sostenere gli investimenti in ricerca e sviluppo, a promuovere l’innovazione e la diffusione delle tecnologie, a rafforzare le competenze favorendo la transizione verso una economia basata sulla conoscenza e che le suddette linee d’intervento previste coprono l’intera filiera del processo di ricerca e innovazione, dalla ricerca di base al trasferimento tecnologico.

Le iniziative sistemiche della componente M4C2 “Dalla Ricerca all'Impresa” a titolarità del Ministero dell’Università e della Ricerca, sono articolate in:

c. “Investimento 1.4 - Potenziamento strutture di ricerca e creazione di “campioni nazionali” di *R&S* su alcune *Key enabling technologies*”,

d. “Investimento 1.5 - Creazione e rafforzamento di “ecosistemi dell'innovazione per la sostenibilità”,

e. “Investimento 3.1 - Fondo per la realizzazione di un sistema integrato di infrastrutture di ricerca e innovazione”.

Le Linee Guida precedono l’emanazione dei bandi di gara, finalizzati a selezionare, nell’ambito delle iniziative di sistema di cui sopra:

- 5 Centri nazionali
- fino a 12 ecosistemi dell’innovazione
- almeno 10 grandi progetti di ricerca fondamentale, proposti da partener estesi
- fino a 30 infrastrutture di ricerca e innovazione tecnologica

B. Relativamente al QFP21-27, gli interventi nel campo della ricerca e dell’innovazione rientrano nell’obiettivo di Policy n. 1: un’Europa più intelligente (OP1), dell’Accordo di Partenariato, come risulta dalla Proposta dell’Accordo di Partenariato del 23 giugno 2021 predisposta dal Ministero della Coesione e trasmessa alla Commissione Europea nel mese di luglio 2021.

Nella proposta sono ritenuti prioritari gli interventi:

- che agevolano lo svolgimento di attività di ricerca collaborativa e gli scambi di conoscenza anche di carattere interregionale tra imprese di diversa dimensione (Accordi e partenariati);
- che sostengono e accompagnano le micro e piccole imprese nell’accesso a risorse per l’innovazione;

- che creano e promuovono luoghi e occasioni di incontro tra i diversi agenti del processo di innovazione, che, per il tramite di Università ed organismi di ricerca offrono servizi avanzati in risposta ai fabbisogni di ricerca e di innovazione delle imprese, anche per sostenere la trasformazione di nuove idee in prodotti e servizi sostenibili dal punto di vista commerciale.

C. Relativamente al FSC, la Delibera Cipe n. 48 del 27 luglio2021 ha assegnato, a valere sul FSC 2021-2027, al Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica di costituire nelle regioni dell'obiettivo 1 "**ecosistemi dell'innovazione**" concepiti come "luoghi di contaminazione e collaborazione tra università, enti di ricerca, imprese, pubbliche amministrazioni ed organizzazione del terzo settore":

- "attraverso la riqualificazione o la creazione di infrastrutture materiali ed immateriali per lo svolgimento di attività di formazione, ricerca multidisciplinare e creazione di impresa"

Al Dipartimento per le Politiche di coesione, al MIUR, ed al MEF il compito di coordinare le iniziative FSC con le iniziative di cui al PNRR Missione 4 componente 2[9].

4. È decisivo che le azioni di rilancio della Ricerca per l'industria:

- siano costruite a partire dall'analisi dell'esperienza già vissuta nel settore nel periodo 2014-2020, per individuarne i punti di forza e soprattutto i molti punti di debolezza, ai fini di predisporre le condizioni per il loro superamento;
- siano progettate rispettando in maniera rigorosa regole e specifiche tecniche contenuti nella regolamentazione europea, così come declinate nelle "Linee Guida" e nei Bandi di gara, e nelle "Istruzioni tecniche per la selezione dei Progetti PNRR";
- siano strutturate in modo tale che le attività non siano determinate dalla durata del sostegno pubblico, ma si autosostengono anche in relazione a possibili riduzione/cessazione del sostegno pubblico;
- siano partecipate da Enti Pubblici ed Enti di Ricerca [RNI] che più degli altri godono dei vantaggi e che, per questa motivazione, siano ubicate nelle aree regionali che più delle altre sopportano il peso delle attività di beni e servizi di interesse nazionali (attività energetiche) e che più delle altre rischiano processi di desertificazione, alla conclusione di queste attività.

Gli interessi che il Piano Strategico intende tutelare per la Basilicata sono gli interessi "di costruire un futuro per le sue giovani generazioni" non sufficientemente tutelati con le politiche di compensazione, come dimostrano gli effetti di queste politiche negli ultimi quinquenni.

---

[9] In data 29 settembre 2021 è stato firmato l'Avviso pubblico, da parte dell'Agenzia per la coesione territoriale, per la manifestazione di interesse riguardanti la scheda Progetto "Ecosistemi per l'innovazione al Sud in contesti urbani marginalizzati".

## Azione 23. Inclusione, equità sociale

1. I dati

I dati Istat, pubblicati nel mese di maggio 2020, mettono in evidenza non solo la dimensione del fenomeno della povertà e dell'esclusione sociale in Basilicata, ma anche e soprattutto le cause che ne determinano in modo diretto o indiretto le dinamiche: l'alto tasso di disoccupazione, il livello di istruzione, l'invecchiamento della popolazione, i dualismi generazionali e di genere, le diseguaglianze territoriali, le condizioni sanitarie di salute etc.

Ultima causa, in ordine di tempo, l'epidemia Covid 19, che velocizza le tendenze all'esclusione sociale, messa in evidenza con i dati dell'ultima rilevazione, pubblicati a giugno 2021.

Secondo i dati Istat, nel 2020:

a. la percentuale della popolazione regionale che vive in condizione di povertà e di esclusione sociale rappresenta il 39,2 della popolazione (Mezzogiorno= 45%, Italia = 27,3%);
b. è in condizione di grave deprivazione materiale il 12,2 % della popolazione (Mezzogiorno = il 16,7%; Italia = l'8,5%);
c. è a rischio povertà il 30,1% della popolazione (Mezzogiorno= 34,4%; Italia= 20,3%);
d. gli occupati non regolari rappresentano il 14,4% dell'occupazione totale (Mezzogiorno = 18,3%);
e. i giovani (15-29 anni) che non lavorano e non studiano sono il 26,0% (Mezzogiorno = 33,0%; Italia = 22,2%);
f. i permessi emessi per cittadini non Ue sono poco meno di 12.000 unità;
g. la percentuale di popolazione regionale che vive in insediamenti informali o alloggio inadeguato sono l'11,2% della popolazione.

Si deve notare, altresì, che generalmente

h. l'incidenza di povertà assoluta è più elevata tra le famiglie con un maggior numero di componenti: fattore che agisce favorendo, anziché contrastando, la riduzione dei tassi di natalità
i. la diffusione della povertà diminuisce al crescere del titolo di studio. Da ciò la rilevanza strategica di intervenire sull'istruzione in modo mirato.

2. In relazione alla numerosità e complessità dei fattori che determinano i confini dell'esclusione/inclusione sociale, sono molte le azioni che sono state messe in campo, già nelle passate stagioni programmatiche e che oggi vengono riproposte, rafforzate ed integrate.

Determinanti sono le azioni messe in campo dal PNRR, dal QFP21-27,

Dai Fondi nazionali particolare:

A. Il PNRR

Il PNRR, in particolare, fa dell'inclusione sociale un pilastro della sua strategia di ripresa,

A1. adottando come obiettivi:

- rafforzare il ruolo dei servizi sociali territoriali, come strumento di resilienza, mirando alla definizione di modelli personalizzati per la cura delle famiglie, delle persone di minore età, degli adolescenti, e degli anziani, così come delle persone con disabilità
- migliorare il sistema di protezione e le azioni di inclusione a favore di persone in condizioni di estrema emarginazione e di deprivazione abilitativa attraverso una più ampia offerta di strutture e di servizi anche temporanei
- integrare politiche ed investimenti nazionali per garantire un approccio multiplo che riguardi sia la disponibilità di case pubbliche e private più accessibili, sia la rigenerazione urbana e territoriale
- riconoscere il ruolo dello sport nell'inclusione e integrazione sociale come strumento di contrasto alla marginalizzazione di soggetti e comunità locali

A2. Mettendo a disposizione misure e risorse per:

- 1,45 mld di euro per investimenti:
    - di sostegno alle persone vulnerabili e per gli anziani non autosufficienti,
    - di percorsi di autonomia per persone con disabilità,
    - di housing temporaneo,
- 9,02 mld di euro per investimenti sulla rigenerazione urbana e l'housing sociale;
- 0,7 mld di euro per lo sport e inclusione sociale.

Nelle attività saranno coinvolte le associazioni di volontariato, specializzate nei servizi sociali, attraverso una stretta collaborazione con le pubbliche amministrazioni. Inoltre, il progetto prevede azioni incentrate sull'inserimento lavorativo, con il supporto anche dei Centri per l'Impiego, con lo scopo di raggiungere una più ampia inclusione sociale.

A3. Avviando processi di riforma, riguardanti:

- la normativa sulle disabilità, nell'ottica della de-istituzionalizzazione e della promozione dell'autonomia delle persone con disabilità. L'obiettivo è realizzare pienamente i principi della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità del 2006, ratificata dall'Italia fin dal 2009, secondo un approccio del tutto coerente con la Carta dei diritti fondamentale dell'Unione Europea e con la recente "Strategia per i diritti delle persone con disabilità 2021-2030" presentata a marzo 2021 dalla Commissione Europea.
- Sul sistema degli interventi in favore degli anziani non autosufficienti, finalizzato alla formale individuazione di livelli essenziali delle prestazioni per gli anziani non autosufficienti nella cornice finanziaria indicata. I principi fondamentali della riforma sono quelli della semplificazione dell'accesso mediante punti unici di accesso sociosanitario, dell'individuazione di modalità di riconoscimento della non autosufficienza basate sul bisogno assistenziale, di un *assesment* multidimensionale, della definizione di un progetto individualizzato che individui e finanzi i sostegni necessari in maniera integrata, favorendo la permanenza a domicilio, nell'ottica della deistituzionalizzazione. Agli stessi fini, saranno potenziate le infrastrutture tecnologiche del sistema informativo della non autosufficienza.

B. Il QCS 21-27

L'obiettivo di policy 4 "l'Europa più sociale ed inclusiva", secondo quanto dichiarato nell'ultima Bozza di Accordo di partenariato (21 giugno 2021) è attuato in modo coordinato con il PNRR e con i Programmi nazionali e regionali FESR e FSE+ 21-27.

Per quanto riguarda specificamente le politiche di inclusione e di protezione sociale il risultato atteso è il miglioramento dell'accessibilità e della qualità dei servizi ai cittadini, per ridurre disuguaglianze sociali e disparità territoriale dell'offerta.

Sono programmati:

a. interventi indirizzati ai soggetti vulnerabili, orientati al rafforzamento della gestione integrata ed al miglioramento dei livelli di qualità dei servizi sociali, anche attraverso la condivisione di standard comuni e la qualificazione degli operatori;
b. interventi integrati tra le varie fonti finanziarie a favore dei cittadini di paesi terzi, di minori e di vittime di tratta, di donne a rischio di discriminazione, vittime di violenza ed in altre condizioni di fragilità;
c. interventi di contrasto delle povertà estrema ed alla marginalizzazione, in continuità con il programma FEAD 2014-2020, anche attraverso il rafforzamento della rete di distribuzione

degli aiuti alimentari e materiali, l'avvio di percorsi di accompagnamento verso l'autonomia, le misure di *housing First* e *housing led* a favore degli individui senza dimora;

d. interventi di prevenzione e contrasto alla povertà infantile, in vista della *CHILD Guarentee*;

e. lo sviluppo ed il consolidamento di modelli di integrazione tra assistenza sanitaria e sociale.

3. Il terzo settore

Secondo l'art 4 dello Statuto Regionale, la Regione è chiamata a favorire:

a. l'autonoma iniziativa dei cittadini singoli e associati e delle formazioni sociali per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà. A tal fine, incentiva la diffusione dell'associazionismo e, in particolare, la costituzione e l'attività delle associazioni di volontariato riconoscendone la funzione sociale.
b. l'apporto delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, impegnate a migliorare la qualità della vita, ad accrescere le relazioni umane, a superare l'emarginazione e a favorire la partecipazione civile e culturale.

In Basilicata, secondo i recenti dati Istat (1), le istituzioni non profit sono – anno 2019- 3.767 con un numero di dipendenti di 5.954 unità.

Caratteristica fondamentale è la loro diffusione: quelle lucane si presentano tra le più diffuse tra le regioni meridionali: la loro incidenza è di 68 istituzioni (Sud= 47,4; Italia = 60,6) e di 107.6 dipendenti (Sud= 77; Italia = 144) per 10.000 abitanti.

Le tendenze riscontrate nella Rivelazione Istat sono: una relativa diminuzione delle cooperative sociali; la concentrazione delle attivitàe dei dipendenti nelle attività: di assistenza sociale, sanità, istruzione, sviluppo economico e coesione sociale, la prevalenza delle associazioni di volontariato.

Si tratta di attività , regolamentate dal D.lgs 117/2017, dichiarate di interesse generale(AIG) .In Basilicata in relazione alla dimensione e alla specificità dei bisogni regionali di Welfare nonchè agli orientamenti prioritari delle politiche nazionale in ordine alla parificazione dei livelli essenziali di prestazione (LEP), il terzo settore è destinato a svolgere un ruolo primario , contribuendo in particolare allo sviluppo di occupazione di qualità.Sotto questo aspetto , il piano strategico ne ritiene rilevante il rafforzamento quantitativo e qualitativo e la modificazione in tal senso della legislazione regionale esistente [ Leggi regionali: n40/2009,

## F. LA RIGENERAZIONE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE REGIONALE

Premessa

La "rigenerazione" della pubblica amministrazione assume nel Piano Strategico ruolo centrale, perché:

- condizione abilitante affinché i nuovi programmi europei (PNRR, in particolare) siano finanziati ed attuati;
- strumento strategico per garantire il successo dei progetti integrati prioritari, adottati dal Piano.

Il Piano Strategico Regionale intende provvedere, a questi fini, a mettere in campo:

- Non solo azioni finalizzate a rafforzare la capacità amministrativa dell'Amministrazione Regionale onde renderla più funzionale all'attuazione del PNRR e del QFP 21-27,
- ma anche riordinare e razionalizzare le sue strutture di supporto e la governance, per renderle idonee a gestire ed attuare le azioni ed il cambiamento, bussola del piano strategico.

Le proposte avanzate sono:

- Azione n. 24. Il piano integrato di attività e di organizzazione dell'Amministrazione Regionale (art. 6 del D.L. n.80/2021);
- Azione n. 25 La riorganizzazione della "Struttura di programmazione regionale", presso la Presidenza della Giunta Regionale;
- Azione n. 26 Il ripristino delle "strutture di ricerche economiche, sociali e territoriali (IBRES) di supporto alle decisioni politico-programmatiche della Regione;
- Azione n. 27. L'apertura dei cantieri di progettazione;
- Azione n. 28. L'aggiornamento ed il riadeguamento della legislazione regionale.
-

## Azione 24. Il piano integrato di attività e di organizzazione dell'amministrazione regionale (art. 6 del D.L. n. 80/2021)

1 Il Piano integrato di attività e di organizzazione, da adottare obbligatoriamente per le pubbliche amministrazioni con più di cinquanta dipendenti entro il 31 gennaio 2022 è lo strumento previsto dall'articolo 6 del recente D.L. n. 80/2021, convertito nella L. 113/2021.

Il Piano di durata triennale (ed aggiornato annualmente), proposto come lo "strumento programmatorio" finalizzato a convogliare in un unico atto, una pluralità di piani previsti dalla normativa vigente, è chiamato a definire più profili:

- obiettivi della performance;
- gestione del capitale umano;
- sviluppo organizzativo; obiettivi formativi e valorizzazione delle risorse interne;
- reclutamento;
- trasparenza ed anticorruzione;
- pianificazione delle attività;
- individuazione delle procedure da semplificare e ridisegnare;
- accesso fisico e digitale;
- parità di genere;
- monitoraggio degli esiti procedimentali e dell'impatto sugli utenti.

Con il D.L. 80/2021, in altri termini, vengono identificate:

a. le attività e gli strumenti [diretti e/o indiretti] che si dispiegano lungo la filiera decisionale di una Pubblica Amministrazione
b. i soggetti titolari delle attività e degli strumenti della filiera
c. gli input e gli output (servizi e/o informazioni) in entrata ed in uscita tra gli operatori coinvolti nel percorso programmatico (caratteristiche, contenuti, tempi di consegna e modalità di interrelazione etc.)
d. le procedure da attuare nella produzione degli input (beni e servizi) e/o degli output e nella loro distribuzione tra gli operatori della filiera
e. il monitoraggio e controllo e le modalità di riadeguamento.

Questo consente all'Amministrazione regionale in altri termini di costruire e di disporre di una tabella di marcia, ordinata in successione logica, destinata a definire le attività da svolgere e da organizzare per progettare, attuare e gestire gli interventi, tra i quali: il rinnovamento del capitale umano, il potenziamento delle competenze tecnico-specialistiche, la semplificazione amministrativa, la digitalizzazione, l'applicazione di sistemi di misurazione e valutazione della performance nonché l'applicazione delle nuove forme flessibili di lavoro.

2. Ai fini di definire i profili del Piano Integrato, nell'articolazione precedentemente decritta, i principali atti di programmazione che saranno "coinvolti" sono, primi tra tutti,

a. il Piano Strategico, che costituisce la fonte primaria di identificazione delle strategie, degli obiettivi e dei parametri di riferimento del Piano Integrato, cui in successione logica si pongono,

b. il DEFR, che specifica, nell'articolazione prevista dalla 118/2011, strategie ed obiettivi del Piano Strategico,

c. i piani, ancora vigenti, in corso di completamento e quelli che debbono essere ancora predisposti a valere sulle risorse PNRR e del QFP21-27.

Sono necessariamente "coinvolti" nel Piano Integrato, di cui all'art. 6 del D.L. 80/2021, infine e soprattutto:

**d. il piano triennale dei fabbisogni del personale, previsto dall'art. 6 del D.Lgs N. 165/2001, che:**

- è definito in coerenza e a valle dell'attività di programmazione
- è strumento indispensabile per ottimizzare l'impiego delle risorse pubbliche disponibili
- richiede che il fabbisogno del personale risulti da scelte delle Amministrazioni, fondate non su logiche di mera sostituzione, su criteri di individuazione delle vere professionalità infungibili
- implica attività di analisi fondate su metodologie di standardizzazione dei bisogni, quantitativi e qualitativi, valutando opportunamente le professionalità presenti e quelle mancanti e contemplando all'occorrenza ipotesi di riconversione professionale (1).
- consente di valutare il personale necessario non solo sotto il profilo qualitativo (la tipologia delle professioni e delle competenze professionali), ma anche sotto il profilo quantitativo (numero di unità lavorative per ogni profilo qualitativo);
- mette in condizione, in ultima analisi, l'Amministrazione regionale di valutare razionalmente il numero e le competenze necessarie per il suo rafforzamento e procedere al suo

reclutamento ed all'inquadramento, secondo quanto previsto nella nuova disciplina introdotta nel D.L. 80/2021.

**e. il piano della performance (D.Lgs 150/2009, come successivamente integrato con il D.Lgs 75/2017).**

Detto piano costituisce, in realtà, un documento di misurazione e di valutazione degli elementi che son in gran parte oggetto del Piano Integrato di attività e di organizzazione.

Il piano della performance, infatti, è un documento, adottato dalla Giunta Regionale, che contiene:

- la definizione ed assegnazione degli obiettivi che si intendono raggiungere, dei valori attesi e dei rispettivi indicatori;
- il collegamento tra gli obiettivi e l'allocazione delle risorse;
- il monitoraggio in corso di esercizio e attivazione di eventuali interventi correttivi;
- la misurazione e valutazione della performance organizzativa ed individuale;
- la rendicontazione dei risultati agli organi politico-amministrativi ai vertici delle amministrazioni nonché ai competenti organi esterni, ai cittadini e soggetti interessati, agli utenti ed ai destinatari dei servizi.

Questa coincidenza comporta, di conseguenza, che i risultati della misurazione e della valutazione della performance delle strutture e del personale sono destinati a riadeguare, in ultima istanza, strategie ed obiettivi dell'intera programmazione regionale.

**f. il piano triennale di prevenzione della corruzione.**

## Azione 25. La riorganizzazione della "struttura di programmazione regionale" presso la Presidenza della giunta regionale

**1 La riorganizzazione delle strutture di programmazione della Regione è richiesta:**

- **non solo dalla necessità di riadeguare le strutture alla recente legislazione adottata** in materia di Programmazione e Bilancio (in D.Lgs 118/2011 e D.Lgs di modifica e di integrazione 126/2014) e/o dall'urgente **necessità di renderla funzionale all'attuazione del PNRR e del QFP21-27**;
- ma anche e soprattutto per facilitare la ristrutturazione del **modello gestionale in atto verso un nuovo modello, ancorato alle innovazioni della nuova programmazione europea,** più

strettamente finalizzato a valorizzare le risorse locali, su cui il Piano Strategico punta per arrestare il declino.

L'attuale modello organizzativo dell'area della programmazione regionale va in altri termini riadeguato per rispondere adeguatamente alle sfide poste dalla straordinaria stagione di programmazione.

2. Esperienze e normativa vigente in altre regioni italiane suggeriscono di intraprendere come azioni di riadeguamento e di rafforzamento delle strutture di programmazione le seguenti:

- rivedere la normativa regionale in materia di programmazione e di contabilità, aggiornando in particolare la L.R. 30/97 alle nuove regole dello Statuto, approvato nel 2016;
- istituire presso il Dipartimento della Presidenza di un "Ufficio Speciale - struttura di missione", specificamente dedicato:
  - a ripristinare le attività di programmazione strategica, economica e finanziaria, ivi compresa quella relativa ai programmi regionali cofinanziati con i fondi europei, nazionali e regionali;
  - e a tradurre in voci di spesa per missioni e programmi (ex D.Lgs 118/2014) le opzioni politiche del governo regionale.
- a coordinare i segmenti di attività che vengono svolte nelle varie strutture di competenza;
- a riorganizzare gli uffici riguardanti le attività conoscitive nell'istituendo Istituto regionale di ricerca;
- a gestire i cantieri di progettazione, affidando la responsabilità ai Dirigenti dei Dipartimenti regionali e/o delle società in house, cui fanno capo i cluster del Piano Strategico;
- a riaccorpare per settori omogenei o per settori che hanno obiettivi comuni gli uffici;
- a rafforzare la struttura della Suap, in relazione all'art. 11 del D.L. n. 77 del 31 maggio 2021.

3. In relazione alla razionalizzazione della struttura amministrativa di cui alle Raccomandazioni del Consiglio Europeo del 20 maggio 2020, [intervento suscettibile di essere finanziato dal PNRR /Area 4] è strategico che le azioni di rafforzamento siano indirizzate verso le Mission ed I programmi [di cui allo schema di Bilancio previsto dall'Allegato IV del D.Lgs 118/2014] che corrispondono alle Missioni ed alle Componenti del PNRR ed agli OP e obiettivi specifici del QFP21-23, indicati di seguito:

- 009 Agricoltura, politiche agroalimentari e pesca;
- 010 Energia e diversificazione delle fonti energetiche;

- 011 Competitività e sviluppo delle imprese;
- 014 Infrastrutture pubbliche e logistica;
- 016 Commercio internazionale ed internazionalizzazione del sistema produttivo;
- 017 Ricerca e innovazione;
- 018 Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente;
- 019 Casa e assetto urbanistico;
- 020 Tutela della salute;
- 021 Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici;
- 022 Istruzione scolastica;
- 024 Diritti civili e sociali, politiche sociali e famiglia;
- 031 Turismo.

Il rafforzamento delle strutture di riferimento è passaggio fondamentale per facilitare la transizione della P.A. da strutture di mera gestione delle risorse pubbliche di trasferimento dall'esterno, a motori di promozione, programmazione ed utilizzazione del potenziale di risorse interne.

## Azione 26. Il ripristino di "strutture di ricerche economiche, sociali e territoriali" di supporto alle decisioni politico-programmatiche della regione.

1. L'azione è finalizzata ad accumulare conoscenze di dettaglio e a disporre, in via permanente di competenze tecniche in grado di supportare i decisori regionali nella programmazione, progettazione e gestione dei processi di cambiamento.

Oggi è massima l'offerta di dati e di analisi di tipo macroeconomica e minima la disponibilità di dati di dettaglio riguardanti la messa a punto degli strumenti di programmazione, di controllo e di monitoraggio, previsti dal D.Lgs 118/2011 e nelle leggi regionali.

É di tutta evidenza di ripristinare l'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali della Basilicata, in analogia con gli istituti presenti in gran parte delle Regioni italiane.

2. La ricerca costituisce una componente fisiologica del sistema delle autonomie regionali.

La minimizzazione della ricerca può sottendere una ipotesi politica riduttiva del ruolo "propulsivo" che le istituzioni pubbliche possono esercitare nelle dinamiche di sviluppo delle economie e delle società regionali.

Strutture di ricerca, di accumulazione di conoscenze specifiche, di indicatori, di competenze valutative sono essenziali:

- per costruire piani, programmi ed azioni che siano coerenti non solo con le griglie di politiche economiche, preconfezionate all'esterno, ma anche con le specificità del contesto regionale;
- per monitorare e valutare i risultati delle azioni attivate, nel dettaglio necessario per misurare le ricadute in termini di sviluppo di nuovi posti di lavoro e/o di incremento di PIL o per riadeguare le azioni;
- per dotare le istituzioni regionali e/o locali dei dispositivi tecnici e conoscitivi necessari per partecipare in modo attivo ai tavoli "nazionali" di coordinamento, durante i quali vengono assunte decisioni di politica di sviluppo nazionale e regionale.

In altri termini, i risultati conoscitivi delle attività di ricerca [interpretazioni, dati, soluzioni tecniche, schemi operativi, parametri etc.] sono strumenti imprescindibili per consentire ai "decisori":

- di esercitare in modo efficiente i compiti ed i ruoli, richiesti dalle scelte di sviluppo,
- di predisporre gli strumenti per organizzare o riadeguare le strutture di governance (piani triennali dei fabbisogni del personale, ciclo della performance),
- di tener conto, infine, dei vincoli, delle opportunità e delle regole che derivano dall'appartenenza della regione al sistema nazionale ed europeo.

3. Uno degli aspetti che assume rilevanza nella declinazione del tema della ricerca e della conoscenza è la definizione del perimetro delle attività di ricerca: "cosa conoscere" - "cosa" ricercare, e per quale "periodo" ricercare e conoscere.

La considerazione del "tempo" viene richiamata soprattutto nella fase attuale, durante la quale i processi decisionali tendono a prodursi con riguardo al presente ed al futuro, trascurando spesso il passato.

Si ritiene, invece, rilevante che si debba disporre di ricerche e di conoscenza non solo del presente e del futuro ma anche del passato.

Disporre di archivi o di inventari o di schede conoscitive in ordine a progetti e politiche del passato, classificarli in funzione dei risultati raggiunti significa, infatti,

- evitare reiterazione di interventi e/o di politiche di insuccesso,
- riproporre politiche e/o interventi di successo, che non hanno ancora concluso l'iter attuativo o comunque reiterabili,

- acquisire il vantaggio di evitare i tempi lunghi della reiterazione delle fasi preliminari (analisi, progettazione, procedure di appalti etc..) per l'attuazione di piani e progetti già condivisi.

Si tratta, in altri termini, di inventariare ed archiviare patrimoni conoscitivi, da considerare veri e propri depositi di anticorpi utilizzabili nelle politiche di contrasto al declino.

4. Le ricerche del "passato", osservato nel lungo periodo, mettono in luce la frequenza di fenomeni di discontinuità e gli impatti, talora rilevanti, che la discontinuità produce nelle dinamiche evolutive e nei processi decisionali.

Si tratta di fenomeni che sono certamente funzionali agli obiettivi dei gruppi politici che si alternano nelle fasi consiliari e che hanno bisogno di marcare con la loro identità politica, strategie ed azioni da svolgere.

La discontinuità non è invece funzionale allo sviluppo, quando essa incide negativamente sui crono programmi dei grandi progetti infrastrutturali già condivisi, la cui maturazione progettuale e l'attuazione si dispiegano generalmente su tempi più lunghi di quelli consiliari (5 anni).

Rimuovere la conoscenza di questa tipologia di politiche e di progetti di intervento o bloccare o ritardarne la realizzazione sono tutte operazioni destinate a generare situazioni di sottoutilizzazione del potenziale espansivo del territorio o scenari di involuzione e, comunque, sprechi di risorse.

Fenomeni di discontinuità hanno riguardato e riguardano tuttora, in Basilicata, alcuni dei grandi cicli infrastrutturali avviati dall'intervento straordinario e più recentemente i programmi di ricostruzione e sviluppo delle aree terremotate, corrispondenti al più grande investimento pubblico nella storia del Mezzogiorno.

In alcuni casi, gli effetti della discontinuità, **imputabile anche a deficit di conoscenza del passato,** sono addirittura paradossali.

Rilevante come caso esemplare di effetti paradossali della discontinuità è quello riguardante l'Area Bradanica, giudicata nel passato il potenziale secondo polo agro-alimentare della Basilicata dopo il Metapontino.

L'interruzione del grande schema idrico Basento-Bradano e della Bradanica, [interventi che avrebbero modificato radicalmente le strutture produttive dell'Area Bradanica, mediante l'irrigazione e le trasformazioni agraria di circa 30.000 ettari di terreni e la soluzione dei problemi di accessibilità] ha bloccato in modo radicale le modificazioni attese nelle strutture produttive e nello sviluppo occupazionale. Effetto: anziché completare gli interventi e realizzare le modificazioni strutturali richieste, l'area ha vissuto stagioni di regressione tanto da essere annoverate nel presente tra le "aree interne", cui viene proposta, secondo quanto previsto dalla "programmazione

intelligente europea, basata su una tipologia di interventi non dissimili e da quelli tracciati negli anni del secondo dopoguerra dalle politiche per le aree depresse.

Casi di discontinuità e di effetti di regressione economica sono leggibili anche nelle aree disastrate del terremoto: si sono interrotti i programmi di completamento e di valorizzazione dei patrimoni edilizi ricostruiti e degli ambienti economici infrastrutturati ex novo; lo sviluppo atteso ha dato luogo a fenomeni diffusi di regressione; le aree terremotate sono regredite fino a possedere i requisiti per essere annoverate tra le aree interne, cui è stata proposta una strategia di interventi non dissimile da quella adotta 50 anni fa per le aree depresse per il Mezzogiorno.

5. I fronti sui quali le autonomie locali sono chiamate a decidere e/o ad operare sono molteplici, tanti quanti sono i campi di ricerche che vi corrispondono.

Tra questi:

a. il fronte delle relazioni esterne:

- con il governo centrale, non ultimo nei negoziati finalizzati alla predisposizione di intese e di proposte di legge riguardanti il regionalismo differenziato;
- con i governi locali, nella formazione di reti necessarie per la programmazione e gestione di interessi sovra regionali e/o subregionali;
- con i vari Enti pubblici per concorrere alla formazione di piani e progetti riguardante il territorio regionale (art. 5 del T.U. 267/2000).

b. il fronte del riordino istituzionale dei governi locali e degli Enti;

c. il fronte della programmazione e della governance, che più degli altri richiedono analisi ed elaborati di dettaglio per sostenere il cambiamento;

d. il fronte della comunicazione, per facilitare le forme di partecipazione e di condivisione delle decisioni da assumere e per diffondere la conoscenza delle opportunità e degli ostacoli.

6. Il ripristino di una struttura di ricerca, operante, non in modo episodico, ma sistematico negli ambiti strettamente finalizzati ad accumulare ed elaborare dati e conoscenza è oggi passaggio obbligato per garantire la piena funzionalità delle autonomie.

Si tratta di esigenze di disporre di dati finalizzati, oggi non soddisfatte, particolarmente avvertite nelle strutture pubbliche, impegnate per la valutazione della performance organizzativa e del personale.

Lo è anche per rispondere ad un'altra esigenza: quella di saldare **la fase di conoscenza di tipo macroeconomica che** viene offerta dai molti istituti di ricerca in molti rapporti annuali alla **fase di conoscenza di dettaglio**, che è invece necessaria per sostenere e rendere efficiente l'esercizio delle

strutture di autonomia, nei molti ambiti operativi e nelle molte relazioni, sinteticamente elencati in precedenza.

Si tratta, cioè, di **integrare la "conoscenza" di tipo macro-economica**, che viene resa disponibile, che viene ritenuta **utile** per analizzare, interpretare ed aggiornare i dati sullo stato dell'economia e della società, sulle sue dinamiche, sulle sue patologie**, ma non sufficiente** [né può esserlo], per individuare soluzioni tecniche e/o schemi di azioni e/o stime di valutazioni e/o analisi costi/benefici o procedure di attuazione, di cui i "decisori" hanno bisogno per fronteggiare patologie e/o anomalie nella gestione.

## Azione 27. L'apertura di cantieri di progettazione

1. I contenuti del Piano Strategico convergono verso un obiettivo assolutamente prioritario nell'attuale fase di evoluzione dell'economia e della società regionale: creare posti di lavoro di tipo continuativo, preferenzialmente nelle classi giovanili, che sono in grado di garantire la sopravvivenza demografica -prima ancora che economica- della Basilicata.

2. Si ritiene che a questo obiettivo/necessità sia da "subordinare" [correlare] l'intero impianto della programmazione regionale nel medio e lungo periodo, tempo valutato necessario per invertire le tendenze al declino.

3. I contenuti del Piano Strategico, per diventare voci di spesa del Bilancio regionale e successivamente progetti cantierabili, hanno bisogno di una fase di circa 12-18 mesi, durante la quale questi saranno discussi, approvati, incanalati lungo le procedure che conducono alla fase del sostegno finanziario [PNRR, QFP21-27, FSC] e finalmente, riportati nel DEFR, nei Bilanci regionali, e, in fine, realizzati e gestiti.

Le azioni/misure/progetti contenuti nelle varie fasi di programmazione hanno come "beneficiari" una vasta gamma di soggetti pubblici e privati, che solitamente agiscono in modo individuale, in rete o in accordi di collaborazione, accordi di programma, contratti istituzionali di sviluppo etc. e che, alla fine, sono chiamati a dare il loro contributo alla creazione di posti di lavoro.

4. Il "Cantiere di progettazione del Piano Strategico: Basilicata 2030" si propone: 1) di evitare che i tempi di maturazione delle azioni del Piano Strategico siano troppo lunghi e consumati senza contrastare quanto prima possibile i fenomeni di emigrazione delle migliori risorse giovanili; 2) di impiegare, invece, questi tempi per mobilitare i potenziali beneficiari nella progettazione delle azioni del Piano, impegnando a questo fine proprio le risorse giovanili e le competenze tecniche disponibili in Basilicata e non sufficientemente utilizzate.

Si ritiene che l'impiego delle risorse giovanili lungo le fasi di progettazione (individuare soluzioni su "cosa fare", "come fare", "quando fare", "costi da sostenere", "risultati da raggiungere") sia un'esperienza in grado di favorire il passaggio dalla progettazione alla gestione delle iniziative programmate.

Si tratta in altri termini di preparare il superamento dell'attuale "blocco sociale", formatosi alla cultura della dipendenza dai trasferimenti di risorse dall'esterno con un nuovo "blocco", quello delle nuove generazioni che intende vivere del proprio lavoro.

5. Una delle condizioni favorevoli all'attivazione del Progetto è la constatazione che la "capacità produttiva" delle strutture pubbliche e private esistenti (competenze, spazi attrezzati, patrimoni conoscitivi) attualmente sia utilizzata solo in parte e sia quindi in grado di fronteggiare e gestire attività aggiuntive di progettazione.

Inoltre, non sono di modesta entità né le risorse finanziarie non spese rinvenienti dai Por e dal Piano di coesione, né le risorse rese disponibili dai recenti accordi con le compagnie petrolifere, né infine le risorse e le opportunità aperte dai recenti dispositivi di attuazione del PNRR (D.L. n. 80/2021; D.L. 77/2021, D.L. 121/2021 e/o del PON-POR FSE+).

6. Si ritiene di conseguenza sostenibile sul piano finanziario il costo di attivazione di "Cantieri di progettazione delle azioni del Piano Strategico" che, con la regia regionale,

- vengono attivati in concomitanza con l'approvazione da parte del Consiglio Regionale del Piano,
- vengono finalizzati a progettare le azioni contenute nel Piano Strategico (studi di fattibilità tecnico-economici, indagini tecniche, progettazioni di massima, formazione presso le aziende),
- affidano alle istituzioni pubbliche (Regione, Società in House, Enti Strumentali, Università, Enti Locali, Unioni di Comuni, Enti Parco, etc.) il compito di gestire, in modo coordinato, la progettazione delle azioni del Piano Strategico, mediante la piena mobilitazione, in appositi gruppi di lavoro, delle risorse giovanili e/o delle competenze disponibili in Basilicata.

7 La forma aggregativa utilizzabile è l'Accordo di Programma, sottoscritto dai Soggetti che decidono di impegnarsi nella gestione del Progetto. Sono da studiare le ulteriori procedure specificamente predisposto per superare i deficit di capacità progettuali previsti dal D.L. 80/2021 e dal D.L. 121/2021.

La durata è strettamente limitata ad un tempo non superiore a 18 mesi, ritenuto necessario per garantire la predisposizione di un parco progetti a valere sulle risorse 2021-2027.

Condizione necessaria per l'attivazione del Cantiere è l'utilizzazione, già nella fase di progettazione, del potenziale di risorse umane lucane, oggi scarsamente utilizzate, da individuare secondo le procedure di legge.

Si ritiene che la mobilitazione del potenziale di risorse giovanili e/o comunque di competenze non utilizzate possa facilitare, già nella fase di progettazione delle azioni, la moltiplicazione dei soggetti soprattutto giovanili - oggi in numero modesto - cui è affidato il compito di **tirare** lo sviluppo dall'interno, in una fase in cui prevalgono coloro che **spingono** lo sviluppo dall'esterno.

8. In relazione alle risposte che verranno date a questa iniziativa della Regione, si procederà ad organizzare la formula gestionale (Convenzione con capofila la Regione), la governance (organi decisionali, di coordinamento tecnico, di controllo della qualità progettuale….), la programmazione delle attività, le sedi di svolgimento delle attività (tutte le sedi delle Istituzioni pubbliche e degli operatori privati aderenti al Progetto), le connessioni da determinare (l'uso di una piattaforma), le regole finanziarie, i risultati specifici da raggiungere (Parco Progetti, a valere sulle risorse 2021-2027) e, soprattutto, gli strumenti di controllo e di premiazione della qualità della progettazione.

L'ispirazione di fondo è premiare non lo "status" [dei disoccupati, dei giovani, delle competenze non utilizzate…], bensì i risultati.

9. Possibili cantieri di progettazione sono da aprire, in particolare già all'approvazione del Piano Strategico, per sviluppare le attività di progettazione e di assistenza tecnica, nell'attivazione dei cluster (un cantiere per ogni cluster) e nelle fasi di negoziazione con i Ministeri titolari delle missioni/componenti del PNRR.

## Azione 28. Il riadeguamento della legislazione regionale vigente

La necessità del riadeguamento della legislazione regionale vigente deriva dell'esigenza di tener conto:

a. del grado di obsolescenza/riadeguamento delle leggi vigenti,
b. di nuove esigenze di delimitazioni territoriali (KT+D.R.),
c. delle modificazioni della legislazione nazionale in atto,
d. delle riforme del PNRR.

Questioni su cui la Regione è chiamata ad organizzare nel prossimo decennio l'implementazione della legge quadro sul regionalismo differenziato (comma 3 dell'art. 116 della Costituzione)

Si ritiene che la Basilicata meriti, per poter decidere, di disporre di analisi e valutazione alternative a quelle oggi prevalenti:

- perché le scelte non riguardano operazioni di tipo congiunturale, ma operazioni di tipo strutturali
- perché il disegno autonomistico non è l'espressione di parti politiche, ma nasce dalla Costituzione
- perché chi contrasta il disegno costituzionale di autonomia tutela di fatto il modello attuale di dipendenza o in ogni caso l'assetto politico-istituzionale-sociale esistente, che nel corso di circa due decenni non è stato in grado di dare più di quello che ha dato e quello che ha dato è stato insufficiente o ha addirittura aggravato i divari storici Nord-Sud

Sorprende che non risultino finora analisi approfondite sui costi/benefici dei modelli di autonomia e che non si sia proceduto:

- a valutare quantitativamente i vantaggi economico-sociali derivanti dalla valorizzazione delle identità, delle vocazioni produttive, delle potenzialità di risorse non ancora utilizzate, dell'impiego delle nuove professionalità necessarie per garantire l'esercizio efficiente delle nuove funzioni, del PIL aggiuntivo che risulterebbe, nelle regioni meridionali, dalla regionalizzazione delle spese statali, corrispondenti alle nuove funzioni;
- a stimare i vantaggi che possono derivare alle popolazioni regionali dal decentramento delle sedi di offerta dei servizi;
- a valutare infine l'impatto sull'economia e sulla cultura dall'implementazione di modelli caratterizzati da regimi di maggiore responsabilità nella gestione delle risorse pubbliche e dalle spinte alla produttività nell'impiego di risorse disponibili strutture pubbliche, attese dall'innesto di sfide e competizioni virtuose tra territori del Sud e del Nord a diverso grado di efficienza.

## G. LA GOVERNANCE

## Premessa

1. Alla governance, intesa come sistema di strutture, di regole, di procedure, di modelli organizzativi, di competenze, etc.., è affidato il compito, nell'ambito dell'esercizio delle funzioni di sviluppo, di attuare gli obiettivi delle politiche economiche e della programmazione. I tassi di attuazione degli obiettivi scelti misurano i livelli di efficienza/efficacia della governance, il grado di appropriatezza delle scelte politiche adottate e, nel caso di esiti negativi, concorrono a determinare gli indirizzi di riadeguamento.

2. Nelle analisi che sono state finora condotte, è stato possibile registrare che hanno concorso al rallentamento e al declino dell'economia regionale anche l'inadeguatezza delle strutture di governance, e segnatamente le "**distorsioni"** di tipo organizzativo e di tipo funzionale insorte nella "governance" dello sviluppo.

Quelle più significative di tipo organizzativo riguardano:

a. la **moltiplicazione dei centri di spesa**, cui sono legati i fenomeni collaterali della frammentazione degli interventi [e della resistenza degli apparati pubblici all'integrazione ed al coordinamento].

b. **l'espansione e di regole, di criteri, di condizioni, di procedure di valutazione di monitoraggio di controllo** etc., che, costruiti per garantire la legittimità degli atti rispetto alla normativa vigente, sono finiti per ritardare i tempi di realizzazione degli obiettivi e delle azioni e per generare fenomeni di obsolescenza delle iniziate proposte produttive finanziate

c. **la discontinuità nelle scelte politiche e nell'attuazione degli interventi per quanto riguarda in particolare ed in particolari di quelli finalizzati ad estendere le basi produttive ed i deficit infrastrutturali.**

3. In proposito. è da notare che non è stato senza effetti il ruolo che le politiche europee di sviluppo regionale hanno esercitato nel concorrere alla formazione di distorsioni nell'area pubblica.

Essa, infatti:

- ha assecondato la tendenza alla moltiplicazione dei centri di spesa ed alla frammentazione degli interventi;
- ha moltiplicato i livelli di programmazione, prevedendo per ogni obiettivo e misure dei fondi strutturali, l'adozione di specifici piani e programmi;

- ha generato una nuova ondata di strutture, cui sono state affidate i compiti di gestire programmi definiti e concordati, su griglie UE, senza verificare la possibilità di affidare i compiti di attuazione a strutture preesistenti, opportunamente potenziate o riorganizzate;
- ha trascurato di verificare gli impatti economici ed occupazionale delle sue politiche, prestando attenzione ai target di spesa, piuttosto alla produttività della spesa

4. In Basilicata, è avvenuto, in sostanza, che sull'impianto costituzionale dell'ordinamento locale (Comuni, Province, Uffici periferici dello Stato), si sono andate sovrapponendo, senza sostituzioni:

- nella prima fase, le istituzioni e le strutture di governance dell'Intervento Straordinario (Cassa per il Mezzogiorno, Enti di Riforma, Enti settoriali, Consorzi di Area Industriali, Istituti di Credito Speciali etc.)
- successivamente, l'Ente Regione, con i relativi enti strumentali e le Società partecipate; le Comunità Montane, le istituzioni dell'Intervento di Ricostruzione e sviluppo del dopo terremoto (Commissariati speciali)
- nelle ultime fasi, le strutture di governance, previste dalle politiche europee di sviluppo regionale, che hanno contribuito, per ogni sessennio di vigenza, a generare una molteplicità di strutture di gestione, molte delle quali, per quanto costituite con "lessico europeo", erano doppioni istituzionali, assimilabili a strutture preesistente, costituite, però, con "lessico italiano" (es. Comunità Montane-GAL; Consorzi Asi-BIC; etc.…).

L'ultima griglia, contenuta nell'Accordo di Partenariato 2014 è articolata in 11 obiettivi prioritari, tre opzioni strategiche, declinati, allora volta, in numerose misure e azioni, ciascuna delle quali corrisponde a voci di finanziamento contenuti nei tre principali Fondi europei: FESR, FSE, FEASR.

5. Gli effetti di queste "distorsioni" sono stati e sono tuttora rilevanti:

- non solo perché hanno favorito la diffusione di fenomeni di "ripiegamento" della funzionalità delle strutture pubbliche di governance agli interessi dei "decisori politici", distogliendole spesso dalle ragioni statutarie,
- perché hanno marginalizzato le questioni - pur decisive nelle dinamiche di sviluppo - della produttività della spesa pubblica: secondo il rapporto OCSE 2018, nella graduatoria dell'indice europeo sulla qualità dei servizi offerti dagli uffici pubblici dei 19 paesi che utilizzano la moneta unica, l'Italia ha la **peggiore burocrazia d'Europea e sotto media nazionale sono situate tutte le regioni meridionali,**
- ma, perché hanno contribuiti alla formazione di "blocchi sociali", nei quali si sono consolidati interessi individuali e collettivi.

6. Sulle piste di riadeguamento della governance è da dire sono ormai numerose sia le soluzioni tecniche che le disposizioni normative disponibili.

Hanno carattere di **priorità per rispondere alle sfide della nuova programmazione europea** le seguenti azioni:

- Azione 28: Il riordino dei governi locali
- Azione 29: L'organizzazione delle strutture regionali di raccordo con la governance nazionale del pnrr, del qfp 21-27 e fsc
- Azione n 30 Riadeguamento del ruolo e delle funzioni della basilicata group alla nuova programmazione regionale, nazionale ed europea: indirizzi
- Azione n. 31. Razionalizzazione delle strutture di monitoraggio e controllo interno

## Azione 29. Il riordino dei governi locali

1. L'intervento pubblico nelle regioni meridionali è avvenuto secondo fasi, durante le quali è prevalsa la discontinuità, non la continuità.

Si sono susseguite, negli ultimi decenni, politiche di intervento, nelle quali hanno avuto di volta in volta ruoli prevalenti: le politiche ordinarie, le politiche dell'intervento straordinario, le politiche europee di sviluppo regionale, le politiche di programmazione regionale etc…., ciascuna delle quali si è svolta e/o si sta svolgendo secondo piani, programmi, obiettivi, strategie, procedure, strutture di governance spesso diverse tra di lavoro sotto l'aspetto statutario, spesso non dissimili dal punto di vista degli obiettivi da perseguire e dei destinatari degli interventi.

Tra gli effetti, quello che ha assunto un maggiore impatto nella pubblica amministrazione regionale e locale è stata la moltiplicazione delle istituzioni di governance locale, generate:

a. dall'ordinamento degli enti locali,
b. dalla legislazione regionale.
c. dalla legislazione straordinaria e/o eccezionale,
d. dalla regolamentazione europea.

In Basilicata, come nelle regioni meridionali, si è andata costruendo una Pubblica Amministrazione, molto stratificata, costituita dalle strutture di governance degli Enti Locali e della Regione, su cui si sono sovrapposti – spesse volte senza operare sostituzioni e/o incorporazione - le strutture di

governance dell'intervento straordinario, dell'intervento eccezionale e negli ultimi decenni da una gamma di strutture di governance della regolamentazione europea, con competenze e finalità spesse volte assimilabili a quelle di strutture già esistenti.

Gli effetti sono: la moltiplicazione dei livelli e degli strumenti di programmazione per settori, per territori, per fonte finanziaria; la moltiplicazione dei regolamenti e delle procedure; la creazione di veri e propri ingorghi istituzionali nella gestione delle risorse pubbliche, la caduta di produttività della spesa pubblica.

Caso esemplare: la tematica sorta, nelle aree rurali della Basilicata, in ordine alla gestione delle risorse europee di fonte Leader e di fonte aree Interne.

2. Per contrastare queste tendenze, il Piano Strategico si ripropone di ripartire dalle modificazioni intervenute nella geografia infrastrutturale ed economico-sociale della Basilicata per:

- analizzare le dinamiche registrate nei sottosistemi attuali, così come sono stati configurati da legislazioni regionali, nazionali ed europee in materia e dai criteri adottati,
- analizzare i punti di forza e di debolezza delle attuali delimitazioni,
- valutare gli effetti prodotti dalle prime esperienze associative, introdotte dalle disposizioni in materia di Unioni di Comuni.

Dalle prime analisi, si ritiene che il modesto successo che le forme associative hanno registrato sia imputabile ai modesti vantaggi che dette forme assicurano.

Le molte esperienze maturate conducono a prospettare come ineludibile il riordino dei "governi" locali e a tracciare possibili soluzioni lungo questi percorsi:

a. riconfermare il modello associativo come soluzione unica per superare la frantumazione dei governi locali ed evitarne gli effetti negativi;
b. adottare tra le numerose forme associative, quella maggiormente sollecitata dalle disposizioni normativa e che ha prodotto effetti positivi meno modesti (Unione dei Comuni-erede delle Comunità Montane);
c. introdurre criteri di aggregazione. fondati non già su obiettivi parziali quali la distanza dai centri di offerta dei servizi, o il raggiungimento della coesione interna al territorio o l'omogeneità orografica etc.., bensì criteri che garantiscono il più alto livello possibile di interrelazione con l'esterno (bacino di utenza potenziale, determinata dai tempi di percorrenza non superiore a 30-60 minuti);
d. di riportare nell'ambito della forma associativa scelta non solo le funzioni previste dalle disposizioni di legge (prima tra tutte: il T.U. 267/2000 e successive integrazioni), ma anche

le funzioni che vengono attribuite, a corrispondenti sottosistemi territoriali, da disposizioni nazionali ed europee in materia di aree interne, di sviluppo rurale, di distretti settoriali;

e. di sostenere finanziariamente modelli di governo locali così formati ed integrati;

f. di delegare ai sottosistemi territoriali di governo unitario la titolarità nell'attuazione di progetti di interesse del sottosistema territoriale.

3. Si tratta, in conclusione, di procedere a nuove delimitazioni, ispirate al principio della riunificazione dei molti governi locali e soprattutto agli obiettivi di rafforzare le reti tra gli operatori economici al loro interno. Nella revisione, i sottosistemi vanno riedificati/ridelimitati non già in funzione politica (criteri di aggregazione tra comuni, per raggiungere maggioranze di governo funzionali ai decisori di livello territoriale superiore) ma in funzione economica (criteri di aggregazione tra comuni per raggiungere il massimo possibile di coesione/integrazione/infittimento di reti tra gli operatori economici).

## Azione 30. Organizzazione delle strutture regionali di raccordo con la governance nazionale del PNRR

1. Sono in atto orientamenti volti a riportare alle Amministrazioni centrali dello Stato il compito di esercitare i poteri di indirizzo, impulso e coordinamento generale sull'attuazione degli interventi del PPNRR, del QFP 21-27 e del FSC, e di definirne le modalità di attuazione, con specifico riferimento ai rapporti con i diversi livelli territoriali, primo tra tutti le Regioni.

Le modalità dei rapporti stato-regioni si presentano in modo differenziato in relazione ai singoli Programmi di Intervento.

Dei modelli in atto, mentre è comune la fase di partecipazione / negoziazione nella formazione delle decisioni politico-programmatiche, si differenziano le fasi gestionali, dando luogo a due modelli gestionali sinteticamente rappresentabili in questo modo:

a. relativamente al QFP 21-27 ed al FSC, è adottato un modello nel quale la titolarità degli interventi è ripartita tra le Regioni (i POR nel caso dei Fondi strutturali europei) e le Amministrazioni centrali (i PON),

b. relativamente al PNRR, ad un modello accentrato, nel quale la titolarità degli interventi viene assegnata esclusivamente alle Amministrazioni centrali che, tuttavia, possono procedere, per specifici interventi, assegnando la titolarità dell'attuazione anche alle Regioni o ad altri Enti.

Questa distinzione non è di poca importanza dal punto di vista dell'**attendibilità** del Piano Strategico Regionale, nel senso che mentre per gli interventi di cui la Regione ha la titolarità diretta (QFP e FSC) il finanziamento è garantito dai programmi regionali e nazionali di ripartizione delle risorse finanziarie concordati; per gli interventi del Piano Strategico, ammissibili e finanziabili dal PNRR, il finanziamento è, invece, strettamente collegato alla capacità della Regione di organizzarsi, per gestire efficacemente le modalità con cui le Amministrazioni Centrali decideranno di adottare nelle fasi attuative degli interventi.

Di conseguenza, mentre è comunque rilevante - per i programmi QFP21-27 e del FSC - tener conto delle modifiche che sono intervenute nella regolamentazione dei fondi strutturali e del Fondo di Coesione e Sviluppo, rispetto ai periodi precedenti, è decisivo, invece, che la Regione si attrezzi per massimizzare "il ritorno" in Basilicata delle risorse PNRR.

**2. L'organizzazione delle modalità di raccordo tra programmi regionali e programmi QFP 21-23 e FSC.**

A. Per quanto riguarda **il QFP 21-27,** nella Bozza di Accordo di partenariato di cui si prevede la sottoscrizione entro il 2021, le modifiche all'impianto regolamentare preesistente, sostanzialmente confermato attengono alla possibilità:

- di ricongiungere, in una medesima regione, i Comitati di Sorveglianza dei programmi monofondo FESR e FSE Plus;
- di unificare le Autorità di Gestione, per assicurare unitarietà di visione e di azione o, quanto meno, le strutture di programmazione, monitoraggio e valutazione;
- di unificare il Piano di valutazione, anche dove la Regione abbia optato per programmi monofondo;
- di assicurare il raccordo tra programmi regionali e programmi nazionali, ivi compreso il PNRR, attraverso Comitati tecnici di coordinamento istituiti per ciascun programma nazionale, che vedranno una partecipazione attiva dei territori e del partenariato, quali sedi privilegiate di cooperazione, definizione e attuazione degli interventi.

B. Circa l'organizzazione del raccordo con le strutture centrali di governance del **FSC,** l'elemento di maggiore rilevanza rispetto al passato è l'adozione, per ciascuna regione, di un unico piano operativo (Piano di Sviluppo e Coesione), introdotto dall'art.44 del D.L. n. 34/2019. È destinato a sostituire gli attuali documenti programmatici aventi ad oggetto gli investimenti finanziati con risorse nazionali (FSC).

Le modalità di gestione dei rapporti tra Regione e Stato sono di particolare rilievo strategico in ragione delle finalità del Fondo di Sviluppo e Coesione, concepito come lo strumento finanziario [vincolato destinare l'80% delle sue risorse al Mezzogiorno] finalizzato a dare unità programmatica e finanziaria all'insieme degli interventi aggiuntivi a finanziamento nazionale rivolti al riequilibrio economico e sociale tra le diverse aree del Paese.

L'attuazione del FSC, in capo alla Presidenza del Consiglio, è affidata al Dipartimento per le politiche di coesione, istituito presso la Presidenza del Consiglio.

Con la Delibera CIPES n. 18 del 29/4/2021:

- è stato approvato il piano regionale di sviluppo e coesione per la Basilicata, articolato secondo le aree tematiche del QFP21-27, articolato per aree tematiche in sintonia con i programmi operativi europei;
- il valore complessivo è di 2.209,7 milioni di euro, provenienti dai programmi FSC 2000-2006; 2007-2013; 2013-2020;
- è previsto, da parte della Regione Basilicata, titolare del Piano FSC l'istituzione di un Comitato di sorveglianza (CDS) che per le strutture che vi partecipano [rappresentanti: del Dipartimento per le politiche di coesione, dell'Agenzia per la coesione territoriale, del Dipartimento per la programmazione, del MEF. del Dipartimento per gli affari regionali e le autonomie, nonché dei ministeri competenti per area tematica] costituisce la struttura fondamentale di raccordo Regione-Stato.
- Il CDS provvede, entro il 31 dicembre 2021, ad integrare il Piano regionale di sviluppo e coesione con: settori di intervento per aree tematica e corrispondenti importi finanziari, gli obiettivi perseguiti, con gli indicatori di realizzazione di risultato, con un piano finanziario e con l'esplicitazione della previsione di spesa per ciascuna annualità del primo triennio.

3. Il modello di gestione degli Interventi del PNRR.

Il modello di gestione del PNRR, tracciato dal D.L. n. 77 del 31 maggio 2021, è notevolmente innovativo rispetto ai modelli di governance del QFP21-27 e del FSC.

Il decreto MEF del 6 agosto 2021, ha:

- definito e reso chiaro il quadro di riferimento del PNRR per l'intero periodo 2021-2026,
- individuato, in Allegato A al Decreto, le amministrazioni centrali titolari degli interventi, la tipologia degli interventi [Investimenti, sub investimenti/riforme], le componenti e le missioni di riferimento, l'importo delle risorse assegnate, la loro articolazione per progetti in essere e per nuovi progetti,

- determinato, in Allegato B, i contributi finanziari, ripartiti in rate semestrali, per Amministrazione Titolare, per numero sequenziale degli interventi indicato nel PNRR, a partire dal M1C1-51 e finendo al numero M6C2- 17,
- richiamato gli obiettivi [target] o i traguardi [milestone] da attuare, così come definiti nell'Allegato alla decisione di esecuzione del Consiglio europeo all'atto dell'approvazione del PNRR che concorrono alla presentazione delle richieste di rimborso semestrali alla Commissione europea. La prima rata è stata fissata al 31 dicembre 2021,
- definito il cronoprogramma, riferimento fondamentale anche per organizzare i compiti della Regione, come soggetto attuatore,
- organizzato il sistema di vigilanza sulla tempestiva efficace e corretta attuazione degli interventi, nonché la cura della rilevazione dei dati finanziari, fisici e procedurali da inviare al sistema di monitoraggio, gestito dal Dipartimento Ragioneria Generale dello Stato-Servizio Centrale per il PNRR.

Le modalità di attuazione e di selezione degli interventi sono state definite infine dal recente Decreto.

In questo decreto sono state, in particolare, dettagliate le modalità attraverso cui le Amministrazioni centrali titolari degli interventi possono procedere all'attuazione dei progetti PNRR:

- attuazione diretta ("a titolarità") attraverso le proprie strutture amministrative,
- "a regia": in questo caso i progetti rientrano nella titolarità di altri organismi pubblici o privati e vengono selezionati dalle Amministrazioni centrali titolari degli interventi PNRR.

Le procedure di selezione dei "progetti a regia" sono prevalentemente:

- procedure concertative-negoziali, in cui i progetti sono individuati a seguito di un percorso di concertazione con i soggetti istituzionali competenti: in questo caso l'intesa raggiunta viene formalizzata attraverso un Accordo/Convenzione/Protocollo d'Intesa;
- procedure tramite Avviso Pubblico che può essere di tipo valutativo con graduatoria o a sportello;
- procedure previste da apposite leggi di finanziamento, che prevedono l'assegnazione di risorse a soggetti indicati nelle relative leggi/programmi-

4. **La struttura di missione**

Il principio cui ispirare l'organizzazione delle strutture regionali nel raccordo con le Amministrazioni centrali è quello di concorrere affinché gli interventi siano coerenti con gli obiettivi del PNRR ed al

tempo stesso appropriati, rispetto alla necessità di soddisfare i bisogni prioritari della comunità regionale, espressi dal piano strategico.

L'applicazione di questo principio comporta:

- che sia rafforzata la struttura della programmazione regionale, per attuare questo principio e per assicurare il necessario potere contrattuale alle istituzioni regionali nelle fasi concertative-negoziali dell'attuazione degli interventi
- che la fase di progettazione e di candidatura degli interventi si svolga garantendo che essa si svolga nei tempi e secondo i criteri e le regole della Regolamentazione PNRR e con riferimento prioritario agli interventi, contenuti nel piano strategico, che risultano ammissibili al finanziamento PNRR. Questo per evitare sovrapposizioni e conflittualità di obiettivi da perseguire.

Conformemente alle soluzioni attuate dalla gran parte delle Amministrazioni centrale, diventa strategica la costituzione e la piena funzionalità di una struttura di missione, avente il compito di garantire - anche mediante la gestione efficace delle relazioni con le strutture delle amministrazioni centrali - la piena utilizzazione delle risorse PNRR per lo sviluppo regionale.

Coerentemente, infine, con il richiamo alla responsabilità dei Comuni nell'attuazione del PNRR, alla "struttura di missione" può essere affidato il compito di raccordare attività di programmazione regionale e attività di programmazione comunale.

## Azione 31. Il ruolo della "Basilicata group"

1. Secondo le disposizioni del Decreto Legislativo n. 118 del 2011, le regioni, le province e i comuni definiscono gli strumenti della programmazione dei propri organismi e enti strumentali (esclusi gli enti sanitari soggetti al titolo secondo del presente 5 decreto).

La Regione Basilicata si è ampiamente dotata di questi strumenti, che oggi possono considerarsi decisivi nel garantire il successo della fase di cambiamento che il Piano Strategico si propone di attuare.

L'anello di connessione tra Piano Strategico e ruolo degli Enti Strumentali è la disposizione secondo cui gli indirizzi strategici ed operativi nella programmazione degli Enti Strumentali sono definiti dalla Regione, attraverso il DEFR.

Questa stretta connessione viene considerata dalla Regione non solo come una grande opportunità di arricchire e rafforzare gli strumenti di attuazione del Piano Strategico, ma anche come opportunità perché gli enti strumentali, a loro volta, sulla base elle loro esperienze e competenze

possano contribuire a colmare il deficit organizzativo e progettuale nelle fasi gestionali della progettualità PNRR.

È da notare, in proposito, che il PNRR, già avviato, contiene proposte di azioni e di investimenti in campi operativi che sono "oggetti principali" degli Statuti delle Società partecipate e degli Enti strumentali della Regione.

2. In occasione della predisposizione della proposta regionale, a valere sul PNRR, sono stati già offerti contributi sotto forma di proposte, per quanto a livelli di maturazione molto differenziate.

Con la definizione degli obiettivi e delle azioni del Piano Strategico, diventa ora operazione strategica finalizzare il potenziale di competenze e di capacità gestionale degli Enti strumentali e delle società partecipate, mediante la predisposizione di specifici indirizzi che ne risultino coerenti.

Sulla base di dette disposizioni, la Regione, ***nel DEFR, definisce gli indirizzi strategici ed operativi*** della programmazione degli enti strumentali, che si dispiega mediante: a) Il Piano delle attività o Piano programma, di durata almeno triennale, definito in coerenza con le indicazioni dell'ente capogruppo; b) il bilancio di previsione almeno triennale, predisposto secondo lo schema di cui all'allegato n. 9. c) il bilancio gestionale o il piano esecutivo di gestione, d) le variazioni di bilancio; e) il piano degli indicatori di bilancio (se l'ente appartiene al settore delle amministrazioni pubbliche definito dall'articolo 1, comma 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196).

3. La Regione si è dotata dei seguenti Enti e Società per Azioni:

1. **SEL-**Società Energetica Lucana S.p.A. è, secondo le previsioni della legge istitutiva (L.R. n. 13 del 31 luglio 2006), chiamata a "supportare le politiche energetiche regionali in materia di energia", ponendo in essere "azioni miranti a migliorare la gestione della domanda e dell'offerta dell'energia, la promozione del risparmio e dell'efficienza energetica e a favorire un migliore utilizzo delle risorse energetiche locali, convenzionali e rinnovabili, operando altresì nei mercati dell'energia elettrica e del gas".

2. **E.G.R.I.B.**, costituito con Legge regionale 8 gennaio 2016, n. 1, come Ente di Governo per i Rifiuti e le Risorse Idriche della Basilicata (E.G.R.I.B.)", con il compito di procedere al riordino ed efficientamento delle funzioni di programmazione, pianificazione e controllo dell'uso delle risorse idriche, al riordino della disciplina regionale sulla gestione del Servizio Idrico Integrato e sulla Gestione Integrata dei Rifiuti. L'E.G.R.I.B., in particolare, è responsabile del governo: a) della risorsa acqua e svolge funzioni di coordinamento, alta vigilanza ed indirizzo rispetto alle politiche di competenza regionale in materia di acqua, anche con riferimento agli Accordi interregionali di Settore, nonché funzioni di indirizzo, coordinamento e alta vigilanza sugli operatori pubblici e privati coinvolti nel Sistema Idrico Regionale; b) del Servizio Idrico Integrato della Basilicata, subentrando e svolgendo le funzioni già svolte dalla

Conferenza Interistituzionale Idrica, già Autorità d'Ambito del Servizio Idrico Integrato, c) della Gestione Integrata dei Rifiuti, subentrando e svolgendo le funzioni già svolte dalla Conferenza Interistituzionale di Gestione dei Rifiuti, già Autorità d'Ambito Rifiuti.

3. **SVILUPPO Basilicata**, quale società finanziaria regionale a sostegno dello sviluppo, della ricerca e della competitività del territorio della regione Basilicata. Per il conseguimento di tali finalità, la Società, nell'ambito della programmazione economica e territoriale della Regione, concorre all'attuazione dei programmi regionali e locali di sviluppo economico, sociale e del territorio in Basilicata e, nel quadro della politica di programmazione, svolge attività strumentali alle funzioni della Regione aventi carattere finanziario e di servizio, nonché degli eventuali altri Enti pubblici partecipanti alla Società. L'oggetto della Società è: - lo svolgimento di attività finanziarie finalizzate a sostenere lo sviluppo delle iniziative economiche nella Regione; - lo studio del processo di sviluppo della Basilicata e l'assistenza tecnica alla Regione ed alle altre amministrazioni pubbliche che, direttamente o indirettamente, contribuiscono allo sviluppo delle iniziative economiche nel territorio della Regione; - la promozione ed il potenziamento di iniziative economiche dirette allo sviluppo dell'economia della Regione, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese; - la promozione, anche in collaborazione con Enti locali, di iniziative che interessino la realizzazione di obiettivi conformi ai documenti di programmazione e pianificazione regionale e territoriale
4. **API Basilicata - ex Consorzi di Sviluppo Industriale - costituita in Società per azione** avente come scopo la promozione dello sviluppo industriale e del perseguimento della sostenibilità ambientale delle aree produttive in coerenza con gli indirizzi e le scelte programmatiche della Regione.

4. Si tratta di una base strutturale da riordinare e renderla adeguata a supportare la Regione nella risposta da dare alle sfide della nuova stagione programmatica e nella messa a punto delle attività da compiere, in coerenza della missione che connota specifici Enti, per attuare i progetti che il Governo affiderà alle Regione per l'attuazione dei progetti del PNRR. La mobilitazione della Basilicata Group verrà articolato in relazione alle competenze statutarie di ciascuna società partecipata.

È importante a questo fine inventariare le attività ed i progetti in corso, per verificarne la congruità rispetto a quelli del PNRR, che saranno affidati o, nei tavoli di negoziati che nel Decreto-Legge n. 77 del 31 maggio 2021 viene richiesto di essere affidati alla Regione.

È il caso di dire, in proposito, che i soggetti a partecipazione pubblica sono stati indicati nel Decreto-legge n. 77 ora citato come titolari degli affidamenti.

## Azione 32. Razionalizzazione delle strutture di monitoraggio e "controllo interno"

1. I controlli "interni" rappresentano un fondamentale presidio per il buon andamento delle Pubbliche Amministrazioni, in quanto sono funzionali a ridurre le "asimmetrie informative" e a consentire ai vertici dell'Ente di disporre delle informazioni necessarie per valutare l'andamento gestionale e per apportare le opportune misure correttive in presenza delle criticità e delle disfunzioni riscontrate.

Uno dei cardini delle riforme degli anni '90 è stata proprio l'introduzione della "cultura della valutazione" nel mondo delle amministrazioni pubbliche come necessario complemento della riforma del settore pubblico e più specificatamente della trasformazione dell'attività amministrativa in un servizio in favore della collettività. Per questo mutamento era necessario, però, che l'attività amministrativa fosse improntata a tecniche gestionali di sana amministrazione e assoggettata a valutazioni e misurazioni.

La riforma dei sistemi di valutazione e controllo interno, introdotta con il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 286 ha permesso di:

- operare una distinzione tra le varie attività di controllo interno, così da rispettare la linea di demarcazione tra attività di indirizzo politico, da un lato, e attività gestionale, dall'altro;
- completare la riforma della dirigenza, che ha creato una forte interrelazione tra valutazione dell'azione amministrativa e la responsabilità dirigenziale per i risultati;
- impedire la commistione paralizzante tra controlli tradizionali, di tipo repressivo, finalizzati a garantire la regolarità e legittimità dell'agire amministrativo, e controlli di tipo valutativo, finalizzati ad ottimizzare la funzione amministrativa.

Il decreto, pur mantenendosi coerente con i principi ispiratori del D.Lgs 29/93, ne ha superato i limiti ridefinendo con chiarezza l'articolazione dei controlli interni sia con riguardo ai contenuti, sia in merito ai profili organizzativi, così da giungere ad una corretta ed univoca attribuzione della responsabilità esecutiva delle diverse forme di controllo a distinte unità organizzative.

In particolare, l'Articolo 147 del Testo unico degli enti locali (TUEL) - (D.Lgs 18 agosto 2000, n. 267) prevede che:

1. Gli enti locali, nell'ambito della loro autonomia normativa e organizzativa, individuano strumenti e metodologie per garantire, attraverso il controllo di regolarità amministrativa e contabile, la legittimità, la regolarità e la correttezza dell'azione amministrativa.

2. Il sistema di controllo interno è diretto a:

a. verificare, attraverso il controllo di gestione, l'efficacia, l'efficienza e l'economicità dell'azione amministrativa, al fine di ottimizzare, anche mediante tempestivi interventi correttivi, il rapporto tra obiettivi e azioni realizzate, nonché tra risorse impiegate e risultati;

b. valutare l'adeguatezza delle scelte compiute in sede di attuazione dei piani, dei programmi e degli altri strumenti di determinazione dell'indirizzo politico, in termini di congruenza tra i risultati conseguiti e gli obiettivi predefiniti;

c. garantire il costante controllo degli equilibri finanziari della gestione di competenza, della gestione dei residui e della gestione di cassa, anche ai fini della realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica determinati dal patto di stabilità interno, mediante l'attività di coordinamento e di vigilanza da parte del responsabile del servizio finanziario, nonché l'attività di controllo da parte dei responsabili dei servizi;

d. verificare, attraverso l'affidamento e il controllo dello stato di attuazione di indirizzi e obiettivi gestionali, anche in riferimento all'articolo 170, comma 6, la redazione del bilancio consolidato nel rispetto di quanto previsto dal decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, e successive modificazioni, l'efficacia, l'efficienza e l'economicità degli organismi gestionali esterni dell'ente;

e. garantire il controllo della qualità dei servizi erogati, sia direttamente, sia mediante organismi gestionali esterni, con l'impiego di metodologie dirette a misurare la soddisfazione degli utenti esterni e interni dell'ente.

3. Nell'ambito della loro autonomia normativa e organizzativa, gli enti locali e territoriali disciplinano il sistema dei controlli interni secondo il principio della distinzione tra funzioni di indirizzo e compiti di gestione.

**2. Il riadeguamento del sistema del controllo interno nell'Amministrazione regionale**.

Il Piano Strategico Regionale ha evidenziato, dalla ricognizione effettuata sui sistemi di controllo interno, la debolezza di tale sistema e il manifestarsi di evidenti criticità e disfunzioni. il riadeguamento del sistema di controllo interno dell'Amministrazione Regionale riveste, dunque, importanza strategica.

Come è noto, le modificazioni del Titolo V della Costituzione hanno affidato all'autonomia normativa ed amministrativa della Regione i "controlli interni" ed alla Corte dei Conti i "controlli esterni", stimolando i necessari processi di auto-correzione da parte degli Enti Territoriali. L'art. 1 del D.L. 174/2012, prevede che il Presidente della Regione trasmetta annualmente alla competente Sezione Regionale di Controllo della Corte medesima, una "Relazione sul sistema di controllo interno e sui controlli effettuati nell'anno".

Con tale Relazione non viene verificata solo l'osservanza dei vincoli di finanza pubblica e il rispetto del principio di buona amministrazione nel governo dei territori, ma anche la capacità dell'esecutivo di realizzare gli obiettivi programmati.

Secondo la Deliberazione citata,

"…il sistema integrato dei controlli interni rappresenta un *ineludibile strumento* per conformare l'azione amministrativa ai princìpi di efficacia, efficienza ed economicità. Nell'ultimo decennio (D.L. n. 174/2012) i controlli si sono particolarmente accentrati sugli aspetti di conservazione degli equilibri finanziari degli enti, ma la sana gestione deve sempre accompagnarsi all'efficienza dell'azione amministrativa, in modo che il perseguimento del corretto utilizzo delle risorse pubbliche si realizzi attraverso una logica di "risultato" e non di mero adempimento "formale", a beneficio di tutta la Collettività amministrata".

Le tipologie dei controlli, oggetto della Relazione del Presidente della Giunta Regionale, richiamano gran parte delle tipologie di controllo interno già determinate nelle disposizioni legislative precedenti in materia ed in particolare:

a. il controllo di regolarità amministrativa e contabile,
b. il "controllo strategico" per valutare l'adeguatezza delle scelte compiute in sede di attuazione del programma regionale di sviluppo, in termini di congruenza tra risultati conseguiti e obiettivi predefiniti;
c. il controllo di gestione per verificare l'efficacia, l'efficienza e l'economicità dell'azione amministrativa al fine di ottimizzare, anche mediante tempestivi interventi di correzione, il rapporto tra costi e risultati;
d. il controllo sugli organismi partecipati, ai fini di monitorare l'effettività dei poteri di socio della Regione, nonché di definizione dei poteri di controllo e di rispetto degli indirizzi della programmazione regionale;
e. la valutazione del personale, anche in relazione al ciclo della performance.

Si tratta, in sostanza, di un'attenta valutazione delle reali dimensioni dello scostamento tra i risultati attesi ed i risultati conseguiti.

**3. L'articolazione degli strumenti e dei metodi del sistema di controllo interno**

Il sistema dei controlli interni si è andato strutturando, in Regione Basilicata, in funzione degli strumenti, dei metodi e degli obiettivi che sono stati adottati nelle disposizioni normative nazionali che si sono susseguite negli ultimi decenni.

La L.R. n. 29/2019 ne ha disposto la disciplina.

In osservanza dell'art. 46 dello statuto regionale, il controllo di gestione e l'attività di valutazione dei dirigenti fa capo direttamente alla Presidenza della Giunta regionale, salvo la competenza dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale per i dirigenti del Consiglio.

Il sistema dei controlli interni è articolato in:

a. controllo di regolarità amministrativa finalizzato a garantire la legittimità, la regolarità e la correttezza dell'azione amministrativa;

b. controllo di regolarità contabile degli atti finalizzato ad assicurare la regolarità e la correttezza dell'azione amministrativa in tutte le fasi di gestione delle entrate e delle spese;

c. controllo di gestione diretto alla verifica dell'efficacia, dell'efficienza e dell'economicità dell'azione amministrativa, al fine di intervenire mediante tempestive azioni di correzione per ottimizzare il rapporto tra obiettivi prefissati, costi e risultati;

d. valutazione delle prestazioni dei dirigenti, anche ai fini dell'attribuzione della quota variabile della retribuzione definita in sede contrattuale, secondo sistemi di misurazione delle attività e delle prestazioni;

e. controllo strategico diretto alla verifica, in sede di attuazione dei piani, dei programmi e degli altri strumenti di indirizzo politico-amministrativo, del raggiungimento delle finalità previste nei documenti di programmazione, in termini di congruenza tra risultati e obiettivi strategici predefiniti;

f. controllo sugli enti e organismi del sistema regionale, controllo analogo sulle società *in house*, verifica delle procedure di gestione e controllo sulle società partecipate.

Al fine di garantire unitarietà ed efficacia delle modalità gestionali e perseguendo, nello stesso tempo, economicità di gestione e la valorizzazione del merito è stata istituita presso la Presidenza della Giunta regionale l'**Autorità regionale per la valutazione e il merito** della dirigenza e del personale della Giunta regionale, del Consiglio regionale, degli enti e organismi subregionali.

**4. Ipotesi di riadeguamento**

Per quanto riguarda il riadeguamento del sistema dei controlli interni, il richiamo ai contenuti inerenti il sistema di misurazione e valutazione delle attività delle pubbliche amministrazione, costituisce elemento sostanziale del redigendo Piano Integrato di Attività e di Organizzazione (art. 6 del D.L. 80/2021), documento programmatico e multidisciplinare che persegue l'obiettivo di assorbire, razionalizzandone la disciplina in un'ottica di massima semplificazione, molti degli atti di pianificazione cui sono tenute le amministrazioni.

Mai come in questa fase è decisivo, approvato il Piano Strategico, monitorarne l'attuazione con particolare riferimento agli obiettivi prioritari e rilevare, mediante la misurazione di appositi

indicatori, lo scostamento tra azioni pianificate e risultati conseguiti, con riferimento al rapporto tra costi e risultati e alle opportune azioni correttive da intraprendere.

# IL QUADRO FINANZIARIO

## 4.4 Premessa

L'Unione Europea, in relazione alla gravità della crisi pandemica (Covid 19) ha deciso, nella seduta del 21 luglio 2020, di mettere in atto un pacchetto di misure che combina:

a. il tradizionale quadro finanziario pluriennale (QFP), dell'entità di 1.074,3 miliardi di euro;

b. lo strumento innovativo *Next Generation EU,* dell'entità di 750,0 miliardi di euro, *di cui: 672*,5 miliardi di euro (prestiti per 360 miliardi di euro e sovvenzioni per 312,5 miliardi di euro) assegnati al *Piano di ripresa e resilienza (PRR) e 47,5 miliardi di euro al REACT-EU.*

Gli altri piani, ivi compresi, sono: Orizzonte Europa (5 miliardi di EUR); InvestEU (5,6 miliardi di EUR); Sviluppo rurale (7,5 miliardi di EUR); Fondo per una transizione giusta (JTF) (10 miliardi di EUR); RescEU (1,9 miliardi di euro).

Non secondari infine sono i Fondi Europei a fondo perduto, disponibili ogni anno e per sempre, quindi, non legate alla straordinarietà dei programmi in atto.

## 4.5 Il PNRR

Il **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)** si inserisce all'interno del programma **Next Generation EU (NGEU)**, per un importo di 750 miliardi di euro, costituito per circa la metà da sovvenzioni. La principale componente del programma NGEU è il Dispositivo per la Ripresa e Resilienza (*Recovery and Resilience Facility*, RRF), che ha una durata di sei anni, dal 2021 al 2026, e una dimensione totale di 672,5 miliardi di euro (312,5 miliardi di sovvenzioni, i restanti 360 miliardi prestiti a tassi agevolati).

Il Piano di Ripresa e Resilienza presentato dall'Italia prevede investimenti e un coerente pacchetto di riforme, a cui sono allocate risorse per **191,5 miliardi di euro** finanziati attraverso il Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza e per **30,6 miliardi** attraverso il Fondo complementare istituito con il Decreto Legge n.59 del 6 maggio 2021 a valere sullo scostamento pluriennale di bilancio approvato nel Consiglio dei ministri del 15 aprile. Il totale dei fondi previsti ammonta a **222,1 miliardi**. Sono stati stanziati, inoltre, entro il 2032, ulteriori 26 miliardi da destinare alla realizzazione di opere specifiche e per il reintegro delle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione.

**Nel complesso si potrà quindi disporre di circa 248 miliardi di euro**. A tali risorse, si aggiungono quelle rese disponibili dal programma REACT-EU che, come previsto dalla normativa UE, vengono spese negli anni 2021-2023. Si tratta di fondi per ulteriori 13 miliardi.

Il Piano si sviluppa intorno a tre assi strategici condivisi a livello europeo: **digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale**.

Si tratta di un intervento che intende riparare i danni economici e sociali della crisi pandemica, contribuire a risolvere le debolezze strutturali dell'economia italiana, e accompagnare il Paese su un percorso di transizione ecologica e ambientale. Il PNRR contribuirà in modo sostanziale a **ridurre i divari territoriali, quelli generazionali e di genere**.

Il Piano destina **82 miliardi al Mezzogiorno** su 206 miliardi ripartibili secondo il criterio del territorio (per **una quota, dunque, del 40 per cento**) e prevede inoltre un **investimento significativo sui giovani e le donne**.

Il Piano si sviluppa lungo **sei missioni**.

"**Digitalizzazione, Innovazione, Competitività, Cultura**": stanzia complessivamente **49,2 miliardi** (di cui 40,7 miliardi dal Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza e 8,5 dal Fondo complementare) con l'obiettivo di promuovere la trasformazione digitale del Paese, sostenere l'innovazione del sistema produttivo, e investire in due settori chiave per l'Italia, turismo e cultura.

Azioni principali

MISSIONE 1: DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ E CULTURA – Il 100% della popolazione connessa entro il 2026; Connessioni veloci per 8,5 milioni di famiglie e imprese; "Scuola connessa" per portare la fibra ottica in ulteriori 9.000 scuole; Connettività a 12.000 punti di erogazione del SSN; Approccio digitale per il rilancio di turismo e cultura

"**Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica**": stanzia complessivi **68,6 miliardi** (59,3 miliardi dal Dispositivo RRF e 9,3 dal Fondo) con gli obiettivi principali di migliorare la sostenibilità e la resilienza del sistema economico e assicurare una transizione ambientale equa e inclusiva.

MISSIONE 2: RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA – Potenziamento riciclo rifiuti: + 55% elettrici, + 85% carta, + 65% plastiche, + 100% tessile; Riduzione delle perdite di acqua potabile sulle reti idriche; Ogni anno 50.000 edifici privati e pubblici più efficienti, per un totale di 20 milioni di metri quadrati; Sviluppo della ricerca e del sostegno dell'uso dell'idrogeno nell'industria e nei trasporti

"**Infrastrutture per una Mobilità Sostenibile**": dall'importo complessivo di **31,4 miliardi** (25,1 miliardi dal Dispositivo RRF e 6,3 dal Fondo). Il suo obiettivo primario è lo sviluppo di un'infrastruttura di trasporto moderna, sostenibile ed estesa a tutte le aree del Paese.

MISSIONE 3: INFRASTRUTTURE PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE – Modernizzazione e potenziamento delle ferrovie regionali; Tempi ridotti sulle tratte ferroviarie: Roma-Pescara di 1h20 - Napoli-Bari di 1h30 - Palermo e Catania di 1h - Salerno-Reggio Calabria di 1h; Investimenti sui porti verdi

"**Istruzione e Ricerca**": stanzia complessivamente **31,9 miliardi di euro** (30,9 miliardi dal Dispositivo RRF e 1 dal Fondo) con l'obiettivo di rafforzare il sistema educativo, le competenze digitali e tecnico-scientifiche, la ricerca e il trasferimento tecnologico.

MISSIONE 4: ISTRUZIONE E RICERCA – 228.000 nuovi posti in asili nido per bambini fra 0 e 6 anni; 100.000 classi trasformate in *connected learning environments*; Ristrutturazione di scuole per 2,4 milioni di metri quadrati; Cablaggio di 40.000 edifici scolastici; 6.000 nuovi dottorati a partire dal 2021

"**Inclusione e Coesione**": prevede uno stanziamento complessivo di **22,4 miliardi** (di cui 19,8 miliardi dal Dispositivo RRF e 2,6 dal Fondo) per facilitare la partecipazione al mercato del lavoro, anche attraverso la formazione, rafforzare le politiche attive del lavoro e favorire l'inclusione sociale.

MISSIONE 5: INCLUSIONE E COESIONE – Un programma nazionale per garantire occupabilità dei lavoratori (GOL); Un 'Fondo Impresa Donna' a sostegno dell'impresa femminile; più sostegni alle persone vulnerabili, non autosufficienti e con disabilità; investimenti infrastrutturali per le Zone Economiche Speciali

"**Salute**": stanzia complessivamente **18,5 miliardi** (15,6 miliardi dal Dispositivo RRF e 2,9 dal Fondo) con l'obiettivo di rafforzare la prevenzione e i servizi sanitari sul territorio, modernizzare e digitalizzare il sistema sanitario e garantire equità di accesso alle cure.

MISSIONE 6: SALUTE – 1.288 nuove Case di comunità e 381 ospedali di comunità per l'assistenza di prossimità; Fornire assistenza domiciliare al 10% degli over 65; 602 nuove Centrali Operative Territoriali per l'assistenza remota; Oltre 3.133 nuove grandi attrezzature per diagnosi e cura

Il Piano prevede inoltre un ambizioso programma di riforme, per facilitare la fase di attuazione e più in generale contribuire alla modernizzazione del Paese e rendere il contesto economico più favorevole allo sviluppo dell'attività di impresa:

**Riforma della Pubblica Amministrazione** per dare servizi migliori, favorire il reclutamento di giovani, investire nel capitale umano e aumentare il grado di digitalizzazione.

**Riforma della giustizia** mira a ridurre la durata dei procedimenti giudiziari, soprattutto civili, e il forte peso degli arretrati.

**Interventi di semplificazione orizzontali al Piano, ad esempio in materia di** concessione di permessi e autorizzazioni e appalti pubblici, per garantire la realizzazione e il massimo impatto degli investimenti.

**Riforme per promuovere la concorrenza** come strumento di coesione sociale e crescita economica.

Il PNRR avrà un impatto significativo sulla crescita economica e della produttività. Il Governo prevede che **nel 2026 il Pil sarà di 3,6 punti percentuali più alto** rispetto a uno scenario di base che non include l'introduzione del Piano.

Il **governo** del Piano prevede una responsabilità diretta dei Ministeri e delle Amministrazioni locali per la realizzazione degli investimenti e delle riforme di cui sono i soggetti attuatori entro i tempi concordati, e per la gestione regolare, corretta ed efficace delle risorse. È significativo il ruolo che avranno gli Enti territoriali, a cui competono investimenti pari a oltre 87 miliardi di euro. Il Ministero dell'Economia e delle Finanze controllerà il progresso nell'attuazione di riforme e investimenti e sarà l'unico punto di contatto con la Commissione Europea. Infine, è prevista una Cabina di Regia presso la Presidenza del Consiglio.

## *4.6* Il Piano complementare (ex D.L. n. 59/ 6 maggio 2021)

Il Piano nazionale per gli investimenti "complementari" è finalizzato ad integrare con risorse nazionali gli interventi del Piano nazionale di ripresa e resilienza per sostenere il rilancio dell'economia, per complessivi 30.622,46 milioni di euro per gli anni dal 2021 al 2026.

Le risorse sono ripartite per i seguenti programmi ed interventi: a. Servizi digitali e cittadinanza digitale; b. Tecnologie satellitari ed economia spaziale; c. Ecosistemi per l'innovazione al Sud in contesti urbani marginalizzati; d. Infrastrutture e mobilità sostenibili; e. Rafforzamento delle linee

regionali gestite da Regioni e Municipalità: f. Rinnovo del materiale rotabile, g. Strade sicure - Implementazione di un sistema di Monitoraggio dinamico per il controllo da remoto di ponti, viadotti e tunnel; h. Efficientamento energetico: i. Strategia Nazionale Aree Interne: l. Qualificazione edilizia residenziale pubblica: m. Piano di investimenti strategici sui siti del patrimonio culturale, edifici e aree naturali: n. Salute, ambiente e clima: o. Ospedale sicuro e sostenibile, ecosistema innovativo della salute, p. Case dei servizi di cittadinanza digitale; q. Transizione 4.0; r. Accordi per l'Innovazione, s. Contratti di filiera e distrettuali per i settori Agroalimentare, acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e Vivaismo; t. Ricerca per tecnologie e percorsi innovativi.

## 4.7 Il QFP 21-27

La Bozza di Accordo di partenariato per la programmazione della politica di coesione 2021-2027, pubblicata il 23 giugno 2021, consente di disporre:

A. di una sintesi aggiornata delle *scelte di policy* (obiettivi strategici ed obiettivi specifici) e dei principali risultati attesi per ciascuno dei fondi oggetto dell'Accordo di Partenariato

B. della *dotazione finanziaria* per la Basilicata per il FESR e per il FSE plus, dell'importo totale e dei contributi UE e nazionale.

A. ***Per quanto riguarda le scelte di policy***, sono elencate nel modo seguente gli obiettivi strategici e gli obiettivi specifici corrispondenti:

- **Obiettivo di Policy 1 Un'Europa più intelligente**
- Ricerca e innovazione (Obiettivo specifico 1.I)
- Digitalizzazione (Obiettivo specifico 1.II)
- Crescita e competitività delle PMI (Obiettivo specifico 1.III)
- Competenze per la transizione industriale (Obiettivo specifico 1.IV)
- **Obiettivo di Policy 2 – Un'Europa più verde**
- Energia (Obiettivi specifici 2. I, 2.II, 2.III)
- Clima e rischi (obiettivo specifico 2.IV)
- Risorse idriche, gestione dei rifiuti e economia circolare (obiettivi specifici 2. V e 2.VI)
- Biodiversità e inquinamento (obiettivo specifico 2.VII)
- Mobilità urbana sostenibile (Obiettivo Specifico 2.VIII)

- **Obiettivi di Policy 3- Un'Europa più connessa.**
- TEN-T (Obiettivo Specifico 3.I)
- Mobilità di area vasta (Obiettivo Specifico 3.II)
- **Obiettivo di Policy 4 – Un'Europa più sociale e inclusiva**
- Occupazione (Obiettivi specifici FSE+ 4.a, 4.b, 4.c, 4.d e FESR 4.I)
- Istruzione, formazione e competenze (Obiettivi specifici FSE+ 4. e, 4. f,4. g e FESR 4.II)
- Inclusione e protezione sociale (Obiettivi specifici FSE+ 4.h, 4. i, 4. j, 4. k, 4. l, 4.m e FESR 4.III, 4.IV e 4.V)
- Cultura e turismo (Obiettivo specifico FESR 4.VI)
- **Obiettivo di Policy 5 – Un'Europa più vicina ai cittadini.**
- Mitigazione degli impatti della transizione verso un'economia climaticamente neutra

B. ***Per quanto riguarda la dotazione finanziaria*** è prevista la seguente assegnazione alla Basilicata:

- FESR: 977,3 milioni di euro, di cui: contributo UE 542,2 milioni e contributo nazionale 435,1 milioni
- FSE plus: 263,1 milioni di cui: 146,0 milioni contributo UE e 117,1 contributo nazionale.
- questi, bisogna aggiungere, le quote dei 10 Programmi Operativi Nazionali 2021-2027 suscettibili di finanziare progetti allocabili in Basilicata

Del Documento del 21 giugno 2021, sono rilevanti infine le azioni pianificate per rafforzare la capacità amministrativa dell'attuazione dei fondi QFP21-27

## 4.8 Il FSC

Relativamente alle risorse nazionali, rilevante è quanto disposto dall'art. 44 del D.L. 34/2019: detto articolo prevede la predisposizione – in sostituzione degli attuali documenti programmatici variamente denominati riguardante gli investimenti finanziati con il Fondo di Sviluppo e coesione (D.Lgs n86/2011) per i cicli 2000-2006, 2007-2013 e 2014-2020 - di un **unico piano operativo (Piano di sviluppo e coesione**) ai fini di migliorare il coordinamento unitario e la qualità degli investimenti.

Secondo quanto disposto nella Delibera n. 2 del 29 aprile 2021, il Cipes, con delibera n. 18 adottata nella medesima data, ha approvato, in prima istanza, il Piano di Sviluppo e Coesione per la Regione Basilicata.

1.1 Il Piano sviluppo e coesione della Regione Basilicata ha un valore complessivo di 2.209,57 milioni di euro a valere sul Fondo sviluppo e coesione, secondo la seguente provenienza contabile delle risorse:

a. FSC 2000-2006 per 696,62 milioni di euro;

b. FSC 2007-2013 per 802,49 milioni di euro;

c. FSC 2014-2020 per 710,46 milioni di euro.

1.2 Il PSC in prima approvazione è articolato in una sezione ordinaria, per un valore di 2.206,80 milioni di euro e in due sezioni speciali per un valore complessivo di 2,77 milioni di euro.

1.3 La sezione ordinaria si compone di: risorse ex art. 44, comma 7, lettera a) del citato decreto-legge n. 34 del 2019, per 1.559,54 milioni di euro; risorse ex art. 44, comma 7, lettera b) del citato decreto-legge n. 34 del 2019 per 447,26 milioni di euro, nonché risorse oggetto di disciplina speciale per Contratti istituzionali di sviluppo (CIS), afferenti in particolare al CIS Napoli-Bari - quota Basilicata, per 200,00 milioni di euro.

1.4 Le sezioni speciali si compongono di: «risorse FSC per contrasto effetti COVID» pari a 2,77 milioni di euro (sezione speciale 1) e «risorse FSC per copertura interventi ex fondi strutturali 2014-2020» (sezione speciale 2).

Al fine di accelerare la realizzazione e la spesa degli interventi di cui al comma 7, lettera b), del citato art. 44 del decreto-legge n. 34 del 2019, il Dipartimento per le politiche di coesione, l'Agenzia per la coesione territoriale e la struttura per la progettazione di beni ed edifici pubblici, per quanto di rispettiva competenza, possono disporre, anche nell'ambito di convenzioni già esistenti con società in house, misure di accompagnamento alla progettazione e attuazione, su richiesta della regione responsabile del PSC in oggetto.

Le risorse oggetto del PSC saranno erogate nei limiti delle disponibilità di bilancio annuali afferenti ai cicli di programmazione 2000-2006, 2007-2013 e 2014-2020.

## 4.9 Le altre fonti le finanziarie

a. le **royalties derivanti dai** giacimenti di idrocarburi

b. **le tariffe dell'acqua** (da Accordo di Programma Regione Basilicata/Regione Puglia/ MATT)

c. rendite da patrimoni regionali (a. sezione fabbricati: b. sezione terreni)

## 4.10 Ipotesi di ripartizione delle fonti finanziarie di sostegno delle azioni del Piano Strategico

La molteplicità delle fonti finanziarie, ciascuna delle quali corredata da regole e procedure specifiche, pur possedendo obiettivi e destinatari spesso comuni, ha messo in evidenza la necessità di valorizzare la complementarità dei fondi e la messa a terra di progetti integrati.

Problemi di complementarità e di integrazione emergono non solo tra i vari Fondi, che rientrano nell'ambito del QFP21-23 (FESR, FSE+) ma anche e soprattutto tra detti fondi, le Missioni e le Componenti del PNRR e gli Interventi che vengono programmati nell'ambito del FSC. Pertanto, è necessaria la regia a livello regionale.

Cluster – PNRR – QFP21-27 – FSC – Royalties

A. Azioni per la tenuta demografica
B. Azioni per la coesione territoriale
C. Valorizzazione del potenziale di risorse endogene
D. Azioni di tutela e valorizzazione dei patrimoni pubblici per le nuove generazioni
E. E- Le Azioni Trasversali
F. La Rigenerazione della Pubblica Amministrazione

## 4.11 La riarticolazione in programmi operativi

- PO FESR 21-27
- PO FSE +
- Ex Feoga
- 1 Contratti istituzionali di sviluppo
- n.2 APQ
- n.3 Convenzioni Eni
- n.4 Convenzioni Total
- n.5 Puglia-Basilicata-MATT

## 4.12 Conclusioni

Con il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 6 agosto 2021, le risorse finanziarie previste per l'attuazione degli interventi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) sono state assegnate alle singole amministrazioni [Ministeri] titolari degli interventi.

Queste amministrazioni provvedono ad attivare le procedure per gli interventi di rispettiva competenza, secondo quanto previsto dalla normativa nazionale ed europea vigente, promuovendo e adottando i relativi provvedimenti, ivi compresi quelli relativi all'individuazione dei soggetti attuatori e all'assunzione delle obbligazioni giuridicamente vincolanti nei confronti dei terzi.

Va messo in luce che l'erogazione delle risorse finanziarie europee è strettamente subordinata al rispetto di numerose condizioni.

Per quanto riguarda il PNRR, il Regolamento Europeo approvato il 12 febbraio 2021 ha, tra l'altro, previsto traguardi, obiettivi **quantitativi e quantitativi**, modalità di finanziamento e regole da rispettare concernenti il pagamento, la sospensione e la risoluzione degli accordi riguardanti i contributi finanziari e i prestiti.

I beneficiari devono dimostrare il rispetto dei criteri di adempimento delle condizioni abilitanti, e in tempi ragionevoli, dare contezza dell'avvenuto rispetto dei criteri, pena il blocco dei pagamenti.

Il PNRR si dispiega, inoltre, secondo uno specifico cronoprogramma: le erogazioni delle risorse programmate sono subordinate alla realizzazione dei traguardi realizzati, e non già solo in funzione del rispetto delle procedure.

Dal punto di vista regionale, l'attenzione va focalizzata sulle modalità attraverso cui le amministrazioni titolari provvedono ad attivare le procedure per gli interventi di rispettiva competenza, sulla tipologia delle attività di promozione, sulla individuazione dei soggetti attuatori e sulla capacità di corrispondere con efficacia alle condizioni dettate per una corretta attuazione.

È una modalità molto esigente, ed è da considerare un'opportunità per stimolare le strutture amministrative pubbliche e le imprese a "rigenerarsi", per gestire efficacemente il cambiamento.

La legalità, intesa come valore identitario della società lucana e garanzia di qualità sociale ed ambientale, costituisce la precondizione per l'attuazione del Piano Strategico.

Fulcro dell'impegno comune per la tutela dei valori della legalità è la sottoscrizione di un Protocollo di legalità regionale, finalizzato, anche attraverso azioni integrate (Tavoli della Legalità) con il Governo nazionale, con i comuni e le province, a prevenire infiltrazioni criminali, a contrastare le attività illegali, che minacciano il tessuto economico e sociale del territorio regionale.

REGIONE BASILICATA
www.regione.basilicata.it